A photograph of a person rappelling down a rock face next to a waterfall. The person is wearing a red jacket and blue pants. The waterfall is on the right side of the image, and the rock face is on the left. The background is dark and forested.

# Muntagne Noste



# 1999



# MUNTAGNE NOSTE

## RIVISTA INTERSEZIONALE

### C.A.I. VAL SUSA - VAL SANGONE

Anno 1999 - numero 14

#### Sommario

---

- |    |   |    |  |
|----|---|----|--|
| 7  | Introduzione                              | 33 | A spasso tra sabba, riti magici e oggetti cosmici... in val Susa |
| 8  | Scuola Intersezionale. Corsi 1999         | 37 | Preziosi consigli di un medico                                   |
| 9  | Nuovi entusiasmi                          | 45 | Le grotte di Gravera   |
| 12 | Un'organizzazione chiamata Intersezionale | 48 | Giochi della memoria   |
| 15 | Vietato vietare                           | 51 | Amico lupo   |
| 21 | Spigolature d'inizio secolo               | 55 | Il gabbiano  |
| 23 | Cronaca alpina                            | 61 | Come si mangiava ( <i>vecchie ricette</i> )                      |
| 25 | Due personaggi delle nostre valli         | 65 | Dall'Orsiera alla Cristalliera                                   |
| 27 | Da Rivoli a Susa                          | 77 | Pesci di montagna  |
| 29 | La Balma ed l'èva                         | 81 | Le nostre Sezioni  |
| 31 | Quelle melodie alpine                     | 87 | Rifugi e posti tappa   |

## RIVISTA INTERSEZIONALE "MUNTAGNE NOSTE"

La Rivista dell'Intersezionale Val Susa e Val Sangone si avvale della volontaria collaborazione dei soci delle sezioni e di tutti gli appassionati. La pubblicazione viene inviata gratuitamente a tutti i soci delle sezioni dell'Intersezionale. La redazione si riserva la proprietà assoluta di quanto pubblicato in originale e ne consente l'eventuale riproduzione con l'obbligo della citazione dell'autore e della rivista. Gli articoli firmati comportano ai rispettivi autori ogni responsabilità sul contenuto mentre quelli non firmati si intendono pubblicati a cura della redazione.

Pubblicazione a cura delle sezioni e sottosezioni del C.A.I. di Almese, Avigliana, Alpignano, Bussole-  
no, Chiomonte, Giaveno, Pianezza, Rivoli, Sauze d'Oulx, Susa.

**Direttore:** Mauro Carena

**Coordinamento:** Germano Graglia, Lorenzo Sburlati, Pier Mario Armando

**Redazione:** C. Blandino, E. Carruccio, A. Fornier, M. Frigerio, G. Guerciotti, A. Lovera, M. Tatto, A. Cucco, G. Usseglio Min, G. Pronzato, A. Tonoli.

**Presidente dell'Intersezionale:** Dario Marcatto

**Vice Presidente dell'Intersezionale:** Piero Pecchio

**Segretario dell'Intersezionale:** Claudio Ferraudo

**Economato:** Roberta Mantello

**Stampa:** Tipolito Melli s.n.c. - 10050 Borgone

**IN COPERTINA:** L'Orrido di Foresto (foto *Pronzato*)  
**SOCCORSO ALPINO C.A.I. PIEMONTE - Tel. 118**



### Indirizzi utili e serate di apertura

ALMESE - Via Avigliana, 17 - 10040	mercoledì ore 21
ALPIGNANO - Via Matteotti, 4 - 10091	venerdì ore 21
AVIGLIANA - Piazza Conte Rosso, 11 - 10051	venerdì ore 21
BUSSOLENO - Borgata Grange, 20 - 10053	venerdì ore 21
CHIOMONTE - Via V. Emanuele, 38 (Municipio) - 10050	sabato ore 21
GIAVENO - Via XX Settembre, 37 - 10094	mercoledì ore 21
PIANEZZA - Via Maiolo, 10 - 10044	giovedì ore 21
RIVOLI - Via Piave, 23 - 10098	venerdì ore 21
SAUZE D'OULX - Via Oulx, 25 - 10050 - tel. segr. 0122/85.81.59	
SUSA - Corso Unione Sovietica, 8 - 10059	venerdì ore 21

## INTRODUZIONE

*L'ambiente alpino ha una propria particolare dimensione dello spazio e del tempo e salire verso l'alto significa che per qualche minuto, ore o giorni la tensione fisica e mentale è rivolta verso un punto ideale dove le linee delle montagne convergono.*

*Ogni religione ha rappresentato in qualche vetta l'ansia per il divino e pellegrinaggi, cerimonie, sacrifici, hanno originato un alpinismo primitivo. Sport individuale per eccellenza ha per ogni frequentatore delle montagne una motivazione particolare, una verifica personale, ricerca di emozioni e natura. Forse proprio queste particolarità rendono ogni esperienza diversa anche su percorsi o vie già praticati e non permetteranno mai limiti, mai nulla di scontato. Alpinismo è prima di tutto libertà, ansia di spazio, insofferenza ai condizionamenti; libertà anche da chi vorrebbe normare persino l'Alpe o da chi le butta addosso retorica e le frustrazioni di un arido esercizio atletico.*

*Guglie, picchi, ghiacciai, simbolo di eternità, son là a ricordarti quanto sia poco la nostra esistenza pur condotta come se fosse chissà che cosa, chissà per quanto. Eppure vali proprio nel momento in cui, puntino colorato in spazi immensi e grandiose architetture naturali, esprimi le tue volontà, le tue energie, le tue motivazioni interiori, nel muoverti, sceglier la direzione, guardarti attorno sentendoti in armonia.*

*È bene che i frequentatori e gli abitanti della montagna, ogni tanto, si ritrovino, scambino esperienze, si pongano obiettivi comuni. Dita diverse di una stessa mano, capaci di unirsi per lavorare o difendere i propri valori.*

*Probabilmente l'Intersezionale Val Susa e Val Sangone è uno di questi momenti, vissuto quasi come un richiamo. Lo stesso richiamo che spinge a salire per vedere che cosa c'è oltre e, ad ogni passo, guardare in sè stessi.*

Il Direttore  
Mauro Carena

**Club Alpino Italiano**  
**Intersezionale Valle Susa e Sangone**  
*Scuola di Alpinismo e Scialpinismo*  
*"Carlo Giorda"*



# corsi 1999

## **Corso di scialpinismo**

Venerdì 11 dicembre 1998, presentazione del corso e termine iscrizioni. 20 dicembre 1998, uscita in pista

**Prima parte (invernale)** - 31 gennaio, 7 febbraio, 24 febbraio, 28 febbraio, 14 marzo

**Seconda parte (primaverile)** - 28 marzo, 11 aprile, 24 e 25 aprile, 8 e 9 maggio

## **Corso di alpinismo**

Venerdì 9 aprile 1999, presentazione del corso e termine iscrizioni.

**Uscite di verifica (roccia)** - 18 aprile, 16 maggio

**Corso (roccia e ghiaccio in montagna)**

29 e 30 maggio, 5 e 6 giugno, 19 e 20 giugno, 3 e 4 luglio

## **Corso di roccia**

Venerdì 27 agosto 1999, presentazione del corso e termine iscrizioni.

12 settembre, 19 settembre, 3 ottobre, 10 ottobre, 24 ottobre, 7 novembre

Le lezioni teoriche si terranno presso i locali della Cooperativa di Villardora (To)

Non verranno prese in considerazione iscrizioni pervenute oltre i termini stabiliti.



*Per informazioni e iscrizioni rivolgersi presso le Sezioni C.A.I. di:*  
Almese (mercoledì) - Alpignano (venerdì) - Avigliana (venerdì) -  
Bussoleno (venerdì) - Chiomonte (sabato) - Giaveno (mercoledì) -  
Pianezza (giovedì) - Rivoli (venerdì) - Susa (venerdì) - Sauze  
d'Oulx (tel. 0122/858129).

**Scuola INTERSEZIONALE "Carlo Giorda"**

# Nuovi entusiasmi

"Ah! Fai sci alpinismo!"

"Sì, da diversi anni".

"Io scio in pista; solo una volta, sarò stato nel 1970, ho fatto una gita al Col Gimont con l'attrezzatura da pista e un paio di vecchissime pelli, credo fossero naturali, imprestatemi da un amico, ma poi non ho più provato".

"Se vuoi riprovare andiamo una volta insieme".

"Lo farei volentieri ma non ho l'attrezzatura".

"Se è solo per questo, quando decidiamo, si può vedere di fartela imprestare dalla mia Sezione del CAI, quella di Pianezza".

"Va bene ne riparlamo sicuramente quest'inverno".

*Qualche mese dopo.*

"Francesco adesso c'è la neve; facciamo sta' gita di sci alpinismo?"

"Si potrebbe fare ma rimane il problema dell'attrezzatura".

"Come ti ho già detto quando decidiamo di andare lo risolviamo".

"Va bene, combina una gita molto facile".

*Qualche giorno dopo.*

"Allora domenica vieni alla punta Surela sopra il Col San Giovanni?"

"Mi piacerebbe ma purtroppo ho un altro impegno. Sarà, speriamo, per la prossima volta".

Questo dialogo tra il mio amico Gianni Pronzato e me si è ripetuto, più o meno uguale, per anni e anni, forse dieci, senza arrivare a una conclusione pratica anche se nel frattempo avevo acquistato prima scarponi e attacchi da sci alpinismo e poi gli sci, ma per un anno non li avevo usati se non per una breve sciata in pista.

Finalmente un giorno di novembre o dicembre del 1995 Gianni mi presenta un volantino dicendomi:

"Questo è il programma dei corsi della Scuola Carlo Giorda dell'Intersezionale Val Susa-Val Sangone della quale sono aiuto istruttore. Se ti iscrivi al corso di sci alpinismo, anche se non potrai fare tutte le sette uscite previste e ne effettuerai solo tre o quattro saremo almeno riusciti a fare qualche gita assieme visto che da soli, in dieci anni, non abbiamo combinato niente".

"Va bene ti dirò qualcosa".

Questa volta la decisione fu affermativa e mi iscrissi quindi al CAI Sezione di Pianezza e quindi al corso di sci alpinismo del 1996.

La mia idea era sempre quella di effettuare solo tre o quattro gite, ma la bellezza della specialità, la grandiosità del paesaggio alpino nella sua veste invernale e soprattutto l'ambiente umano della scuola mi hanno stimolato a frequentare tutte le gite del corso.

Così a quarantotto anni mi sono ritrovato, dopo una pausa di oltre venticinque anni, ad andare nuovamente in montagna.

Potete immaginare la fatica che ha comportato questo inizio. Ero notevolmente sovrappeso (ora perso in buona parte) e negli ultimi venticinque anni le uniche attività fisiche praticate erano state un po' di sci in pista e qualche camminata fotografica nei boschi.

In diverse occasioni, durante lo svolgimento delle gite ho avuto paura che fosse ora di chiamare il 118 perché venisse a prelevarmi con l'elicottero e predisponesse urgentemente l'intervento dell'unità coronarica.

La paura esisteva realmente, ma forse l'allarme era eccessivo o la mia testa troppo dura, tant'è che ho resistito ed ho concluso il corso.

Nel giudizio finale, la Scuola, molto giustamente, mi consigliava di curare la forma fisica e io ho pensato che il modo migliore per seguire il consiglio fosse quello di continuare a frequentare la montagna in ogni stagione.

Così la Scuola "Carlo Giorda", con i suoi istruttori, ha dovuto subire la mia persecutoria presenza anche nei corsi di alpinismo e poi di roccia del 1996 e del 1997, in seguito nel corso di sci alpinismo (SA1) del 1997 e quindi nel corso di

sci alpinismo (SA2) dell'anno 1998. Frequentando questi corsi, grazie alle ottime qualità didattiche degli istruttori, ho acquisito delle discrete capacità tecniche sia per quanto riguarda i vari tipi di progressione su diversi terreni, sia sotto l'aspetto della sicurezza, argomento sul quale la Scuola pone giustamente un'attenzione particolare.

Grazie agli strumenti tecnici e forse in maggior misura, agli stimoli generati dall'amicizia che ho trovato nell'ambito della Scuola sono sorti in me nuovi entusiasmi che mi hanno spinto a frequentare la montagna non solo nelle uscite dei corsi ma anche autonomamente con allievi, col CAI di Pianezza, con amici; tant'è che dalla prima uscita del corso di sci alpinismo del 1996 a maggio del 1998 (quando scrivo queste righe mentre sono forzatamente a riposo per un infortunio sugli sci), non c'è stato praticamente nessun fine settimana durante il quale non abbia svolto qualche attività alpinistica, recuperando un livello accettabile di forma fisica e soprattutto una notevole tranquillità interiore che mi hanno permesso, per esempio, di superare da "primo", con una discreta scioltezza dei passaggi o delle vie di roccia che all'inizio dei corsi passavo con difficoltà da "secondo" e che non avrei mai pensato di superarli da primo di cordata.

Di questo ringrazio molto tutta la Scuola e in particolar modo Gianni Pronzato che ha dato inizio a tutta questa bella storia.

*Francesco Guglielmino*



**INTERSEZIONALE**



**CLUB ALPINO ITALIANO  
VAL SUSA - VAL SANGONE**

## un'organizzazione chiamata INTERSEZIONALE

Presumiamo che pochi siano coloro che hanno l'esatta misura dell'impegno e del tempo profuso per svolgere l'attività del raggruppamento Intersezionale Val Susa-Val Sangone, anche perché è una nostra caratteristica quella di apparire poco, di minimizzare il lavoro svolto.

La "visibilità", tanto invocata anche dai nostri dirigenti nazionali, insomma, ci manca proprio.

Concordare una politica comune fra le varie sezioni, decidere quando (ma specialmente come) pubblicare una Rivista, un Quaderno, organizzare una festa comune, concordare una linea unica da tenere nei convegni LPV e nazionali (e anche andarci, a questi convegni), richiede tempo, fatica, discussioni, a volte anche animate, perdita di sonno e costi sia personali sia in moneta.

Ripeto, pochi se ne rendono conto, e per questa ragione è giusto segnalare il lavoro e l'impegno di questo gruppo di volontari.

Per farlo mi limito ad esaminare il periodo agosto 1997 – agosto 1998: in quest'anno si sono tenute sette riunioni, cui hanno partecipato complessivamente 58 persone, con un totale di 161 presenze. La sede degli incontri, che fino a poco tempo fa era itinerante (adesso c'è la sede stabile di Villardora), ha toccato un po' tutte le sezioni del raggruppamento.

Un impegno notevole, non c'è che dire, che ci ha fatto percorrere oltre 5000 km...

Da questo semplice dato (per non cadere nel panegirico delle statistiche, non è stato fatto il conto delle telefonate, che sono state numerose!) si può indovinare l'impegno economico e personale.

Tutto questo per far funzionare al meglio la macchina organizzativa, escludendo il lavoro – molto e nascosto – della redazione della Rivista, le riunioni organizzative della scuola "Giorda" e la sua attività specifica.

Ciò ha comportato spostamenti e viaggi anche a notte fonda, per finire spesso oltre la mezzanotte e verso le ore piccole.

A volte con un tempo inclemente, ma per ottenere che cosa?

Un obiettivo è stato certamente raggiunto, ed è il superamento del campanilismo, la ricerca di spazi e modi comuni per inventare il C.A.I. Questo risultato ha permesso di presentare proposte e assumere posizioni comuni nei convegni LPV e nazionali, di

continuare con regolarità la pubblicazione della Rivista, di organizzare la festa annuale, di sostenere la scuola "Giorda".

Tutto bene, quindi?

Beh, proprio tutto no...

C'è bisogno di un ricambio generazionale, di un'alternanza e di un vivaio di persone (soprattutto di forze giovani, vitali e motivate), di idee e di progetti, per promuovere nuovi stimoli e forme di aggregazione, per svecchiare i nostri CAI e l'Intersezionale, per non farli diventare elefanti burocratici o di facciata. Qualche inserimento nuovo e importante c'è stato, ma non basta, occorre di più.

Aspettiamo fiduciosi.

Piero Pecchio

## La voce della Segreteria

Il 1998 è stato un anno di cambiamenti al "vertice" sia dell'Intersezionale, sia del CAI. Per quest'ultimo i Delegati delle varie sezioni nazionali, riuniti in appositi convegni, hanno disegnato il nuovo organigramma della Sede Centrale, disegno che ha visto anche la nostra partecipazione. Ma andiamo con ordine. Nel 1997, sotto la presidenza di Germano GRAGLIA, l'Intersezionale Val Susa e Val Sangone ha subito un'importante trasformazione. Per alleggerire il peso gravante sulle sue spalle, Graglia ha voluto accanto a se tre nuove figure e cioè un vice-presidente, un segretario e un economo. È così nato il *Direttivo* composto da *Graglia* (Pianezza) Presidente, *Pecchio* (Rivoli) Vice-Pres., *Ferraud* (Almese) Segretario, *Mantello* (Alpignano) Tesoriera, appoggiati, aiutati, consigliati dai responsabili dei vari Consigli Sezionali. Si è venuto così a creare un *Direttivo* più snello, con più persone impegnate e quindi in grado di portare avanti idee e progetti per rendere l'Intersezionale sempre più presente e vicina a tutti i soci che lo compongono. Fino all'8 marzo 1997 data della suddetta svolta, Segretario dell'Intersezionale era Enea Carruccio che, con impegno e lessico colorito, ha portato avanti il lavoro di segreteria. Grazie Enea per il Tuo contributo che continua ancora oggi, anche se con compiti diversi. Questa doverosa retrospettiva è servita per introdurre il discorso sul 1998, anno di cambiamenti. Si è trovata una sede fissa per la fin'ora itinerante Scuola "Carlo Giorda", che dopo un periodo di "acclimatazione" sta salendo empre più in alto. La Scuola è ospite della Cooperativa di Villardora. Nei saloni della suddetta si riunisce anche il *Direttivo* dell'Intersezionale per discutere proporre, coordinare le varie cose sia in ambito locale che in quello regionale. Essi regionale, perché facciamo parte del Convegno L.P.V (Ligure-Piemontese-Valdostano) il nostro impegno deve per forza avere un'ottica regionale che spesso diventa nazionale, come quest'anno in occasione del rinnovo delle cariche a livello di Sede Centrale. Infatti nella riunione del 12 marzo 1998 dopo un

esame dei "curriculum" sui candidati per il rinnovo delle cariche sociali in scadenza, si è decisa una linea comune di voto poi espressa durante il Convegno L.P.V. del 29 marzo a Perosa Argentina, linea che è stata portata anche all'Assemblea dei Delegati tenutasi a Mantova il 17 maggio 1998 dove sono stati eletti il nuovo Presidente Generale Sig. Bianchi, il Vice-Presidente Generale Sig. Savona e alcuni Consiglieri tra i quali la Signora Vaccà di Sarzana prima donna (dopo 135 anni) nel Consiglio Centrale del nostro sodalizio.

Da un lavoro prettamente politico, si passa a dei lavori più "leggeri" anche se molto impegnativi, come la preparazione del raduno annuale Intersezionale, la stesura della Rivista e vari altri argomenti. In preparazione il terzo "Quaderno Intersezionale" che tratterà gite scialpinistiche in Valle. Per mettere insieme questo quaderno ci serve il contributo di tutti i soci con consigli utili. Ultimo cambiamento importante del 1998 riguarda il Presidente dell'Intersezionale: Graglia. In carica dal 13 febbraio 1996, (*traghettatore per un anno* come preferiva definirsi) dopo due anni di mandato cede il testimone a Dario Marcatto (Rivoli) nella riunione del 6 maggio 1998. Marcatto nella sua prima riunione come Presidente (16 giugno 1998) dice: "*Ringrazio Graglia per il Suo operato e spero di avere ancora i Suoi consigli. Facciamo un applauso a Germano perchè se lo merita veramente*". Applausi convinti dai presenti, ma idealmente da tutti i soci, come da tutti i soci parte l'augurio di buon lavoro al nuovo Presidente eletto.

Il Segretario: *Claudio Ferraudo*

## ... a proposito di Intersezionale

In questi due anni di presidenza non mi sono mai permesso (di proposito) di rubare un po' di spazio a questa bella rivista annuale per comunicare i miei pensieri. Lo faccio ora poiché mi sento un po' più sereno.

Siamo usciti dalla bufera di quel lontano 1996 e, diciamoci la verità, nessuno di noi voleva essere il "capro espiatorio" del presunto fallimento Intersezionale. Ora ne siamo fuori, la NOSTRA Scuola funziona a pieno ritmo, le pubblicazioni escono puntualmente, il pur modesto bilancio si mantiene nei limiti grazie ai quali non dobbiamo elemosinare presso le varie Sezioni. Durante gli incontri riusciamo persino a parlare di L.P.V., di C.A.I. Centrale e di parte dei problemi che ci toccano a livello sezionale. Mi pare sia un notevole passo avanti ed il merito non può essere certamente mio ma di tutti Voi.

Lasciando così le cose, non mi resta che augurare a tutto l'Intersezionale lunga vita ma soprattutto nuova vitalità che, a parer mio, può essere ottenuta solo attraverso un costante apporto di nuove forze. Pian pianino si radicherà in noi, ne sono certo, la sensazione e poi la convinzione che "autonomi" è bello, ma "insieme" è meglio!

*Germano Graglia*

# Vietato

## Vietare

### Nuove Invasioni

Sicuramente è questa la considerazione che mi viene in mente osservando le orde di nuovi Unni, Ostrogoti, Visigoti, barbari insomma che stanno invadendo le nostre terre, le nostre montagne.

Non sono più in sella ai loro destrieri ma cavalcano nuovi puledri rombanti e dopo di loro sicuramente rimane il deserto, terra bruciata!

Mi riferisco ai centauri teutonici e rosso crociati che, in ogni periodo dell'anno, scorrazzano sulle mulattiere e sui sentieri delle nostre montagne senza alcun rispetto per niente e nessuno (sentieri, boschi, animali, pedoni).

A casa loro è proverbiale l'ordine ed il rispetto delle leggi (ai bambini delle nostre elementari si racconta che un pezzo di carta buttato in terra in territorio svizzero porta direttamente in carcere!).

A casa nostra invece si permettono di fare tutto quello che vogliono, tanto siamo dei sottosviluppati, terzo mondo da colonizzare.

Questo è sicuramente merito o colpa nostra e delle nostre leggi (in particolare quelle regionali) che da una parte regola-

mentano e vietano tutto e contemporaneamente consentono tutto!

Infatti non esiste nessun divieto di transito per auto e moto su molte strade ex militari di media e alta montagna come, per esempio, da Exilles a Pramand fino allo Jafferau, da Bardonecchia al Col del Sommeillier, oppure la strada per lo Chaberton o ancora tutta la zona dei Monti della Luna e lago Nero e, per finire, la strada che dal Colle delle Finestre sale al Sestriere.

Cosa giova alla montagna ed alle comunità montane questo permissivismo?

Secondo me assolutamente nulla in quanto questo tipo di turista arriva armato di tutto (viveri, tende, birra!) e consumano poco o nulla in loco.

Quando vedremo finalmente un bel cartello di divieto di transito, per auto e moto, su questo tipo di strade come succede in Francia, Svizzera, Austria o, più vicino a noi, in Trentino e Valle d'Aosta?

Così, forse, chi si troverà a passare all'interno della Galleria dei Saraceni, non sarà costretto a rintanarsi velocemente in un anfratto per evitare di essere investito da un'orda di dieci (dico dieci!) Land Rover dai classici colori militari,

guidate da autisti in tuta mimetica, occhiali ed elmetto, e dall'inconfondibile accento tedesco, dolce e suadente!

Forse per i nostri amministratori locali è più facile impedire l'accesso a vallette intere agli sci-alpinisti per tutelare l'interesse di pochi, oppure far chiudere qualche rifugio di alta quota per chissà quali motivi di sicurezza o igiene!

Queste mie considerazioni sono forse di parte o probabilmente mi è sfuggito qualche particolare che motivi questo tipo di scelta da parte dei nostri amministratori locali!

Certo è che anche il CAI non mi sembra si faccia sentire molto su questo argomento!

O sbaglio?

*Pier Mario Armando*

## Montagne di leggi

Diffusa è, fra le leggende alpine, la mitologia dell'uomo selvatico, strano personaggio il quale, vivendo in solitudine, ha insegnato a chi ha voluto ascoltarlo i segreti delle erbe, della lavorazione del latte, della cera e del linguaggio degli animali. Sarà questo mito dell'"om sarvaj", ma, in tutti gli abitanti e frequentatori assidui delle montagne esiste quel qualcosa di selvaggio, scontroso ed egocentrico che li rende tanto odiosi in talune circostanze, quanto affascinanti in altre. Invero in montagna, nonostante tutti i progressi tecnologici, vai avanti se hai gambe, cuore, volontà. Se hai tu, mentre del resto del mondo non ti serve saper nulla. Grandi egoismi che si mitigano solo per necessità e poi pronti a riesplodere, tipici di chi è abituato ad arran-

giarsi. La montagna e soprattutto noi, potremo avere un ruolo nuovamente protagonista se sapremo promuovere un'alterità rispetto alla cultura ed al sistema omogeneo e tanto diffuso, riscattando la subalternità ma senza essere omologati.

In un tempo in cui tutto è certificato, autorizzato o vietato, schedato e giudicato, reclamare il diritto di poter camminare liberi fra torrenti e valli, arrampicare, sciare, non è cosa da poco. Tempo fa, allorché un nostro amico perse la vita in un incidente sci-alpinistico, il sindaco della zona vietò la pratica di questa attività. Non si sa se mandò i vigili urbani a controllare i declivi, ma di sicuro non li mandò mai a bloccare il traffico sulle strade statali ove gli infortuni mortali sono tanti da non far neppure notizia.

Ormai è così. Provvedimenti e carta invadono la nostra libertà e si arrogano il diritto di regolare l'esistenza anche fra i nostri monti.

Gli ispettorati sanitari pretendono la potabilizzazione dell'acqua dei ghiacciai per poter lavorare il latte, ma se entrano negli ospedali per una trasfusione rischiosi non poco!

Bealere e concimaie puzzano, i TIR sembra di no. I cani nei parchi non sono ammessi, nemmeno al guinzaglio, i cinghiali liberi negli orti, gli stranieri lavano le loro moto nelle nostre fontane. Devi camminare lungo sentieri prestabiliti con tempi e percorsi prefissati: se improvvisi una variante, un'accelerazione od una sosta, diventi trasgressivo. Intere biblioteche di giuristi soltanto per le casistiche di una gita accompagnata, per la gestione di un rifugio, per i comporta-

menti vietati o permessi in quota. Si tratta di rispetto dell'ambiente alpino? Niente affatto, perché altrettante biblioteche di leggi e regolamenti permettono di continuare a costruire orribili villaggi. Occorre consultare un legale per tagliare un albero, raccogliere funghi, andare in rampichino! Ma i decreti di esproprio per grandi opere mai completate arrivano subito, così come le deroghe. In realtà non c'è la montagna, ma le montagne. Via Medail a Bardonecchia è a 1300 metri come le baite degli alpeggi ove pascolano le capre al Col del Lys, come tante pareti rocciose della nostra Valle su cui cercare appigli per arrampicare.

Per favore, si potrebbero trattare realtà diverse in modo diverso? Potremmo fare a meno dei codici nello zaino? Educazione e rispetto alpino e soprattutto attività alpinistiche, si imparano per legge, o con una cultura ricca di tradizioni e viva perché ancora applicata? Proviamo a passare dalla delega all'autore-sponsabilizzazione. Scarponi e zaino vanno valutati per chi li porta. Prima di pretendere dalla scuola, dalla società, chiediamo a noi stessi i principi. Regno di libertà per antonomasia, spazio ove praticare le più disparate attività fisiche, la montagna ha bisogno di meno regolamentazioni e più civiltà, intesa come residenti e conoscitori, intelligenza ed impegno. Troppe leggi, troppe strutture burocratiche servono solo ad originare stipendi per chi andrà ad occupare posti inutili. Montanari ed alpinisti, da sempre sulle Alpi, divengono ora quasi elementi di disturbo, indesiderati e mal tollerati da un sistema statale che, fondato sul potere televisivo ed informatico, ha paura

delle discipline alternative, dei soggetti non facilmente catalogabili, della fantasia, dei grandi spazi in cui muoversi a piacimento. Le limitazioni alle attività alpinistiche molte volte non hanno una motivazione logica e, soprattutto, manca il buon senso che, comunque, per legge non lo si impone né ai controllati e tanto meno ai controllori. Occorre piuttosto educare i frequentatori a forme di autoregolamentazione nei confronti della montagna senza contrapposizione fra interessi dell'alpinista e dell'ambiente.

Frequentazione responsabile dunque, ma libera, in cui escursionisti, scalatori, sciatori, sappiano di esser ospiti dell'alpe ove nessuno pretenda di codificare la sete di bellezza e di poesia, l'ansia di superamento, la passione di conoscere, il bisogno di coraggio, l'orgoglio per le proprie azioni.

*Mauro Carena*

## Montagna per pochi

Tra i tanti aspetti che caratterizzano le nostre montagne, rientra sicuramente la fitta rete di strade militari e rotabili che solcano valli e dorsali, realizzate nel corso dei decenni dall'uomo e spesso teatro di episodi poco piacevoli legati all'ultimo conflitto mondiale. Alcune di queste si sviluppano sul territorio nazionale, altre oltre confine, buona parte comunque in discreto stato di conservazione.

A tale proposito, come scialpinista, mi ritrovo spesso durante la scelta dell'itinerario di fronte ad un quadro curioso, soprattutto nella tarda primavera quando le "classiche" garantiscono le condizioni di sicurezza migliori in termini di distac-

co accidentale o provocato di slavine, ma che vengono ahimé inficiate dal fatto che i tratti iniziali del percorso sono sistematicamente privi di neve o quasi. Situazione oltre modo spiacevole, penalizzante e poco divertente tanto in salita quanto in discesa. È evidente che quando la valle non prevede una rotabile, non si può certo imputare niente e nessuno, ma quando la strada c'è ma risulta interrotta per una piccola slavina o peggio ancora quando è vietata al transito voi capite... o cercate di capire!

Sarà pigrizia, ma con il passare degli anni divento sempre più esigente e meno disponibile alla fatica soprattutto quando quest'ultima, è per così dire evitabile.

Probabilmente è un fatto che ha radici essenzialmente famigliari e visti gli impegni che comporta limitando drasticamente il numero di gite/anno e potendo quindi disporre di un numero, per così dire "contenuto", punto ovviamente al meglio cercando di affidare al caso il meno possibile, almeno in senso qualitativo.

Cosa che puntualmente non mi riesce mai!...

Riprendendo il discorso precedente, ritengo che le posizioni di ambientalisti, verdi o amministrazioni comunali, circa le limitazioni di traffico sulle strade alpine, siano fuori luogo e oltremodo costrittive. Perché allora si permette la costruzione di una strada, se poi non se ne consente il transito?

Qual'è il senso?

Meglio sarebbe impedirne la costruzione no? Oppure, visto che le strade ci sono, regolamentarle e gestirle meglio.

Va da sé che la società nella quale viviamo, ci obbliga da tempo a dividere

ogni sorta di divieti e limitazioni in tutti i campi e personalmente non sono molto disposto a subire giri di vite anche in montagna. Inoltre penso che i praticanti la montagna, possano in un certo senso considerarsi degli appartenenti ad una categoria oltremodo bistrattata, dove quotidiani e televisione, non perdono occasione nel dare risalto soltanto alle tragedie, descrivendoci, così, ai "non addetti ai lavori", con caratteristiche niente affatto veritiere.

A questo punto allora, perché dovremmo accettare di buon grado anche questa limitazione nel vivere in un certo modo la montagna e questo allontanamento forzato da un ambiente a noi caro e famigliare?

Soprattutto dopo anni di rilancio, di recupero e di sensibilizzazione da parte di pochi volenterosi, nei confronti dei giovani, delle scuole, ecc..? Quando cioè, nonostante gli sforzi individuali, il sistema si è reso conto che le montagne si sono a poco a poco spopolate.

Perché la montagna non deve essere per tutti? Ci ha già pensato il nostro "progresso" ad indurre i valligiani a lasciare gli alpeggi, ad emigrare all'estero, ecc..., non basta? Come mai gli organi preposti non prendono misure di controllo preventive, al fine di consentire l'uso di tutte le strade presenti, parchi compresi, intervenendo giustamente con sanzioni pesanti, laddove, pur informando l'utenza, le disposizioni, comportamentali non vengono rispettate?

Perché poi non considerare, alla stessa stregua, gli impianti di risalita, anch'essi più o meno perenni? Non disturbano forse gli animali, non violentano ir-

reparabilmente i fianchi delle montagne, non turbano la vita del montanaro anche loro? Oppure quest'ultimo cedendo i terreni ha avuto la sua parte e quindi regola prima: soddisfazione del portafoglio innanzitutto? O magari d'inverno e con la neve l'"offesa" è meno evidente? Perché allora su questo filo conduttore mi sentirei di inserire anche le dighe, i viadotti, gli elettrodotti, l'edilizia incontrollata e molto altro.

Tutte cose che hanno sicuramente un grosso impatto ambientale.

Mi sembra che troppo spesso il Paese soffra, in un certo senso, di protagonismo per imitare, non ultimo in un contesto Europeo, questo o quello stato, non considerando altri problemi legati alla natura, nettamente più importanti.

Di rimando c'è da dire che coloro i quali applicano in modo intransigente queste leggi, sono per lo più volontari, sì sono loro i più accesi. Ma se sono volontari vuol dire che lo stato non è in grado di garantire, con i suoi organi effettivi, il rispetto delle stesse? Patetico!

Stiamo parlando di traffico a bassa densità su strade di scarsa importanza, concentrato nei weekend e durante i periodi feriali e visto che vogliamo ad ogni costo distinguerci o allinearci, prima di tutto cerchiamo di valorizzare di più quello che abbiamo che non è certo poco! Ma non impedendo il transito sulle strade alpine.

Potremmo, perché no, costruire un altro stadio, uno di quelli che fanno businnes, tanto uno più o uno meno ...

*Gianni Pronzato*

## La strada della discordia

La strada che a Ceresole Reale sale al colle del Nivolet scorre in una delle zone più belle e naturalisticamente più ricche del Parco Nazionale del Gran Paradiso ed è da tempo oggetto di aspre polemiche tra ambientalisti ed amministratori locali.

Il motivo principale del contendere va ricercato nella scorribanda estiva di auto e moto che recano colà un eterogeneo e disordinato turismo per buona parte digiuno delle più elementari nozioni di educazione ecologica; un'altra componente di disturbo è rappresentata dai numerosi mostruosi tralicci dell'alta tensione che deturpano il bellissimo paesaggio e dalle relative campate di cavi elettrici che imbrigliano le montagne del Parco nei suoi confini piemontesi-valdostani. Se sommiamo dunque le diverse fonti di inquinamento concentrate in tale area, è del tutto ovvio concordare con gli ambientalisti che tutto ciò sia incompatibile con l'ecosistema di un Parco Nazionale, auspicabilmente esente da turbamenti di origine esogena.

Paradossalmente, nelle adiacenze di quella contestatissima strada, si sono insediate decine di comunità di marmotte, in primavera inoltrata si possono ammirare branchi di stambecchi che pascolano quasi accanto alle automobili e con un po' di fortuna si riesce anche a scorgere qualche ermellino che attraversa saettante la strada, costellata da una variegata flora alpina.

Se poi, quando ancora il traffico durante la settimana è scarso e tale carreg-

giata la si risale o discende a piedi, gli incontri con i selvatici sono sorprendenti e tanto più rilevante ci appare la valenza naturalistica di quei luoghi, che, con un facile gioco di parole, potrebbero realmente divenire un Gran Paradiso di nome e di fatto in assenza di quei massicci impatti antropici ed ... elettrici.

Nel contesto degli incontri sorprendenti prima citati, va annoverato certamente quello che avemmo poco tempo fa con una volpe che di selvatico pareva aver conservato scarse caratteristiche e che con quelle auto lei ... ci campava. Ritornavamo da una breve escursione nei dintorni quanto la scorgemmo sul ciglio della strada; manco a dirlo, pigiai istantaneamente sul pedale del freno, ma, accidenti, le nostre attrezzature foto-video erano già state "impacchettate" negli zaini riposti nel baule. Quando dopo una serie di movimenti al rallentatore per non spaventarla accedemmo ai nostri marchingegni, la volpe ce la trovammo lì accanto a noi, increduli e perché no, anche un tantino emozionati da tale inconsueta confidenza.

Era una femmina evidentemente debilitata dal periodo di allattamento e ci

guardava continuando a girarci attorno. Per me, che di norma riesco assai meglio a comprendere gli animali che non gli uomini, fu subito chiaro che quella bestia si attendeva da noi qualcosa di più materiale e tangibile che non la nostra ammirazione, così tutto il pane ed il formaggio rimasti finirono nel suo stomaco presumibilmente vuoto.

Qualche boccone venne a prenderlo direttamente dalle nostre mani, con la delicatezza di un beneducato cane di casa, seppure con quel tanto (o quel poco...) di vigilante diffidenza restante, si allontanava per mangiarli.

Intanto si era formato un piccolo capannello di persone, spettatori increduli, ed a quel punto l'animale parve finalmente ritrovare la sua naturale riservatezza e si avviò trotterellando verso casa.

Un soggetto, è vero, non identificabile come selvatico, ma un'anomalia assai più gradita del rumore, dei fumi di scarico, dei rifiuti sparsi, dei tralicci e di quant'altro fa a pugni con un'area da sempre "protetta".

*Vittorio Gaydou*

# Spigolature d'inizio secolo

"Pronto?"

"Ciao, allora domani andiamo? Le previsioni del tempo sono ottime: sereno per tutta la giornata, temperatura stazionaria, leggera brezza; sia il meteo della Tv che quello sul giornale sono concordi: domani sarà bello, per scrupolo ho "navigato" anche in Internet, questa volta sono tutti d'accordo, sarà una giornata stupenda!"

"Quando partiamo?"

"Potremmo partire da Torino verso le cinque, domani mattina. È un po' presto, in due ore arriviamo ed alle sette siamo già pronti per salire. Ricordati di prendere i ramponi leggeri, non si sa mai, ed anche qualche chiodo al titanio, tanto non pesano, potrebbero servire per quel passaggio impegnativo"

"Come abbigliamento, che cosa porterai?"

"Le previsioni sono ottime ma porterei il completo di goretex, è leggero ma ripara molto e se piove non ci si bagna. Sotto metto una maglietta in transtex, così sai non sento il sudore sulla pelle e poi prendo un pile leggero per rimanere caldi."

"Spero di ricordarmi di prendere tutto."

"Ricordati di prendere il telefonino, il tuo è migliore del mio e sicuramente quella zona è coperta, in caso di necessità potrebbe essere utile"

"A che ora torniamo? Mia moglie vuole che sia di ritorno presto".

"Stai tranquillo, per cena sarai sicuramente a casa!"

"Allora ci vediamo domani, ciao".

"Ciao, a domani!"

Forse ho esagerato un po', ma ormai le nostre escursioni in montagna sono diventate super organizzate ed abbiamo a disposizione una attrezzatura leggera e funzionale. Ma una volta, tanti anni fa, come spesso capita sentire dire dagli anziani era tutto diverso. Ed infatti sfogliando vecchie riviste della nostra associazione ho ritrovato relazioni di gite ed ascensioni alpinistiche delle nostre valli effettuate più di 80 anni fa.

Nel 1914, il 24 maggio la sezione di Torino fece una gita al Monte Seguret e così recita la relazione:

"Ben 94 partecipanti, fra cui 14 signore e signorine, partirono da Torino alle 0,15 per Oulx, dove giunsero che ancora era notte, dopo un viaggio reso chiassoso dall'elemento studentesco del Gruppo giovanile, abbondantemente rappresentato. Gentilmente accompagnati da un ufficiale del 3° Alpini, i gittanti raggiunsero rapidamente i 2000 metri, ma nel frattempo abbondanti nubi

*invasero la vallata, coprendo di una fitta cortina i monti circostanti, e cominciarono a cadere le prime gocce di pioggia.*

*Ma ormai erano vicini i baraccamenti militari del Vinvert, dove il cap. Bianco, con numerosi ufficiali, accolse la comitiva al suono della fanfara. In questi baraccamenti i gitanti rimasero, dalle otto alla tredici, immobilizzati dalla pioggia insistente.*

*Rapido trascorse il tempo fra danze, canti e giuochi, allietati dalla musica degli Alpini; fino a che, cessata la pioggia fu dato il segnale della partenza.*

*Scesi rapidamente a Oulx e riuniti tutti nel salone dell'albergo Alpi Cozie, mentre fuori la musica suonava un'ultima fanfara, il prof. Mario Bezzi, a nome degli studenti, inneggiando alla patria, ringraziò delle gentili accoglienze il cap. Bianco, che rispose brindando agli studenti e al C.A.I.*

*Dopo reiterati evviva, i gitanti salirono finalmente sul treno, che doveva ricondurli a Torino, respinti dalla montagna a causa del maltempo, ma contenti tutti di aver trascorso un'allegria giornata."*

*In quell'epoca le "signorine" che andavano in montagna erano sicuramente poche e la loro presenza suscitava stupore.*

*Qualche anno prima dell'escursione precedente, il 1° dicembre 1912, un gruppo si recò al Colle della Lunella (m 1350).*

*"Circa 50 erano gli iscritti a questa gita, ma la neve che cadde abbondantemente il 30 novembre scoraggiò molti.*

*Nondimeno 30 partecipanti, tra cui molte signorine, si trovarono alla stazione. Ed il tempo diede ragione, poiché verso le otto splendeva un magnifico sole e le montagne bianchissime appariva-*

*no splendide. Arrivata con molto ritardo a Pianezza, causa parecchi deragliamenti del tram, la comitiva proseguiva in carrozza fino a Valdellatorre e quindi a piedi verso la meta.*

*Alle 15 raggiungeva il valico, donde schiudevasi un panorama incantevole*

*Alle 16 incominciava la discesa, che si effettuò per il lungo valloncino di Ricciai fino al ponte del Dazio, donde in vettura a Lanzo ed in automobile a Torino."*

*Quegli anni vedevano anche la conquista di molte vette delle nostre montagne che avevano ancora molte pareti tutte da scoprire.*

*I signori Mario e Dott. Lorenzo Borelli (Sez. di Torino e C.A.A.I.) ci descrivono la salita alla Punta del Villano da loro effettuata:*

*"Punta del Villano mt. 2663, salita al Colle del Villano interamente per la cresta Sud, discesa per la cresta Nord: prima traversata completa il 6 ottobre 1907.*

*La cresta Sud del Villano, quando la si segue in tutto il suo svolgersi, senza evitare i due primi spuntoni che sono i punti più interessanti, offre all'arrampicatore parecchi passaggi veramente degni di essere provati. Anche la cresta Nord, sia in discesa che in salita, merita di essere percorsa dai colleghi accademici."*

Adriana Cucco

# CRONACA ALPINA

## Nuove Ascensioni

*Relazione tratta da un numero di inizio secolo  
della "Rivista del Club Alpino Italiano"*

**Bric del Mezzodì** 2831-2899-2880 m (Alpi Cozie - Valle di Susa - Vallone di Rochemolles) *1<sup>a</sup> ascensione per in cresta Sud Ovest - Traversata delle tre punte - 29 giugno 1912.*

*"Il Bric del Mezzodì è l'estremo massiccio meridionale del costolone che, staccandosi dalla cortina di rocce (Rochers Cornus) corre dalla Rognosa d'Etiache al Gros Peyron, si avvanza verso il Vallone di Rochemolles e si presenta, dalle grange di Fond, con una forma caratteristica trapezoidale bicornuta.*

*Così per la denominazione della punta (da qualcuno, per la sua forma, confusa con quella dei Rochers Cornus) come per le quote altimetriche ci riferiamo alle indicazioni, fornite dal socio M. Borelli nella relazione da lui pubblicata nell'Annuario del C.A.A.I. del 1911 sulla sua prima ascensione del Bric del Mezzodì per la parete Nord-Ovest.*

*Partiti dalle grangie di Fond alle 12 circa, alle 13,15 arriviamo alla base del Bric del Mezzodì, ma vi siamo trattenuti per circa mezz'ora da un acquazzone, che durante tutta la mattinata si era andato maturando. Rimessici in moto, appena cessata la pioggia, ci portiamo verso la parete Sud, sulla quale si notano tre brevi cengie, che, volgendo verso sinistra di chi guarda, continuano fino alla cresta. Scegliamo la seconda che porta*

*al primo salto verticale, e di qui divisici in due cordate, con trenta metri di corda ciascuna iniziamo, seguendone il filo, la salita della cresta, che si innalza assai varia e interessante, interrotta da tre salti principali, che per le non brevi difficoltà che presentano, richiedono, oltre a molta attenzione, un notevole sforzo prolungato. A un centinaio di metri dalla punta siamo fermati da un secondo noioso temporale, e all'ipotetico riparo di una roccia, ci bagniamo per circa mezz'ora. Calmatosi un po' il tempo affrontiamo le ultime difficoltà raggiungendo la prima punta alle 16,30 circa.*

*Sotto un minuscolo ometto troviamo un biglietto dei signori dott. P. Viglino e M. Borelli saliti nel 1910 per la parete NO. Lasciatovi anche il nostro, proseguiamo per la traversata delle altre punte, che non presenta più alcuna difficoltà.*

*Dalla terza punta scendiamo al Colletto dei Rochers Cornus per la via solita di ascensione, scegliendo sempre il filo della cresta, che in alcuni punti si assottiglia talmente da costringerci a procedere a cavalcioni e che di interessante presenta solo breve passaggio a strapiombo, che si può vincere direttamente.*

*Per giungere al colletto ci sembrano anche praticabili le placche della parete SE. qualora non fossero state coperte di muschio inzuppato d'acqua.*

*Alle 18 siamo sul nevaio ai piedi della Rognosa sulla via del ritorno e arriviamo alle grangie alle 19,30 accompagnati dal terzo temporale della giornata.*

*Diamo notizia di questa bella arrampicata, che si svolge per roccia generalmente sicura, risultandoci dall'esame delle pubblicazioni alpinistiche e da informazioni private che il nostro è il*

*primo percorso della cresta Sud-Ovest che si presenta subito ardita e invitante a chi si avvanza nel Vallone di Rochemolles verso il Bric del Mezzodi."*

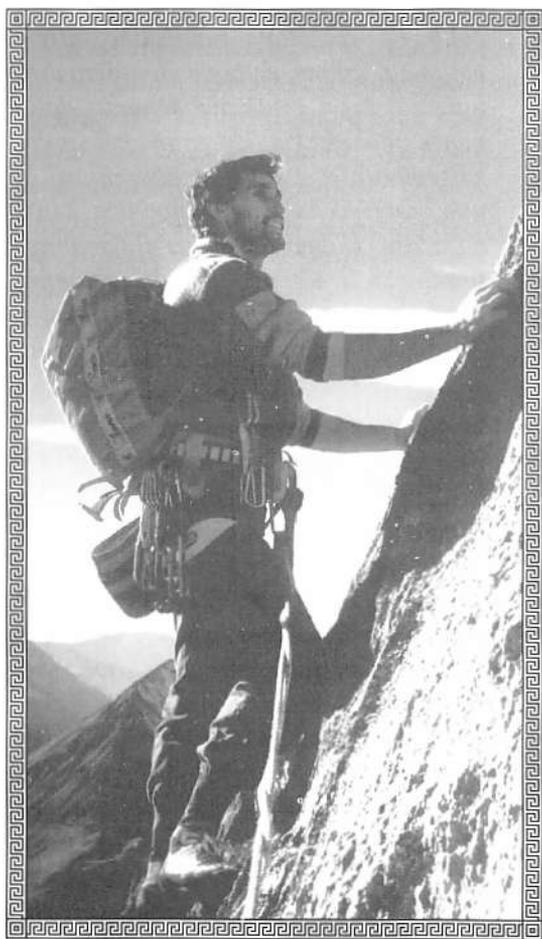
DOTT. GIUSEPPE GARRONE (Sez. di Torino)

DOTT. ERMINIO PIANTANIDA (Sez. Monza S.U.)

FRANCESCO PERGAMENI LARSIMONT (id.)

EMILIO STAGNO (id.)

## Ricordando Dante Vota



Ti osservo alla finestra  
candida, delicata,  
addirittura dolce  
nella tua regolare caduta.

Ti adagi su ogni cosa  
con rispetto, lentamente,  
come volessi tutto  
solo carezzare.

Poi penso a quando invece  
crudelmente ti unisci,  
rotoli, abbatti  
quando, neve,  
con impeto sordo  
ti stacchi di colpo  
e tutto sotterri.

Come il nostro Dante  
che ci hai tolto  
unendoti a lui  
in matrimonio eterno.

Eh sì ...  
del resto eri proprio tu  
la sua sposa preferita!



## personaggi delle nostre valli

**La montagna non è solo l'azzurro cielo o le distese eterne dei ghiacciai, lo scuro profondo di una pineta o una scoscesa valle piena di variopinti fiori, ma anche il calore umano di un incontro con vecchi amici.**

Fra i tanti che ho conosciuto conservo il ricordo di due persone ormai scomparse da tanti anni, ma per me sempre vive e indimenticabili. Sono due figure leggendarie nate e vissute in val di Susa, a San Colombano Jean Louis Sigot, Lucien Sibille nella frazione Eclause. La loro regola di vita, uguale a quella di tan-

ti altri montanari, era lavorare duramente, accontentandosi di ciò che la vita offriva loro, sempre nella riservatezza e senza mai lamentarsi. Per spostarsi, sia per la caccia che per il lavoro dei campi che per fare provvista di sale, di velluto...., il mezzo di locomozione più usato erano i piedi. Sia Jean Louis che Lucien ne hanno fatta di strada lungo quelle erte mulattiere!

Jean Louis Sigot era un grande camminatore, conosceva perfettamente le montagne intorno a San Colombano, dal Niblè al passo del Galambra fino al colle

d'Ambin, e ne riconosceva ogni angolo prospettico. Lo ricordo coi baffi, fiero, alto, transitare nei vicoli di San Colombano con il suo lento passo, vestito con il tradizionale abito di velluto, sempre benevolo nei confronti di chi gli chiedeva quali mulattiere percorrere per raggiungere le cime circostanti.

Era nato nel 1887 e aveva fatto il minatore lì in valle, lavorando alla costruzione delle gallerie ferroviarie del Mian e Pont Ventoux, aveva partecipato in gioventù alla grande guerra nel battaglione degli Alpini di Exilles, meritandosi l'encomio per il coraggio dimostrato sul monte Grappa. È morto nel 1954.

Quando lo conobbi, nel '51, io ero un ragazzino, lui un uomo provato dalla fatica e dalla silicosi, che aveva contratto lavorando in miniera.

Qualche volta andava ancora a caccia. Era un esperto cacciatore e sapeva dove appostarsi. Amava raccontare la sua vita e io e mio padre lo ascoltavamo attentamente.

A quarantaquattro anni di distanza lo ricordo per la sua esperienza di vita montanara, che mi ha trasmesso insieme con l'amore per la montagna.

Diversi anni dopo, nel 1972, sempre nel vallone del Galambra ho conosciuto Lucien Sibille, allora ultraottantenne, essendo nato il 31 ottobre 1885.

Era seduto al bordo del suo campo di patate e aiutava i nipoti nella raccolta del favoloso tubero, di qualità rinomata da quelle parti. Abitava nella frazione Eclause del comune di Salbertrand e quando mi recavo alle Grange della Valle mi fermavo a dialogare con lui. Nonostante l'età, aveva uno spirito giovanile e

aperto. Recentemente un suo nipote mi ha raccontato che Lucien da bambino andava tanto bene a scuola che in terza elementare il maestro lo mandava a far lezione ai compagni delle classi inferiori nella borgata Lizard di Bardonecchia. Si era sposato nel 1908 con Maria Casse, da cui aveva avuto quattro figli: Emilio, Giuseppe, Ettore e Francesco.

D'estate faceva il contadino, d'inverno lavorava la canapa; per arrotondare il bilancio faceva quel che poteva, ad esempio saliva con bisacce cariche di velluto fino al colle d'Ambin e quindi discendeva, con il rischio di essere fermato, a Lanslebourg, uove barattava il velluto con il sale.

L'ospitalità era una sua prerogativa: sempre mi offriva un bicchiere di vino. Dialogando con tono pacato, mi raccontava che la sua vita era stata avara di soddisfazioni, però piena di duro lavoro, che aveva svolto con pazienza e saggezza. Oltre alla coltivazione dei campi e al taglio della legna, era esperto in apicoltura. Durante un nostro dialogo, una volta vidi entrare dalla finestra un'ape: con volo leggero si appoggiò alla mano di Lucien, che non si scompose. "Quest'ape la conosce?" stupito gli chiesi. Lui con i suoi occhi azzurri mi rispose: "Non ti preoccupare, se ne andrà senza pungermi", e questa, compiuto il suo volo, uscì da dove era entrata per ritornare sopra un bel fiore ricco di nettare.

Quando mi congedavo da lui, Lucien mi sorrideva guardandomi con quegli occhi azzurri pieni di bontà e cortesia che mi sembra di rivedere oggi, anche se sono ormai chiusi dal 12 dicembre 1978.

*Giovanni Bevilacqua*



# Da Rivoli a Susa

*notizie flash sui castelli della bassa Val Susa*

**Rivoli** - Sulla ex collina di Rivoli esisteva un castello fin dal XII secolo. Dopo che la borgata venne in definitivo possesso dei Savoia, con Amedeo IV nella metà del XIII secolo, fu una delle loro sedi preferite quando scendevano di qua delle Alpi. Il castello nel 1693 fu incendiato dalle truppe del maresciallo Catinat che avevano invaso il Piemonte, dopo che il duca Vittorio Amedeo II aveva unito le sue forze a quelle dell'Impero, partecipando così alla cosiddetta guerra della Lega di Augusta. A rinnovare il castello di Rivoli provvide dapprima Michelangelo Gavone dal 1711 al 1713 e poi dal 1715 l'architetto del Regno, Filippo Juvarra, con un grandioso progetto che fu eseguito solo parzialmente.

**Avigliana** - La collina di Avigliana, su cui si trovano le rovine del castello, è luogo ricco di molteplici suggestioni storiche. Al principio del X secolo nella valle di Susa filtravano bande predatrici di Saraceni che depredarono e saccheggiarono tutto il possibile. Intorno alla metà del secolo, Arduino Glabrione, signore di Torino, ripulì la vallata e fondò il castello di Avigliana. Con il marchesato di Susa il castello e la valle passarono ai Savoia nel secolo successivo. Sempre nel castello vi nacque il Conte Rosso.

I Francesi abbattono il castello di Avigliana nel 1536. Poi nel 1655 Amedeo di Castellamonte diede i disegni per la ricostruzione, ma la sua opera ebbe breve durata. Il Catinat nel 1692 ne fece la rovina che oggi si vede tra la Dora e i Laghi.

**Almese** - In località Rivera si trova il trecentesco castello di San Mauro, sorto sull'area di una antica chiesa il cui campanile venne trasformato nella torre a pianta quadrata che tutt'ora caratterizza l'attuale complesso. La castellania di San Mauro era parte importante dei possedimenti dell'Abbazia di San Giusto di Susa.

**Villardora** - Sull'altura, dirimpetto allo sperone roccioso su cui si erge la Sacra di San Michele, furono costruiti tre torrioni, collegati e difesi da un muro merlato, da considerarsi come luogo di rifugio per contadini con provviste, masserizie e be-

stiamo. Nel 1332 il castello fu acquistato da due fratelli dei Provana, che nel XV secolo fecero erigere il grande fabbricato con torre rotonda che oggi costituisce la parte principale del complesso. I Provana del Villar ebbero in possesso il castello per cinque secoli, inoltre il tralcio di vite presente sullo stemma del casato, starebbe ad indicare che in epoca anteriore al mille avevano introdotto in Piemonte la coltivazione della vite.

**Bruzolo** - Costruito intorno all'anno mille sui resti di una torre di segnalazione, il castello di Bruzolo nel corso dei secoli seguenti ebbe come proprietari diversi feudatari, divenendo in seguito celebre per i trattati del 1610 firmati in questo castello da Carlo Emanuele I e i plenipotenziari di Enrico IV di Francia. I trattati di Bruzolo stipulavano una alleanza Franco-Sabauda contro la Spagna.

**San Giorio** - Sull'esistente torre cilindrica nei secoli XII-XIV fu costruito il Castello di San Giorio. Infatti risulta che i feudatari Bestrandi nel 1330 apportarono numerose e sostanziali modifiche al castello. Come per altre opere fortificate anche il castello di San Giorio verrà distrutto dal Catinat, riducendolo ad un mucchio di ruderi, come si può vedere ancora ai giorni nostri.

*Lorenzo Sburlati*





## La Balma ëd l'eva

**L**a Balma ed l'eva si trova sempre nella Taià ed Bess – un po' avanti del saut du Mariin, anch'essa sul vieu d'le ceure. È una roccia di normali proporzioni, non grande e nemmeno piccola: come tutto il resto, al momento della nostra storia, non aveva un nome...

È mio dovere precisare che il fatto che sto per raccontare è veramente accaduto (come si sa, un fatto, sia vero che inventato, fa sempre storia: basta un briciolo di fantasia per renderlo più suggestivo e più credibile...).

La suddetta roccia era ed è ancora di proprietà della famiglia Giai Miniet della Chiarmetta.

A quei tempi, i tanti abitanti della Valle vivevano quasi esclusivamente di agricoltura e pastorizia; i raccolti, in genere, erano magri ed è per questo che la gente doveva raccogliere (come si dice) "fino all'ultimo filo" per poter campare: in poche parole, non si doveva lasciare indietro proprio niente.

Ed è per questo che nel passato, nel nostro "ieri", questa piccola conca era tanto bella e pulita: si raccoglieva proprio tutto: erba, legna, nocciole, foglie, ecc. ecc., tutto!

È bene ricordare che dalla Chiarmetta alla Taià ed Bess c'è un bel po' di strada: percorrerla mattina e sera era una notevole fatica, specialmente per i più anziani. Per questo motivo, essi rimanevano lì, sul posto, per più giorni: raccoglievano fieno o legna o foglie, secondo la stagione, li ammuchiavano sotto le balme (da queste parti ce ne sono tante, ben riparate dalla pioggia); poi, col tempo, i più giovani venivano a prendere il tutto e lo portavano a casa per l'inverno.

Così faceva anche la padrona della balma in questione: saliva fin lassù con le sue capre e vi rimaneva per tutto il tempo della raccolta del fieno. Ogni tanto, da casa, saliva qualcuno per portare viveri e per assicurarsi della sua salute.

Quel giorno toccò ai due nipotini: un maschietto di dieci anni e una bambina di sette. Per loro era una festa! Con il "garbin" (gerla) a spalla, raggiunsero la nonna e

rimasero con lei tutto il giorno per aiutarla a raccogliere il fieno e portarlo sotto la balma; oltretutto, per loro era anche un gioco...: la nonna faceva piccoli fasci e loro, fra una risata e l'altra, di corsa, li portavano al riparo, pigiandoli il più possibile.

Intanto il tempo passava veloce e si avvicinava per i piccoli il momento di tornare a casa: Già stavano facendo i preparativi, quando nel cielo apparvero all'improvviso, come sovente capita d'estate, specialmente in montagna, grossi nuvoloni neri che annunciavano vicinissimo un temporale: anzi, qualche lampo già guizzava e qualche tuono già mugolava per l'aria; tra l'altro, ormai, si era fatta sera. Lasciar partire i bambini soli per il ritorno a casa, pensò la nonna, sarebbe stata una follia; e poi il tempo stringeva: stavano cadendo i primi goccioloni e si faceva sempre più buio. Così decise di farli rimanere con sé tutta la notte, con grande gioia dei due...

Ed ecco che il temporale si era scatenato: pioggia, vento, lampi e tuoni crearono ben presto un impressionante paesaggio, bello da vedersi, ma anche... un po' terribile.

Nonna e nipotini, ben riparati in mezzo al fieno nella balma, per niente impauriti, consumarono la cena. Poi, anche perché erano stanchi, che dal lavoro che dal gioco, si addormentarono.

Nella notte, il bambino fu svegliato da uno strano rumore, sotto la sua testa, come se qualcosa, lì, si muovesse: chissà... poteva essere qualche animale rifugiatosi sotto il fieno a causa del temporale... Pian piano, per non svegliare la sorellina, che di certo avrebbe provato

spavento, richiamò l'attenzione della nonna: la destò per modo di dire, perché lei non dormiva veramente, faceva la guardia.

Il piccolo le confidò i suoi timori, ma la nonna lo rassicurò che non era niente; e lui, tranquillo, si addormentò.

Al mattino, quando si svegliarono, c'era il sole: il bimbo si ricordò del rumore, udito durante la notte, e volle ad ogni costo capire che cosa fosse. La nonna, per convincerlo che non c'era niente, tolse il fieno: sotto apparivano solo pietre, nient'altro; però, ascoltando bene, sotto le pietre qualcosa si muoveva davvero.

"Sarà una talpa - disse la nonna - oppure un topo: ce ne sono tanti!"

Ma i bambini erano curiosi, volevano vedere incominciarono a togliere le prime pietre. Anche la nonna, incuriosita ormai, aiutò nell'opera: tolsero un'altra pietra... zaff! uno zampillo d'acqua li colpì tutti e tre bagnandoli da capo a piedi!

Quale fu il loro stupore lo lascio immaginare a voi.

Il fatto è che, passata la sorpresa, essi furono molto felici della scoperta: l'acqua era veramente eccellente.

Tornati a casa i bambini raccontarono ai genitori e ai vicini la loro avventura, gonfiando certamente un po' le cose... così, tanto per darsi maggiore importanza...: questo è naturale, lo fanno anche i grandi!

Da quel giorno, a motivo della fontana così trovata, la balma fu chiamata: "Balma ëd l'eva".

*Pietro Usseglio Min*



# Quelle melodie alpine...

Quante volte in montagna, al cospetto d'un tramonto di fuoco o nella quiete del bivacco sotto le stelle ci si ritrova a canticchiare sottovoce qualche canzone alpina, poesia e musica espressioni profonde dell'anima della gente montanara che s'ergono quale ingrediente sentimentale per le predette sere vestite di fiaba.

Similmente nei rifugi, cori di voci e d'amicizia addolciscono la trepida attesa per l'ascensione di domani precludendo a comunione di gioia, di passione e di sforzi per la pienezza d'un giorno, infondendo nel contempo serenità.

Già, non casualmente la sensibilità romantica che caratterizza gli appassionati di montagna si sposa con quei canti che incarnando allegoricamente leggende o scampoli di esperienze vissute, sia nel regno degli alti ed immacolati silenzi, sia nelle nostalgie delle trincee lontane dal casolare, rimembrano una profonda umanità arricchendo così di significato alpino l'avventura di qualche ora.

Frugando fra i ricordi intensi, rammento una sera di tanti anni fa allorché con alcuni amici temprati in tante esperienze di corda e di voci, nel sostare per lenire il fiatone di chi sale affardellato al

rifugio presso una fontana ubicata sulla piazzetta d'una Borgata, infrangemmo, seppure discreti, i silenzi della notte con il canto "Monte Canino" mentre via via nelle baite prospicienti la piazzetta s'accendevano le luci e volti canuti s'apprestavano alle finestre coinvolti in quel canto, nel quale probabilmente alcuni fra quei montanari, rivivevano momenti della loro gioventù.

Continuammo così a cantare commossi in quell'atmosfera irrealistica che peculiarmente ci legava a quelle persone individuate dalla fioca luce delle baite riprendendo poi il cammino con una grande dolcezza nel cuore.

Numerosi, fra i canti alpini, sono quelli nati nel periodo della prima guerra mondiale considerando come il distacco dagli affetti per anni accentuava il contesto natio con i suoi valori e le sue tradizioni mentre (come si evidenzia del resto visitando quelle trincee in alta montagna e quelle cime contese dove ancora la brezza fra i sassi sussurra il dolore e la malinconia) la lotta aspra con altri figli dell'alpe e la furia degli elementi suggerivano pensieri profondi da comunicare agli altri affinché non vi fossero più guerre.

“Oh Dio del cielo, Monte Nero, Ai preàt la biele stele, Dove sei stato, ecc. ecc.” interpretano in effetti preghiere, poesie e sentimenti che sensibilmente incarnano la storia semplice delle nostre genti, sono, come molti studiosi asseriscono; “archivi orali delle credenze, delle memorie e dei costumi dei popoli; sono come i monumenti ed i documenti più preziosi delle vicende umane, da tramandare nel tempo per loro saggezza”.

Oggi si canta di meno in montagna; molti giovani non conoscono gran parte dei canti alpini; probabilmente gli stessi sono relegati all'oblio unitamente a quel mondo fatto di vita semplice fra gli immacolati silenzi che sta scomparendo.

Non piagnistei né retoriche patetiche ed inutili sul “bel passato” considerando, come dice il proverbio “ad ogni tempo la sua stagione” mentre anche i canti

contingenti riflettono indubbiamente costumi e sentimenti: sono meno corali, certamente, anche perché del resto, si vive più soli e marcatamente l'urbanizzazione evidenzia quella solitudine impensabile nella vita de campi e degli alpeggi proprio per il quotidiano confronto con gli elementi naturali.

Ciò nonostante chi va in montagna, proprio per la sua capacità nell'ascoltare i silenzi delle altezze, riesce ancora ad individuare, sensibilmente, nel sussurro dei ruscelli e nella brezza della sera fra gli abeti, quelle voci soffuse che musicano la storia dei monti e delle loro genti, lasciandosi magari coinvolgere, senza il timore di essere “patetico”, in quell'invito ad uniformare le voci ed i cuori alle melodie dell'alpe.

*Elisio Croce*





*Il complesso sistema di valichi e la possibilità di comunicazione fanno della valle della Dora Riparia una delle vie più naturali e più favorite al traffico fra la Pianura Padana e l'Oltralpe. D'altra parte già in passato la valle rappresentò un famoso e conosciuto punto di transito, reso celebre dalla probabile traversata di Annibale e da quella dei Franchi in lotta con i Longobardi.*

L'alto valore paesaggistico si annuncia già al suo sbocco in pianura nella zona di Almese ed ancor più di Avigliana, ove si allarga il vasto anfiteatro morenico costruito in epoche successive dai ghiacciai che, a varie riprese, discesero la valle giungendo fino alle porte dell'attuale Torino. La morfologia così varia, la storia così antica, le testimonianze di civiltà preistoriche, quali i "dolmen ed i menhir" sparsi un po' in tutta la valle, la tradizione che vuole un'immensa città preistorica sepolta sotto le alluvioni della Dora Riparia, la cupa mole del Monte Musinè che sovrasta lo sbocco della valle, hanno fatto fiorire tutta una serie di leggende sulla Val di Susa, pretesa sede di riti magici, faje, masche e dischi vo-

*A spasso  
tra sabba,  
riti magici  
e oggetti cosmici ...  
in val di Susa*

lanti. È proprio su questo filone si racconta che Avigliana in tempi molto lontani sorgesse là dove si trovano ora i due laghi e che fosse un borgo ricco e fiorente su di un verde pianoro ricoperto di vegetazione. I suoi abitanti però erano famosi per la loro malvagità, poco inclini al rispetto dei loro simili e soprattutto incuranti dei loro doveri verso il creatore. Una piccola Sodoma dove tutto era lecito ed i poveri venivano scacciati impietosamente. Così il Signore volle metterli alla prova e si presentò sotto le spoglie di un mendicante. Bussò ad ogni uscio ed implorò un po' di ristoro. Venne respinto e maltrattato a conferma della cattiveria e dell'egoismo che albergava in quegli animi. Solo una povera vecchia, che abi-

tava in un misero casolare e viveva di stenti, lo accolse e lo sfamò con l'ultimo pezzo di pane che aveva nella dispensa.

Fu in quella notte che tragicamente si compì il destino di quei miserabili egoisti, condannati dalle loro malvagità. Tra lampi, tuoni e terrificanti scosse sismiche si aprirono due voragini spaventose nel terreno, la cittadina fu inghiottita dalle acque. Alla luce dell'alba la cittadina non esisteva più e al suo posto si erano formati due ampi e profondi laghi, molto belli, divisi da una piccola striscia di terra su cui era rimasta la povera casa della vecchietta misericordiosa che fu l'unica superstite del divino castigo. Da qui il detto: "Viana vilana per sua bontà l'è perfondà".

Più avanti le montagne si serravano; una cresta che si congiungeva al lungo arco della catena settentrionale coronata dai ghiacci veniva ad accostarsi agli erosi altipiani che erano diventati erbosi e che avevano arginato un profondo mare interno circondato da imponenti vette ma ... con il passare dei millenni l'acqua aveva consumato il calcare e l'arenaria ... fino a che il mare s'era svuotato.

Mentre il sole s'avvicinava alla terra, le nubi sulle alte montagne occidentali si protendevano per l'abbraccio e si coloravano di rosa. Poi il fulgore si spense nell'oscurità e ... si narra che alcuni savoirdi impegnati nella salita al Rocciamelone attraverso il ghiacciaio, giunti nei pressi della vetta si accorsero di avere smarrito un compagno. Tutte le ricerche risultarono vane e sconsolati dovettero portare la brutta notizia alla moglie dell'amico scomparso. La donna non si perse di coraggio e fiduciosa nel

ritorno del marito, fece il voto di offrire ogni giorno una bottiglia di vino e un pezzo di pane ad un povero, finché il suo uomo non fosse tornato. Dopo un anno gli stessi savoirdi tornarono a salire la vetta del Rocciamelone attraverso lo stesso percorso dell'anno precedente. Giunti sul ghiacciaio sentirono dei lamenti provenire da un crepaccio: si avvicinarono e scoprirono il loro compagno disperso un anno prima. L'uomo raccontò che era sopravvissuto perché ogni sera una misteriosa donna, bella come una fata, senza mai rivolgergli la parola, gli aveva portato vino e pane. Solo una sera era mancata all'appuntamento. Tornato al paese, la moglie lo accolse piangendo e confessò di aver mancato una sola volta al voto: la sera in cui la misteriosa donna non era apparsa.

Un velo di brina aveva trasformato le colline circostanti che scintillavano di vivezza insolita. Ogni goccia di brina diventava un prisma che rifletteva un arcobaleno e sfumava da un colore all'altro. La bellezza delle effimere gemme di brina scomparve allorché un giovane montanaro della Novalesa passeggiando nei boschi, avvolti dal silenzio tipico della montagna, all'improvviso vide sul sentiero una donna bellissima che gli sorrideva invitante. Il giovane capì subito che si trattava di una "faja", sapeva che da generazioni si diceva che quel versante della montagna era frequentato dalle magiche follette, signore dei boschi. Fu amore a prima vista, il ragazzo si sentì fortemente attratto da quella creatura di sogno. Dapprima timoroso, venne tranquillizzato dallo sguardo dolcissimo della bellissima donna. L'avvi-

cinò ed esternò i suoi sentimenti e le chiese di sposarlo. La folletta acconsentì, però il giovane dovette promettere che mai e poi mai l'avrebbe chiamata con l'appellativo di "faja". Il matrimonio fu molto felice e nacquero due bambini. Ma un triste giorno accadde l'irreparabile: le follette si sa per loro natura erano imprevedibili ed un giorno la nostra protagonista decise di falciare il grano non ancora maturo. Alla sera, di ritorno a casa, il marito non riuscì a trattenere un'esclamazione: "Diavolo di una faja". Improvvisamente la folletta scomparve. A nulla valse il pentimento del giovane che, non di rado, fu visto come inebetito a fissare il vuoto e a rivolgersi ai monti, scongiurando ad alta voce la bella sposa di perdonare il suo insano gesto e di tornare tra le sue braccia. Fu un periodo molto triste per l'uomo, rimasto solo con i due figli in tenera età. Un giorno, l'uomo rincasando, dopo una dura giornata di lavoro, ebbe la gradita sorpresa di trovare tutto perfettamente lindo e ordinato, i bambini quieti e la cena pronta. Sbigottito chiese ai bambini chi avesse fatto tutto ciò. I piccoli risposero che era tornata la loro mamma, la quale aveva ri-

pulito la casa, li aveva coccolati, lavati ed aveva giocato con loro e dopo avere preparato la cena era sparita senza lasciare traccia. Così ogni giorno. Passarono gli anni, finché i bambini non raggiunsero una certa autonomia e da quel giorno la "faja" scomparve per sempre, ritenendo probabilmente di avere ottemperato ai suoi doveri di madre terrena, per rientrare definitivamente nella sua naturale dimensione cosmica e con lei le sue compagne che per secoli avevano abitato la montagna di Ferrera Cenisio.

Leggende, tradizioni, sinonimi di realtà distorte, intrise forse di ingenuità, di suggestioni, tramandate nei secoli da padre in figlio, fino ai giorni nostri, che all'uomo del duemila realista, materialista, possono sembrare assurde, ma che esprimono ora un momento di grande romanticismo, ora un fine moralizzatore che comunque dovrebbe fare riflettere.

*Leggende: Viana vilana*

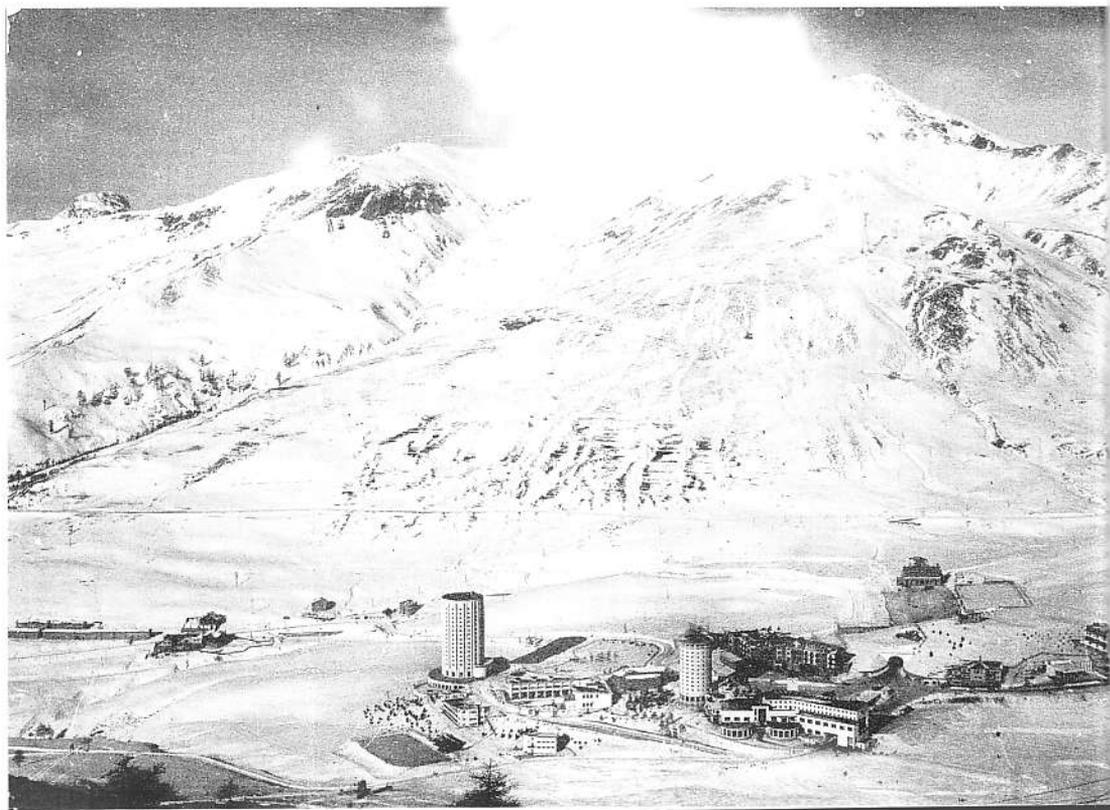
Ghiacciaio del Rocciamelone

La folletta della Novalesa

*Vittoria Richetto*

*Adriana Cucco*





# PREZIOSI CONSIGLI DI UN MEDICO



*Una gita in montagna partendo da Torino ed arrivando al Rocciamegone (3538 m) o al Malamot (2914 m): come si comporta il nostro corpo al cambiamento di quota?*

## Concetti base sulla fisiologia dello sforzo

### Quando si è RISCALDATI?

Il riscaldamento è preludio a tutte le competizioni, e permette allo sportivo di trarre il massimo profitto della sua azione, economizzando il suo potenziale vitale.

Compiendo uno sforzo il soggetto inizia a sentirsi "riscaldato", e questa sensazione è più percepibile se lo sforzo è protratto nel tempo.

Può avvenire dopo 15 minuti, ma anche dopo, sino a 25-60 minuti dall'inizio.

Dipende dall'allenamento psicofisico del soggetto: se fa una gita alla settimana, o una ogni tre giorni; se va o no regolarmente in palestra per 5 ore la settimana, oppure una gita occasionale ogni 2 o 3 mesi.

È quando... • si percepisce che il respiro non è più faticoso e che ha acquisito un nuovo ritmo, diverso da quello che c'era alla partenza; • si sente che le gambe rispondono bene alla salita, che hanno un loro passo ed una loro regolarità; • tutto il corpo risponde in modo armonico allo sforzo e non si ha la percezione dello zaino pesante sulle spalle. Che cosa è successo?

– l'apparato cardiopolmonare è stato sollecitato in misura tale da provocare una migliore irrigazione muscolare per intensa capillarizzazione (aumento dei piccoli vasi sanguigni).

– l'apparato neuromuscolare ed articolare è stato sollecitato al fine di facilitare l'influsso nervoso e l'ampiezza dei movimenti.

– la facoltà di concentrazione è stata sollecitata e si è liberata dalle preoccupazioni, e l'organismo risponde alle minime sollecitazioni.

*Il soggetto "sente" da sé che il suo organismo è riscaldato.*

Alcune considerazioni sono importanti:

- tutti i soggetti non hanno la stessa attitudine a compiere uno sforzo;
- il tipo di lavoro effettuato non modifica il valore della potenza limite;
- la ripetizione di intensi esercizi è invece in grado di elevare la potenza limite, all'opposto la riduzione delle attività diminuisce questo dato;
- esistono comunque fattori che condizionano l'attitudine di un individuo a fornire un certo lavoro, e pertanto esistono delle differenze fra coloro che praticano lo stesso allenamento.

### **APPORTO DI OSSIGENO (O<sub>2</sub>) AL MUSCOLO**

L'apporto di O<sub>2</sub> al muscolo è uno dei principali parametri limitante la capacità di un soggetto a fornire un dato lavoro, cioè a compiere una certa fatica.

Importante è quindi il percorso dell'O<sub>2</sub>, dalla respirazione alla circolazione (cioè dall'aria ambiente alla miofibrilla cardiaca).

Iniziando a camminare il *consumo di O<sub>2</sub>* nel corso della gita si modifica. All'inizio c'è un rapido aumento del consumo, dopo diminuisce e raggiunge un valore stabile (steady state), soprattutto se il lavoro (la fatica) è ad intensità costante: si inizia ad avere un *PASSO REGOLARE*.

Il nuovo equilibrio che si è creato è in funzione sia dell'intensità dello sforzo, sia del grado di allenamento del soggetto.

## **Risposte fisiologiche del nostro corpo alla fatica**

**A LIVELLO RESPIRATORIO** si ha un iniziale rapido aumento del volume ventilatorio, poi una flessione, sino ad arrivare ad una stadio stabile (steady state).

Il volume ventilatorio è in funzione della frequenza respiratoria, che quindi all'inizio aumenta: *TACHIPNEA*, e poi si stabilizza su valori diversi da quelli dell'inizio della gita.

Ci sono due meccanismi che entrano in funzione per regolare l'adattamento respiratorio alla fatica:

**1. il meccanismo nervoso:** è nei centri corticali e sottocorticali (nel cervello).

**2. il meccanismo umorale:** è un meccanismo che modifica fisicamente e chimicamente il sangue circolante. Agisce o direttamente o per via riflessa sui centri del respiro: *nel muscolo* che sta lavorando il metabolismo può arrivare ad essere centuplicato; questo modifica il sangue venoso che ne esce con un minor carico di O<sub>2</sub>, e con un maggior carico di CO<sub>2</sub> (anidride carbonica) e di tossine in genere.

*nel sangue venoso* la pressione parziale di ossigeno è quasi azzerata nelle vene efferenti (che escono) dei muscoli in attività.

Inoltre si ha un aumento di superficie di scambio tra alveoli polmonari - sistema arterioso - sistema venoso: molti capillari in genere collabiti (chiusi) si aprono, altri si dilatano, alcuni alveoli polmonari non funzionanti iniziano a funzionare: si ha il fenomeno della *CAPILLARIZZAZIONE*. Tutto questo sistema aumenta la capacità di diffusione dell'O<sub>2</sub>. Il soggetto percepisce per ora qui solo l'aumentata frequenza del respiro: la *TACHIPNEA*.

— nel sangue arterioso si ha • liberazione di metaboliti acidi (tossine) • il *pH* scende ed aumenta l'acidità (nella grossa fatica) • le catecolamine (adrenalina) plasmatiche aumentano

— un altro fattore fisico importante è che la maggior parte dell'energia usata dalla contrazione muscolare è trasformata in calore, per cui si ha una notevole elevazione termica corporea: *SI INIZIA AD AVERE CALDO*.

La temperatura aumenta in modo proporzionale all'intensità della fatica ed alla temperatura ambientale ed al grado di umidità dell'aria.

**A LIVELLO CARDIACO** si hanno dei cambiamenti concomitanti ai cambiamenti respiratori.

a) *a livello dei muscoli* in attività la portata circolatoria è aumentata. Questo accade per due meccanismi:

1) perché la gettata cardiaca aumenta: si ha la *TACHICARDIA*.

2) perché si ha vasodilatazione e permeabilizzazione dei capillari che nello stato di riposo sono chiusi (vedi tabella 1).

b) *negli altri territori*, dove l'esercizio fisico non interviene, si ha vasocostrizione per risparmiare O<sub>2</sub>. Più lo sforzo è intenso, più essa è importante. Fanno eccezione: il territorio cerebrale, il territorio polmonare, il territorio cutaneo (in quest'ultimo è per migliorare gli scambi di temperatura: *SUDORAZIONE*).

c) *la pressione arteriosa* non è così tanto influenzata dalla fatica. Il suo valore massimale aumenta lievemente non superando mai i 180 mm di Hg (in soggetti da 20 a 30 anni); se supera tale valore occorre pensare ad un sovraccarico.

d) la gettata cardiaca evolve in parallelo alla gettata ventilatoria (tachicardia, tachipnea). La frequenza cardiaca diventa tanto più elevata quanto più l'esercizio fisico è intenso. Entro certi limiti tale evoluzio-



Tabella 1

Tabella 2

ETÀ IN ANNI	FREQUENZA CARDIACA
10-15	200-205
20	200
30	190
60	165

ne della frequenza, in rapporto all'intensità dell'esercizio, è lineare. *La frequenza cardiaca* è comunque dipendente dal fattore: *età* (vedi tabella 2).

Durante lo sforzo il volume sistolico di eiezione si adatta (è la quantità di sangue che il cuore mette in circolo ad ogni contrazione = battito).

Questo volume può passare, nel soggetto sportivo, da ml 105 a ml 160; nel soggetto sedentario, invece, passa da ml 65 a ml 100.

Il maggior volume a riposo (105 ml) è spiegato nel soggetto sportivo dall'aumento del volume della cavità ventricolare dovuto all'allenamento. Pertanto l'allenamento permette al soggetto la riduzione della propria frequenza cardiaca: "*POLSO LENTO DELLO SPORTIVO*". Inoltre nello sportivo allenato le pareti del ventricolo sono più spesse, permettendo quindi delle contrazioni cardiache più potenti.

Altri cambiamenti che avvengono nel nostro corpo fisico durante una fatica, che dura da più di 2 ore, come può essere una gita in montagna ai metri 3000/3500, sono a livello del sistema ghiandolare.

La *GLICEMIA* scende non in modo regolare: raggiunge 2 valori minimi alla prima ora ed ai 90 minuti.

I valori della glicemia sono importanti, in quanto permettono di spiegare i fenomeni energetici della contrazione muscolare e la comparsa della *FATICA*.

Si è visto che:

- se si ingerisce gr. 50 di glucosio alla partenza e la stessa quantità dopo 1 ora, i picchi ipoglicemici scompaiono;
- un apporto supplementare di glucosio a 2 ore dall'inizio della gita, evita la ipoglicemia che comparirebbe dopo 2 ore e mezza, e così di seguito;
- è molto importante combattere l'ipoglicemia durante uno sforzo fisico, in quanto essa costituisce il principale fattore limitante dell'esercizio intenso e prolungato;
- bisogna precisare che il glucosio apportato durante lo sforzo sembrerebbe non essere utilizzato dalla contrazione muscolare, ma essere usato dal sistema nervoso centrale.

## Gli ORMONI

L'*ADRENALINA* è secreta in grande quantità durante lo sforzo a partire dall'inizio di questo. L'aumento dell'adrenalina in circolo è in parte responsabile dell'accelerazione cardiaca che compare subito all'inizio della gita. Essa inoltre fa aumentare la glicemia, e fa liberare gli acidi grassi utili ai muscoli che stanno lavorando.

La *NORADRENALINA* aumenta in misura maggiore rispetto all'adrenalina.

La concentrazione nel sangue di *CORTISOLO* raddoppia già alla seconda / terza ora.

Il volume del SANGUE aumenta, ed aumenta anche la sua concentrazione; infatti per la diminuzione di O<sub>2</sub> e per la sudorazione si ha la stimolazione della eritropoiesi (produzione di globuli rossi).

Il *pH* rimane invariato o diminuisce (da 7.42 a 7.30) in proporzione alla comparsa di acido lattico e di altri metaboliti acidi nel sangue (tossine).

## Salendo in quota

Alcune definizioni utili.

### PRESSIONE BAROMETRICA:

è il peso dell'aria che sta sulla nostra testa; è la forza che l'atmosfera esercita, per effetto della gravità, su ogni cm quadrato di superficie terrestre. La sua caduta è esponenziale in funzione dell'altezza.

La pressione barometrica è di circa 760 mm Hg a livello del mare.

L'aria contiene una quantità di O<sub>2</sub> pari circa al 20,8%, che corrisponde a una pressione sul livello del mare di circa 150 mm Hg.

Salendo di quota, la pressione barometrica scende, diminuisce la quantità di O<sub>2</sub> nell'aria e diminuisce quindi la pressione dell'O<sub>2</sub> dell'aria (vedi tabella 3).

### SPAZIO MORTO:

bisogna comunque osservare che la pressione parziale dell'O<sub>2</sub> nell'aria non è la pressione parziale dell'O<sub>2</sub> presente negli alveoli, che sono la parte del polmone dove avvengono gli scambi respiratori. Infatti l'aria, per arrivare agli alveoli polmonari, deve passare attraverso alcune strutture: il naso, la bocca, la laringe, la trachea, i bronchi, le vie aeree.

In queste strutture non si ha un notevole scambio di gas (O<sub>2</sub> ↔ CO<sub>2</sub>) e quindi, da questo punto di vista, sembrerebbe un condotto inutile: è uno "spazio morto".

Durante l'inspirazione l'aria atmosferica occupa lo "spazio morto".

Durante l'espirazione lo "spazio morto" viene occupato dall'aria espirata e cioè aria che è povera di O<sub>2</sub>.

Nella inspirazione successiva, proprio questa aria povera di O<sub>2</sub>, sarà la prima ad arrivare agli alveoli ed a partecipare, mischiandosi con l'aria inspirata (aria ricca di

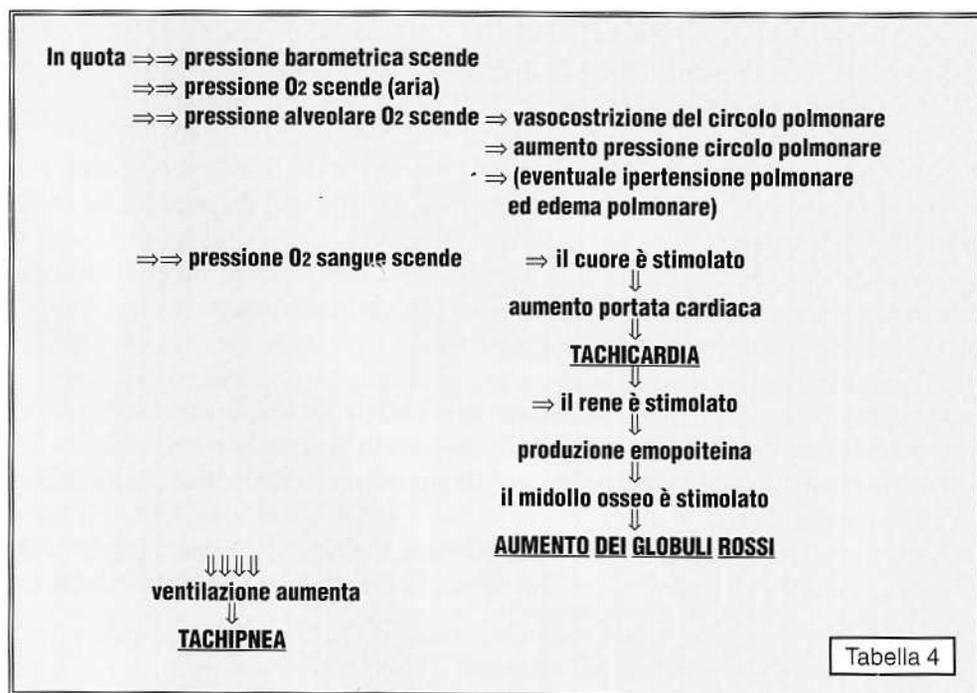
Tabella 3

Quota in metri	0 MARE	2000	3000	3700 LAPAZ	4300	8840 EVEREST
Pressione barometrica	760	600	523	490	450	150
Pressione O <sub>2</sub> aria	159	126	105		94	35
Pressione alveolare O <sub>2</sub>	103	80	72		54	
Pressione O <sub>2</sub> sangue	97	70	65		50	
% O <sub>2</sub> aria	20,9	16	14			

O<sub>2</sub>) al successivo scambio a livello alveolare: tutto ciò spiega perché la pressione dell'O<sub>2</sub> a livello degli alveoli è minore di quella dell'aria.

Ciò che a noi interessa è proprio la **PRESSIONE ALVEOLARE DELL'O<sub>2</sub>**, perché, quando saliamo di quota, essa si riduce e stimola l'aumento della ventilazione (**TACHIPNEA**) per controbilanciare la riduzione della pressione parziale dell'O<sub>2</sub> nel sangue. L'aumento della ventilazione stimola il cuore che aumenta la portata (il flusso del sangue) per cui in quota, anche a riposo, si avrà **AUMENTO DELLA VENTILAZIONE** (aumento degli atti respiratori) e **AUMENTO DELLA PORTATA CARDIACA** per aumento della frequenza cardiaca (**TACHICARDIA**).

La riduzione della pressione parziale dell'O<sub>2</sub> negli alveoli stimola una **VASOCOSTRIZIONE** del circolo polmonare. In montagna quindi la pressione del circolo polmonare, per lo stimolo ipossico, sale (si può avere il caso estremo dell'edema polmonare, che fa parte del quadro del "mal di montagna") (vedi tabella 4).



La riduzione della pressione dell'O<sub>2</sub> nel sangue, se protratta nel tempo, stimola il midollo osseo (attraverso il rene che produce una sostanza ormonale chiamata eritropoietina) a produrre un **MAGGIOR NUMERO DI GLOBULI ROSSI**.

L'emoglobina (che trasporta l'O<sub>2</sub>) aumenta in modo consistente.

In pratica, essendoci una minore quantità di O<sub>2</sub> nel sangue, il corpo fa in modo che aumentino i vettori dell'O<sub>2</sub> (trasportatori).

### **ESPIRARE COL NASO:** perché?

L'aria in montagna è fredda e contiene meno acqua. A livello degli alveoli polmonari l'aria viene riscaldata a 37 °C (temperatura corporea), e umidificata.

Inspirando, noi riscaldiamo ed umidifichiamo l'aria.

Espirando, cerchiamo di recuperare calore ed acqua dall'aria espirata (tale ricupero è parziale). Esempio: quando fa freddo, se espiriamo con la bocca, vediamo un "fumo" uscire (vapore acqueo).

È chiaro che si ha una perdita di acqua con la respirazione. Perdiamo ancora più acqua durante uno sforzo ed in un ambiente freddo.

Occorre minimizzare tali perdite di calore ed acqua, e, per far questo, occorre che l'aria espirata sia il più fredda possibile e quindi il più povera di acqua. Per far questo l'unica cosa è quella di *ESPIRARE ATTRAVERSO IL NASO*.

Oltre i fenomeni già visti sulla fisiologia dello sforzo (riscaldamento, passo regolare, tachipnea, tachicardia, sudorazione, stimolazione della produzione di ormoni e di globuli rossi), che si hanno in modo più complesso in un ambiente freddo e salendo di quota, si ricorda che il fenomeno di *CAPILLARIZZAZIONE* (dovuto all'ipossia) si ha anche a livello dei muscoli che stanno lavorando, migliorando quindi la diffusione di O<sub>2</sub> a livello cellulare.

Nel sangue la viscosità è aumentata e pertanto i globuli rossi scorrono con più difficoltà nei capillari, e tale meccanismo è compensato dal fenomeno di cui sopra (capillarizzazione).

Il nostro corpo riesce ad adattarsi alla fatica, mettendo in atto meccanismi compensatori che aumentano di quantità e qualità se lo sforzo viene svolto in ambiente di montagna: maggior quota, freddo, vento, maggior concentrazione di ozono. In modo particolare perché la quantità di O<sub>2</sub> dell'aria in quota è minore.

### **BIBLIOGRAFIA**

1. R. Guillet, J. Genéty, E. Brunet-Guedj "Medicina dello sport" Ed. Masson
2. "Sci-alpinismo" i "Manuali del Club Alpino Italiano"
3. D. Bortolin "Dottore, posso andare in montagna?" Ed. Arti Grafiche San Rocco
4. E. Pretolani "In cima alla montagna" Corriere Medico 29/06/1993
5. Cogo "Tra le luci e le ombre della settimana bianca" Il giornale del Medico 26/01/1988



## CURRICULUM

Daniela Bortolin, nata a Torino nel 1952, medico chirurgo, laureatasi nel 1980 presso l'Università di Torino, ha lavorato inizialmente come psichiatra in Val Chisone (To). Si è occupata di Medicina Scolastica, con particolare riguardo all'Educazione sessuale nella Scuola media inferiore. Ha iniziato in seguito l'attività di Medico di Famiglia nell'hinterland torinese, che pratica tuttora. Dal 1987 segue corsi di perfezionamento sul rapporto Medico - Paziente in Francia (A.R.E.F.F.S.), Gruppi Balint, e Gruppi di Psicodramma-Balint (A.I.P.B.). Si è occupata di Formazione, svolgendo l'attività di Animatore presso la Scuola Piemontese di Formazione in Medicina Generale.

Attualmente svolge attività di Medico Generale Tutor.

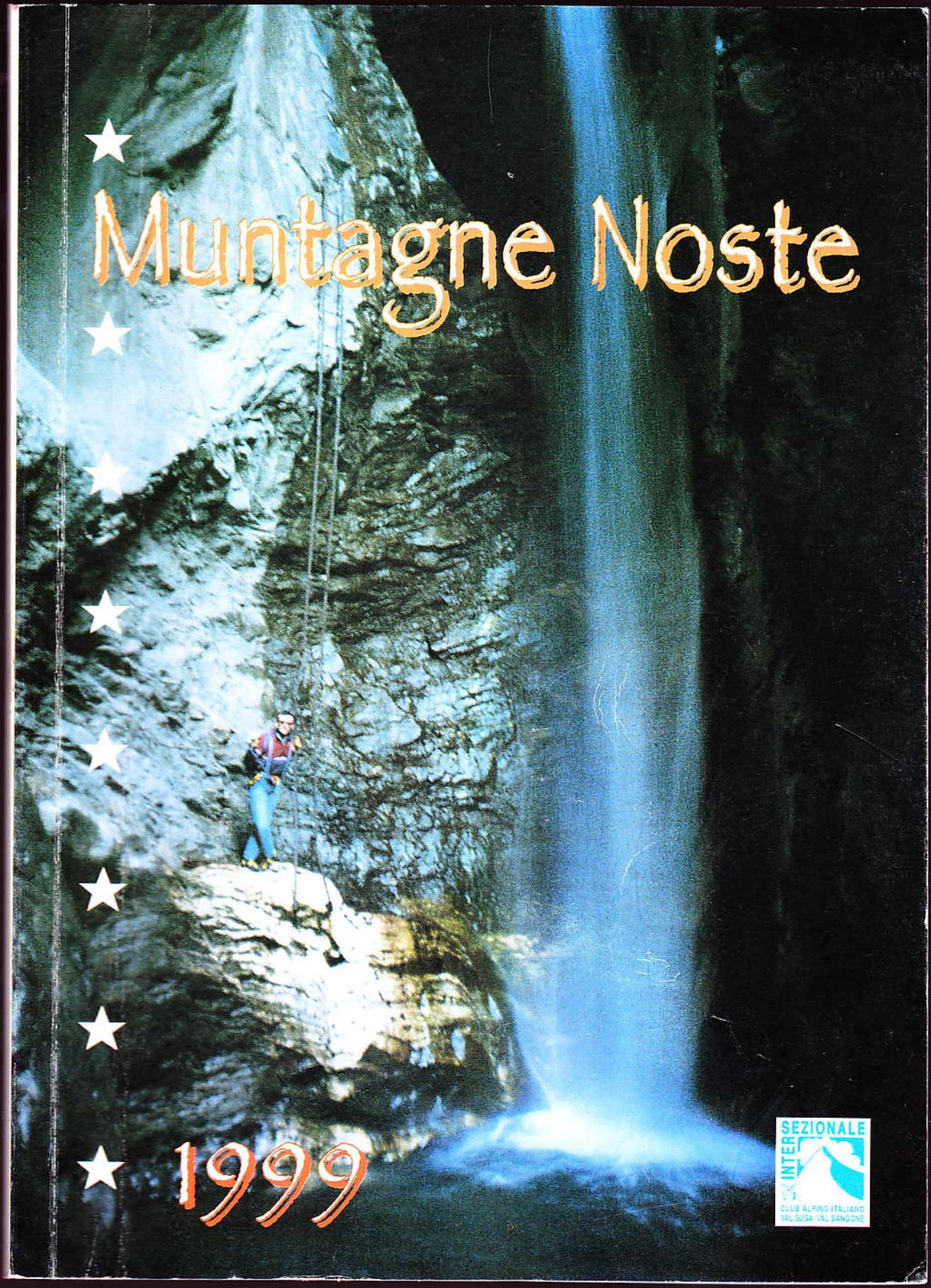
Ha conseguito il diploma in Omeopatia presso la Scuola Superiore di Omeopatia

(S.M.B.). Si occupa di diagnosi funzionale bioelettronica.

Dal 1980 è iscritta al CAI e dal 1986 si occupa di educazione sanitaria nell'ambito dello sport in montagna, di cui è ovviamente un'appassionata.

Il libro di cui è autrice "Dottore, posso andare in montagna?", è uscito nel 1997 in occasione del Salone del libro di Torino.

Può essere richiesto nelle librerie specializzate oppure all'editore "Arti Grafiche San Rocco" via C. Del Prete 13 - 10095 Grugliasco (To) tel. 011 783300, o direttamente all'autrice telefonando al n. 011 3971235.

A photograph of a person rappelling down a rock face next to a waterfall. The person is wearing a red jacket and blue pants. The waterfall is on the right side of the image, and the rock face is on the left. The scene is set in a forest with trees visible in the background.

# Muntagne Noste



1999



# Le grotte di Graverere



Il Gruppo Speleologico Giavenese da ormai 10 anni svolge la sua attività esplorativa e di ricerca speleologica a livello nazionale.

Quest'anno ricorre infatti il decennale dell'ufficiale fondazione che risale al 1 Gennaio 1988.

Attualmente il gruppo Speleologico, nell'ambito della Valsangone e Valle di Susa, è l'unico che rappresenta attivamente questa insolita disciplina comunque legata in maniera diretta alla montagna ed a tutti i suoi aspetti.

Il consuntivo del decennio appena trascorso non può che essere favorevole, infatti la simbiosi tra l'attività esplorativa e quella didattica ha portato il gruppo ad essere fra i più dinamici ed efficienti del Piemonte.

Parlando di decennale sarebbe il caso di trattare a questo punto sulle esplorazioni svolte in questi anni ma il discorso si estenderebbe forse più del dovuto e soprattutto uscirei fuori dal tema specifico che devo affrontare e di cui il titolo ne anticipa l'esposizione.

Non posso comunque rinunciare di ricordare in rapida sintesi alcune delle tappe più importanti che hanno permesso l'affermazione nel tempo del Gruppo

Speleologico Giavenese C.A.I. Giaveno. Organizzazione di corsi di Speleologia tra i più qualificati a livello nazionale. Redazione periodica dal 1993 del Bollettino sezionale PERTUS.

Organizzazione nel 1996 in Giaveno del 4° convegno Regionale di speleologia.

Organizzazione in ambito A.G.S.P. dell'incontro Internazionale di speleologia 1998 e Congresso Nazionale.

Svolgimento di campi estivi di esplorazione e di ricerca nelle maggiori aree carsiche Piemontesi ed Italiane e spedizioni speleologiche extraeuropee.

Organizzazione e responsabilità sul catasto speleologico della Provincia di Torino. Parte attiva di alcuni componenti del gruppo all'interno del Soccorso Alpino Speleologico Piemontese.

Redazione in ambito A.G.S.P. di pubblicazioni e libri inerenti la Speleologia. Il rapido elenco sintetizza le principali esperienze del Gruppo e ricordo agli interessati che i dettagli possono essere trattati presso la nostra Sede in Giaveno Via XX Settembre, 37 tutti i Giovedì dopo le ore 21.00. Queste premesse ritengo che siano atto dovuto considerato che la ricorrenza del decennio del

gruppo rappresenta un momento fondamentale per l'argomento speleologia nelle nostre valli.

Si ... le nostre valli ... quelle splendide montagne che purtroppo poco hanno donato dal punto di vista speleologico a noi esploratori che siamo costretti a spingerci nel cuneese per trovare gli ambienti ipogei degni di nota a noi più vicini. La Valsangone e soprattutto la Valle di Susa, che hanno imposto la loro fisionomia nella storia del nostro paese, riservano morfologie e formazioni rocciose poco aggredibili dall'acqua, poco carsificabili e quindi povere di cavità naturali, la pura roccia calcarea ha disertato questo angolo di mondo.

Ma non per questo si esclude l'esistenza di qualche anfratto.

Ritengo opportuno riprendere un vecchio argomento (vecchio perché trattato dal collega speleo Claudio Lussiana sul primo numero del Nostro bollettino *Pertus*) relativo ad alcune esplorazioni condotte dal G.S.G. a pochi chilometri dalla città di Susa.

Sulle alture che dominano la città in direzione alta valle/Gravere sono state esplorate, rilevate e quindi accatastate un paio di cavità naturali.

Le due grotte, distanti un centinaio di metri, a causa del loro esiguo sviluppo, hanno una limitata importanza dal punto di vista speleologico ma rivelano comunque la probabile presenza di un discreto reticolo sotterraneo dovuto al fatto che i fenomeni di circolazione d'aria interna possono essere tranquillamente paragonati a quelli che si sviluppano nei complessi carsici più importanti. Balma Fumarella e Balma di

Gravere sono i nomi che identificano le due cavità. Entrambi gli ingressi per i locali valsusini non rappresentavano una novità ma gli sviluppi interni si fermavano dopo pochi centimetri a causa della presenza di terra e elementi detritici.

Lavori di scavo condotti dal G.S.G. nel gennaio 1992 hanno permesso il superamento degli ostacoli naturali preesistenti e quindi il raggiungimento delle attuali parti terminali.

L'interno della Balma Fumarella presenta alcuni fenomeni di concrezionamento, piccole salette congiunte da stretti cunicoli; entrambe le parti terminali chiudono la progressione su fenomeni di crollo e conoidi detritici. Piccole fessure denunciano l'esistenza di continuazioni della cavità ma non percorribili dall'uomo. La forte corrente d'aria è presente quasi ovunque e sta a testimoniare, come già detto, che la parte esplorata non è che un tassello di un inestricato reticolo di piccole gallerie. La Balma di Gravere altro non è che uno di questi innumerevoli "reticoli" con l'unica eccezione che risulta parzialmente percorribile dall'uomo se pur a carponi. Anche in questa cavità le parti terminali evidenziano la continuazione in strettoie ove l'oramai famosa corrente d'aria ne governa la solitudine. La visita di queste grotte naturali non richiede l'utilizzo di particolari attrezzature speleologiche ritenendo comunque d'obbligo l'uso del caschetto dotato di illuminazione artificiale, scarponcini, una tuta, masoprattutto molta attenzione, dovuta al fatto che la presenza di zone instabili e massi precari, obbligano ad accentuare la cautela durante la pur breve escursione.

È naturale spendere ancora qualche parola su come raggiungere gli ingressi della Balma Fumarella e della Balma di Gravere.

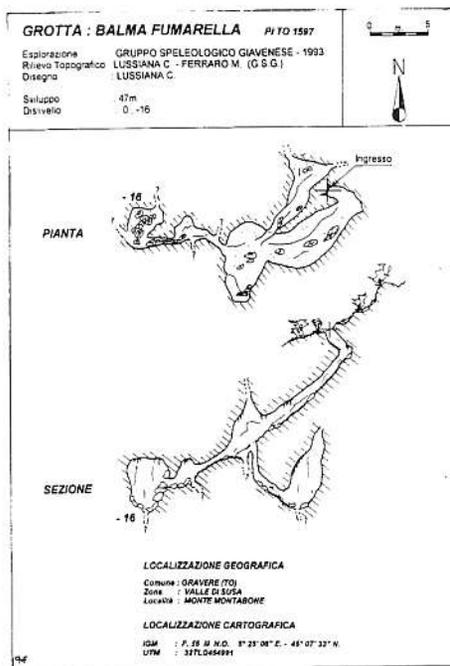
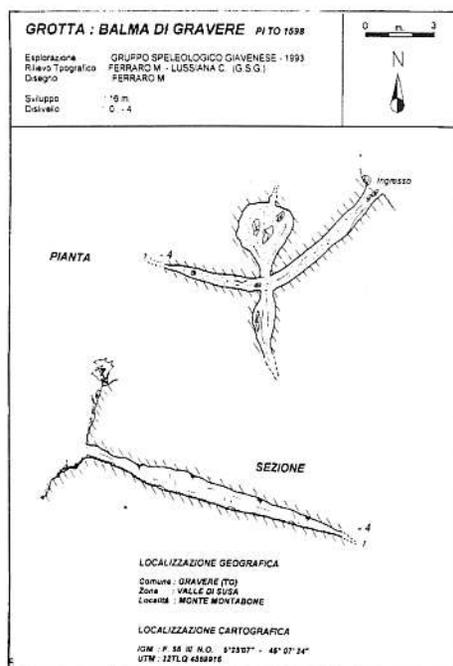
Partiamo dall'abitato di Susa e in vettura percorriamo la S.S. 25 del Monginevro. Superati i tornanti che dominano sulla città arriviamo dopo pochi minuti alla fraz. Mollare (Gravere). Dopo la chiesetta (Olmo) si prende sulla sx. e dopo un paio di curve si svolta ancora a sx. in corrispondenza di un incrocio. Pochi metri e parcheggiamo lungo la strada. Tra vigneti ed arbusti saliamo lungo un sentiero che ci porterà sulla cima del Monte Montabone. I due ingressi si trovano proprio in corrispondenza delle quote altimetriche 836 e 864 s.l.m. riportate sulla cartina IGC Tav. 1. Le grotte si aprono sui calcescisti, calcare impuro

miscolato con altre rocce insolubili.

Anche questo è speleologia, il ritrovamento di cavità che meritano l' esplorazione spesso è casuale, ma numerosi sono i casi in cui le segnalazioni degli anfratti sono fatte da pastori e contadini che meglio di altri conoscono le nostre montagne, proprio perché i loro percorsi sovente fuggono dai sentieri segnati e comuni all'escursionista.

Lo speleologo come l'alpinista sente la brezza delle cime, ma la voce del silenzio racchiusa tra le pareti di una montagna è spesso legata ai racconti ed alle saggezze del vecchio montanaro... ascoltiamo.

*Il Presidente  
del Gruppo Speleologico Giavenese  
Mauro Paradisi*



# Giochi della memoria

Nell'autunno di tre anni fa un nostro consigliere, nel corso di una chiacchierata al rifugio Viberti, lanciò una proposta che lì per lì sembrava un po' balzana e forse fuori moda: perché non allestire una mostra fotografica sul nostro CAI e sulla sua storia?

Abbiamo pensato e rimuginato a lungo sul progetto, se n'è parlato per un paio di volte in consiglio, poi la maggioranza è stata d'accordo: in fondo, la proposta veniva incontro non solo ad una legittima attestazione di presenza (e di quella che oggi Valsesia chiama la "visibilità" del CAI e delle sue sezioni, visto che siamo piuttosto restii a comparire e a far partecipi altri e altre del nostro modo di andare in montagna) nel nostro mondo cittadino, ma era una ricerca di legami con un passato che per noi ha radici soltanto nella memoria e nei racconti dei soci più anziani.

Il CAI di Rivoli di anni ne ha più di 70, fino al 1982 è stato sottosez. di Torino. Non possedeva né possiede un proprio archivio storico. Era un'occasione da non perdere!

È nata una commissione ad hoc, senza protocolli e armata soltanto di buona volontà, che si è impegnata a tutto campo nella ricerca di persone disponibili, soci CAI e non, che potessero offrire il loro contributo e un aiuto concreto di suggerimenti e di nomi. All'inizio sembrava difficile, poi... le foto sono venute come le ciliege, una tira l'altra.

Il presupposto iniziale era di cercare anzitutto tra i soci più anziani e anche tra quelli che, al di fuori del CAI, erano noti come alpinisti, escursionisti, scialpinisti e frequentatori a vario titolo della montagna.

I ripetuti inviti comparsi sul notiziario sezionale hanno dato il loro risultato, e molti soci - conosciuti in sede solo al momento del rinnovo del bollino - hanno portato i loro piccoli e grandi (comunque sempre preziosi) contributi.

La premessa di allestire una mostra non su foto d'epoca bensì sulle loro riproduzioni, per evitare di smarrire o distruggere in qualche modo cimeli e ricordi rari e custoditi gelosamente, è stata rispettata fino in fondo.

Qualche fotografia ha perso forse la patina originale, ingiallita e sgualcita, ma tutte hanno un formato uniforme e senz'altro più leggibile.

La "cerca" casa per casa dei fornitori, per lo più davanti ad un bicchierino o a un biscotto, è stata senz'altro una piacevole sorpresa e l'arricchimento più vero e profondo.

Entrare in contatto con uomini e donne che nei loro racconti hanno ricostruito un mondo e un modo loro di andare in montagna, ci ha permesso di conoscere aspetti certo inediti, comuni a tutti e nello stesso tempo vissuti in modo peculiare e unico. Aneddoti spiritosi e singolari sono riaffiorati accanto a racconti talvolta tragici.



La Società Edelweis ed il Circolo Stella Maris  
di Rivoli - sul Rocciamelone. Dopo la Messa  
Solenne 4 agosto 1912 - ore 6 -

Qualcuno nel frattempo ci ha lasciato e resta il rammarico di non aver avuto il tempo per ritornare su quell'episodio o per riconoscere quella persona.

Resta un sottile senso di colpa per non aver raccolto tutto quanto ci veniva offerto o per non aver dilatato il tempo del racconto.

Forse questi incontri sono stati un'opportunità importante anche per questi amici, un modo insolito di tornare sui loro passi, su episodi felici e dolorosi della loro vita. La memoria, nascosta in qualche album ingiallito o in un pacchetto di fotografie dimenticate al fondo di un cassetto, è affiorata con stupore e meraviglia di tutti.

Da due versanti diversi, per rimanere in linguaggio alpino, ci siamo avvicinati a una maggior consapevolezza della nostra storia e delle nostre origini e alle ragioni che ci portano e hanno portato molti altri prima di noi in montagna. Un punto di contatto che ha gettato una luce intensa su motivazioni e storie tanto diverse. Fin dall'inizio abbiamo ca-

pito che il materiale raccolto cresceva in modo esponenziale, come un imbuto che si apriva sempre più e nel quale potevano entrare mille cose: la rete di rinvii e di relazioni ci portava ad allargare il campo della ricerca, dal quale peraltro emergevano alcuni temi e motivi forti e ricorrenti.

Montagne rappresentative per i rivolesi come il Rocciamelone e il Monte Bianco erano al centro di molti racconti e di immagini talvolta identiche: non dimentichiamo che 60 o 70 anni fa erano pochi a disporre di una macchina fotografica e che i frequentatori della montagna erano un numero esiguo.

La scelta di alcuni filoni significativi è stata quindi necessaria, mentre l'arco cronologico si è praticamente dilatato dagli anni venti fino agli anni ottanta, così come l'ambito dei frequentatori.

Le nostre montagne erano percorse e salite da gruppi che esistevano fin da prima del CAI, gruppi parrocchiali, scout e altri. Mezzi di trasporto, condizioni di rifugi e bivac-

chi, attrezzature tecniche sono alcuni dei nuclei che abbiamo voluto mettere a fuoco, così come altre immagini (peraltro rare fino in anni relativamente recenti) di donne e bambini documentano l'evoluzione di un'epoca.

Di contemporaneo, abbiamo aggiunto la mountain-bike e alcune immagini sulla storia recente del CAI Rivoli, che ne documentano l'impegno sociale.

Non meno facile è stata la selezione delle foto per allestire la mostra: eravamo partiti con l'idea di raccoglierne 2-300, e in un anno ci siamo ritrovati a possedere i negativi e le riproduzioni di oltre 1000 fotografie, scelte a loro volta tra altre migliaia che avevamo visionato: una documentazione importante per il nostro CAI e per la storia rivolese, che rimane e che vogliamo continuare a incrementare.

Tra 30 anni saremo anche noi dei matusa e quello che ora appare "normale" e forse perfino scontato (obiettivi, attrezzatura, tecniche) sarà una traccia tra le altre.

Ne abbiamo scelte 130, quelle a parer nostro più significative e emblematiche. L'appetito vien mangiando...

Partiti con gli ingrandimenti delle foto prescelte, cammin facendo ci è venuta l'idea di trasportare quelle immagini su una videocassetta, un supporto ormai universale e ver-

satile, un documento che si può consultare e rivedere con facilità anche dopo la mostra, la quale vive invece sull'unicità di un momento. Un video della durata di mezz'ora, in cui le immagini scorrono su un testo narrativo, frutto di quella pazienza e lavoro che potevano venire solo dalla disponibilità di volontari appassionati.

Certamente non perderemo l'occasione di digitalizzarle e di inserirle su un CdRom.

Oggi stiamo allestendo la mostra e siamo alla ricerca di una sede espositiva decorosa ed adeguata.

È un'occasione unica per ricostruire un pezzo di storia della nostra città, per rivisitare con la memoria luoghi, circostanze ed episodi dell'antico rapporto che i suoi abitanti hanno avuto con l'alpe in tempi e modi così diversi e lontani.

Luoghi e tempi che hanno un senso e un valore peculiare, dei quali ci siamo riappropriati con un lungo e paziente lavoro con i protagonisti, un piacevole cammino durante il quale ci siamo interrogati sul perché frequentiamo la montagna e quanto grande sia oggi la consapevolezza di appartenere al Club Alpino Italiano.

*Pier Aldo Bona  
Dario Marcatto*

*Sciatori sulla collina rivolese*



# amico IL LUPO



Questo animale ha sempre suscitato in me grande interesse e curiosità, anche se non mi è stato finora possibile vederne e ammirare uno nel suo habitat naturale: in realtà è come se l'avessi conosciuto da sempre e, purtroppo, non nel suo lato migliore.

Tante sono state le descrizioni suggestive, storie e leggende, ascoltate dai miei nonni.

Naturalmente da tutti quei racconti non è che venisse fuori un ritratto molto lusinghiero e amichevole nei confronti di questo animale, visto per lo più come animale famelico, grande divoratore di ovini e non solo, anche di uomini, e *dulcis in fundo*, anche di bambini. In quelle antiche saghe piene di immagini fosche e crudeli, branchi di lupi nei mesi invernali assediavano addirittura i paesi, pronti a sbranare i malcapitati che si fossero avventurati incauti da soli fuori dalle stesse mura!

In questo clima di storie più o meno vere non stupisce che l'uomo sia riuscito a sterminare nelle nostre valli alpine i sempre più rari esemplari di lupo.

Quasi tutti hanno inculcato in me la sensazione della sua pericolosità e ag-

gressività, e che comunque convivere con questo animale non era possibile. Ma io non mi sono lasciato convincere da questa credenza: appena mi capita tra le mani qualche pubblicazione al riguardo, non manco di leggerla e di curiosare, con la speranza che la verità sia diversa.

È capitato quindi a proposito un recente supplemento alla rivista "Piemonte Parchi", dedicato proprio alla presenza di questo canide nelle nostre montagne, in cui si fa anzitutto il punto sulla reale presenza del lupo nelle Alpi occidentali. Dalle indagini e statistiche più recenti, viene fuori che il numero degli esemplari è ancora poco consistente. Si apprende anche che gli enti pubblici credono in questo ritorno, e hanno avviato diverse iniziative e ricerche, per promuovere una migliore e meno approssimativa conoscenza delle sue caratteristiche e abitudini, per segnalarne la presenza e risarcire gli eventuali danni, provocati in particolare agli ovini allevati nelle zone di residenza del lupo.

Il lupo comunque è ancora considerato un animale molto "scomodo", e non si sa quando cesseranno gli attuali conflitti tra allevatori e amministratori pub-

blici sulla difesa del lupo o sulla sua eliminazione. Il lupo, come si sa, non fa distinzione tra ungulati selvatici (cervi, camosci ecc.) e anche animali domestici (pecore, capre)...

Tradotto materialmente in termini economici, si apprende che appena al di là del confine italo-francese (dove questo canide è molto ben conosciuto e la cui presenza è stabile) costa alla comunità poco meno di 12 milioni di lire (ma non è specificato se la cifra sia per ogni esemplare o per indennizzi vari). Qualche dubbio potrebbe sorgere sulla suddivisione degli oneri che la collettività si dovrebbe accollare: la cosa migliore – secondo me – sarebbe una divisione uguale, tra i detrattori del lupo che vedono nel suo ritorno un grave danno, e coloro che lo ritengono un segno di riequilibrio ambientale positivo...

Concordo comunque con l'articolista, sulla difficoltà di ragionare (da umani) in termini di interessi generali, e ritengo auspicabile che i più restii accettino questo ritorno, visto che i tempi sono radicalmente cambiati e forse la convivenza uomo-lupo sarà possibile.

Francamente, nonostante l'interesse che provo per questo ritorno, vedrei con grande gioia il ritorno – in tante borgate ormai quasi deserte o abbandonate o abitate da saltuari vacanzieri – della specie dominante, quella umana, quegli uomini veri delle nostre valli, che con la loro presenza e la dura fatica del loro lavoro riuscivano a vivere e a far vivere queste montagne.

Adesso sembra il tempo per il ritorno e il dominio del lupo, ma chi ci garantisce che un domani non tocchi all'or-

so? Torneranno invece le genti della montagna?

Penso proprio di no.

Forse un giorno non lontano cadranno a pezzi gli ultimi alpeggi, e i pascoli un tempo verdeggianti e fertili si trasformeranno in fitti boschi di betulle. Questa prospettiva di abbandono non è così remota, visto il poco interesse e la sollecitudine a questi problemi che esiste da parte degli enti pubblici, regioni, USL e comunità varie: sembra proprio che tutti si diano da fare per ostacolare con nuove norme – sempre più dettagliate, esigenti e costose – quelli che conducono attività economiche in montagna, a partire dall'allevamento alla transumanza, dalla produzione di formaggi all'agriturismo.

Tornando all'argomento di partenza, sembra difficile quantificare la presenza del lupo nelle valli alpine. Bisogna risalire al novembre 1992, quando un guardaparco del Parc National du Mercantour avvistò due canidi nei pressi del Col de Salese, riconosciuti senza ombra di dubbio in lupi. Ebbero così conferma ufficiale altri avvistamenti non accertati nelle Alpi occidentali in quegli anni. Studi attendibili condotti dagli esperti del parco francese ora ricordato hanno consentito di seguire l'evoluzione della coppia iniziale. Nel 1993 la coppia si è riprodotta e ampliata, tanto che nel '94 un ricercatore ne ha avvistato ben sei esemplari in branco nel vallone di Mollieres. Nello stesso anno, il territorio del branco si è esteso da 90 a 320 kmq, e la predazione sugli animali domestici ha provocato 189 vittime.

Nell'anno '95 il branco ormai troppo numeroso ha dato origine a due gruppi:

uno, composto da sette magnifici esemplari, continua ad occupare il territorio d'origine l'altro, composto da altri cinque lupi, si è insediato stabilmente nell'area dell'Authion, tra la val Gondolascia e la val Roja.

In questi anni è cresciuta anche l'azione predatoria dei gruppi: nel 1995 in oltre 100 attacchi sono state uccise 437 pecore, nel 1996 ci sono state 700 capi abbattuti e nel 1997 circa 1000. Sembra che da queste stragi si salvi solo la muta che risiede nella zona centrale del parco, la più numerosa, che ha provocato solo 33 vittime tra gli animali domestici.

La minore incidenza di capi razzati è senza dubbio provocata da una maggior presenza di ungulati selvatici presenti nella zona.

Rimangono ancora molti dubbi sulla effettiva presenza di lupi sul versante italiano e cuneese delle Alpi Marittime e Cozie: le testimonianze di attacchi sono state raccolte per la maggior parte sulla stampa locale da voci non sempre controllabili, tanto che non è stato possibile finora stabilire con certezza se l'aggressore fosse un lupo o un cane vagante. Molto oscillante è anche il numero dei capi colpiti, 25/30 vittime, secondo alcuni, 100/150 secondo altre fonti.

Dopo indagini più accurate da parte degli esperti del Parco delle Alpi Marittime unitamente con quelli del Parco del Mercantour, la situazione è apparsa più chiara. Sembra che sul versante italiano non vi siano presenze stabili di lupi, e che gli attacchi siano opera di mute migranti, provenienti dalle zone del parco francese. Minore senza dubbio l'entità dei danni subiti dal patrimonio domesti-

co (i dati sono stati controllati da veterinari, guardaparco e dal Corpo Forestale dello Stato), con 52 vittime (ovini e caprini) e 16 capi feriti.

I dati risalgono al 1996, e i danni sono stati tutti riconosciuti e risarciti (con cifre irrisorie, a detta degli allevatori, con 120 mila lire per ogni capo ucciso e 50 mila per ogni esemplare ferito). I dati del 1997 non sono stati ancora accertati né verificati e si fondano esclusivamente sulle denunce degli allevatori: le vittime sarebbero 141, i ferimenti 10. Rimane comunque il dubbio che si tratti di lupi o di cani vaganti.

Nelle valli più vicine a noi, gli avvistamenti riguardano soltanto le valli di Susa e Chisone.

Nel 1996 alcune guardie e cacciatori dell'Azienda Faunistica e Venatoria Albergian hanno riconosciuto il primo lupo in val Chisone. A rendere più credibile l'avvistamento hanno contribuito altri indizi e osservazioni offerti da persone appositamente istruite con un corso finanziato dalla Provincia di Torino.

Dal 1994 nelle valli del Torinese si contano 31 avvistamenti, di cui i più rilevanti sono stati quelli operati nel 1996 da un naturalista nel parco del Gran Bosco di Salbertrand, quello dell'agosto 1997 ad opera di un fotografo che ha ripreso un esemplare adulto in compagnia di tre cuccioli e quello di un videoamatore della Val Chisone, che è riuscito a filmare tre lupi in ambiente invernale, lungo lo spartiacque Val Susa-Sangone.

Al momento attuale, si può affermare che una sola coppia di lupi si è riprodotta e continua la presenza su una vasta area della val di Susa e Chisone. Rimane

in dubbio l'esistenza di un altro gruppo, orbitante tra la val di Susa e la Maurienne, mentre è certa la presenza di un nucleo di lupi più meridionale, individuato nelle valli adiacenti al Parc Natural du Queyras.

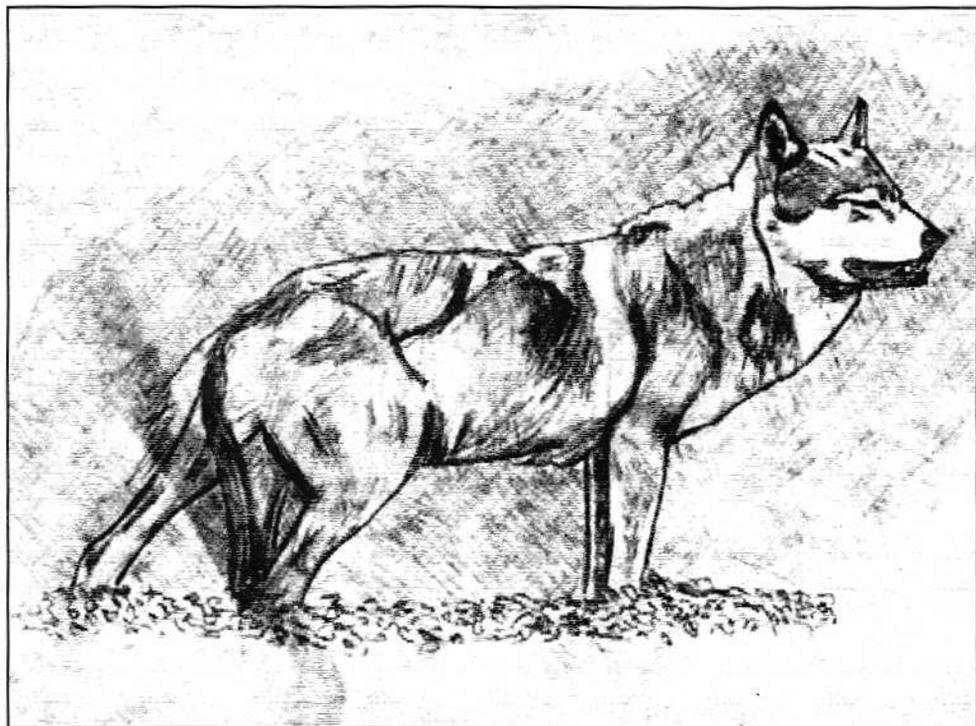
Se queste presenze rimarranno stanziali e se aumenteranno, si porrà comunque il problema di un controllo della popolazione di questi canidi, visto che il numero di vittime razziate aumenta velocemente e che le richieste di danni (attribuibili peraltro anche a cani inselvaticiti) si fanno sempre più pressanti.

Se i lupi aumenteranno, la colonizzazione si estenderà nelle nostre valli e di conseguenza crescerà il numero delle vittime predate.

Speriamo non si arrivi ad autorizzare l'abbattimento di questi animali dietro corrispettivi in denaro come era in passato, e che tutto rimanga regolato nel modo più naturale possibile.

Ma una cosa è certa: in molte valli abbandonate, la natura si riprenderà inevitabilmente quello che le appartiene, compreso il lupo!

*Silvio Pacchiotti*





## Il gabbiano

**S**abato, 4/07/1998. Da circa un'ora sto risalendo l'ampio vallone che culmina in alto con il Colle d'Ambin e, da circa un'ora, un vento, freddo e insistente mi fa maledire l'idea di avere calzato, stamattina, i pantaloncini corti. Con i miei amici salgo in silenzio: parlare, con questo vento, è uno spreco di energie, poi, oggi un po' di silenzio va bene, per riflettere. Lungo il percorso altre persone: isolate o a gruppi, tutti comunque con la stessa meta: il Colle d'Ambin, 2921 m che, visto da quaggiù sembra quasi inaccessibile. Altre volte ho salito questo vallone, e sempre questi luoghi hanno saputo comunicarmi sensazioni che in nessun'altra montagna ho potuto, sinora, trovare: sono, queste, le "montagne di casa", quelle dei miei primi, timidi tentativi di alpinismo, cui ho legato tanti ricordi. Sono, anche, le montagne di Walter. Parlare di Walter oggi, venti anni dopo la sua scomparsa, mentre i volontari del soccorso si stanno recando lassù per ricordarlo, può sembrare retorico. Potrebbe risvegliare l'eco di polemiche a stento sopite, o le solite, eterne, discussioni sui "ma" e sui "se": discussioni sterili, che non riportano in vita chi non c'è più, né servono a dare risposte, o sollievo, a chi resta. Discussioni buone per i bar, vuote e falsamente sagge: "si sa che la montagna è perico-

losa", "prima o poi doveva capitare" ecc. Quante volte capita, di sentire questi discorsi? Quante volte così si addita colui che fa qualcosa di strano, di "diverso", prendendone le distanze.

In questa cultura che tende alla massificazione, all'unificazione degli stimoli e dei desideri, è facile appiccicare etichette su chi fa cose "strane", cioè non codificate dal comune buon senso. Così capita anche all'alpinista, visto come uno spericolato, uno che rischia la vita: e, quando l'alpinista cade, e muore, si alzano le voci dei "normali" a criticare, a sentenziare. Pure, è "normale" andare in discoteca, o allo stadio, come è "normale" bere o fumare.

Tutte attività, che vengono accettate dai più ... eppure anche allo stadio si può morire, anche bere e fumare fa male, per non parlare delle stragi del sabato sera ... Eppure, fa più notizia un alpinista sotto una valanga che dieci incidenti gravi su una pista da sci, ci sono più incidenti stradali in un giorno di vacanza di quanti ne possano accadere in una qualunque falesia attrezzata in un'intera stagione, e nonostante tutto, la montagna, nell'immaginario collettivo, è "pericolosa". Così, per tanti, la fine di Walter è stata, più che una disgrazia, imprudenza, disorganizzazione, cosa che si poteva evitare: ci siamo dimenticati della cosa più impor-

tante: che Walter andava in montagna perché gli piaceva! La sua passione per la montagna è nata presto: quando chi scrive, ancora adolescente, non sapeva ancora che farsene della sua vita, lui già seguiva il suo ideale: con tenacia, passione, ma anche modestia. Erano gli anni Settanta, un'epoca in cui l'alpinista, ancora fuori dal circuito dei soldi, era visto come un pioniere, un po' pazzo, un po' eremita. Quella di Walter era passione vera, fuori dagli stereotipi che oggi glorificano un certo alpinismo "estremo" fatto di fretta, di prestazione, di volontà di arrivare, comunque, in vetta: figlio dei nostri tempi.

Dopo un ultimo sforzo, arriviamo finalmente sul colle. Il vento, stranamente, si è placato, anche se resiste il freddo.

Attorno al nuovo bivacco, recentemente ultimato, rivedo facce note, tante persone che incontro per strada, distrattamente, che appena saluto e via. Qua è diverso: i saluti che scambio hanno un altro valore, quasi che vedessi le stesse persone in un modo diverso: chi ha detto che la montagna avvicina le persone, non faceva solo della retorica! Dal colle, seguendo sulla destra il filo di cresta, si giunge in un quarto d'ora alla croce che, secondo le testimonianze, segna il punto

dove Walter è caduto. Il panorama attorno è stupendo: quale posto migliore per salutare il mondo? penso stupidamente: so che è sbagliato. So che questa ricorrenza, questo scrivere, queste iniziative, tutto quello che si può fare ora, in memoria di Walter, può riaprire vecchie ferite. Eppure continuo a pensare a Walter, a Giancarlo, a Renato; ma anche a Dante, ultimo anello di una lunga, dolorosa catena, tutte persone che, ad una passione, hanno dedicato se stessi, e penso ad un libro letto anni fa, la strana storia di quel gabbiano che non si accontentava di seguire lo stormo...

Walter Blais è morto il 13 maggio 1978 mentre, in compagnia di un suo amico, tracciava in località "Colle di Ambin" il percorso di una gara di sci-alpinismo, il trofeo "Penne Mozze". A causare l'incidente è stato il cedimento di un ponte di neve, una "cornice" che ha ceduto sotto il suo peso, trascinandolo nel vuoto per una ventina di metri. Data l'ora tarda, e le condizioni meteorologiche avverse, non era possibile un intervento tempestivo, e solo il giorno dopo alcuni volontari del Soccorso avvistavano il corpo, ormai senza vita.

*Angelo Fornier*

## **COLLE D'AMBIN 2921 m - MONTE NIBLÈ 3365 m**

**Dislivello:** circa 1100 mt. per salire il Colle d'Ambin circa 1540 mt. per salire il Niblè.

**Località di partenza:** località Grange della valle 1824 mt.

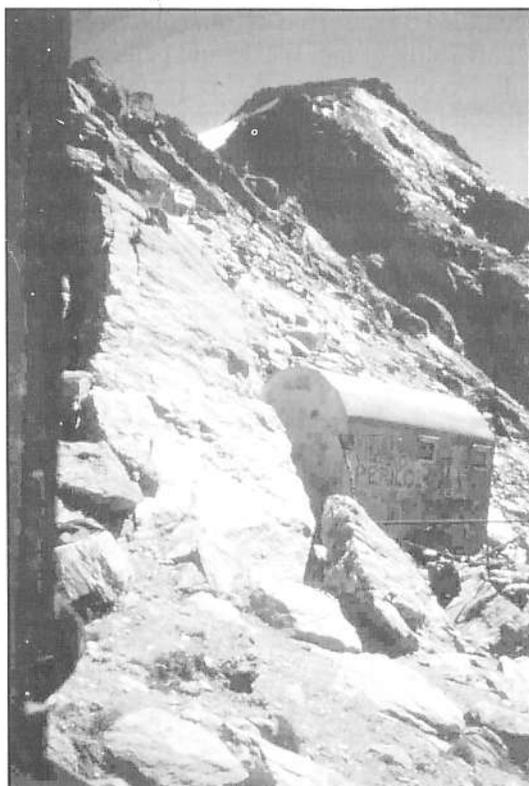
**Periodo consigliato:** per una camminata senza difficoltà: fine Giugno, Luglio, Agosto, quando sotto il Colle d'Ambin sono scomparse le ultime lingue di neve.

**Attrezzatura:** ramponi, piccozza, utile una corda.

**Come arrivare:** con la S.S. nr. 24, fino ai tornanti di Serre la Voute, poco dopo Exilles, al termine della salita si lascia la statale al bivio, sulla destra, per Fenils, Eclause, Rifugio Levi-Molinari. Seguendo sempre le indicazioni per il rifugio Levi, si arriva in località Grange della Valle, dove termina la strada.

**Salita:** si segue il sentiero che, parallelo al torrente si dirige verso il fondo-valle. Lasciato sulla sinistra il rifugio Levi, il sentiero, dopo un primo tratto di pendenza moderata, si porta sulla testata del vallone del Galambra, che prende a salire con numerosi, ripidi tornanti. A circa metà della salita c'è una fontanella: da questo punto in poi il sentiero diventa via via più ripido finché, giunti sotto il colle, si riduce ad un colatoio di sfasciumi, breve, ma disagiata. Giunti al colle trovate il nuovo bivacco intitolato a Walter Blais, a fianco è ancora visibile il primo bivacco ora chiuso per problemi di stabilità (poggia infatti su rocce pericolanti). Dal bivacco prendendo a destra il filo di cresta, si arriva in un quarto d'ora alla croce di Walter e, da qui, in altri quindici minuti all'attacco del ghiacciaio del Niblè. Calzati i ramponi, si procede poi in diagonale sotto una fascia di rocce che si aggira, appena possibile, sulla sinistra, salendo poi gradatamente verso l'ampia cresta Ovest, che nel tratto superiore di solito è sgombra di neve nel periodo estivo. Giunti sulla cresta, la si segue fino sulla vetta (due croci, un passaggio delicato). Ritorno sullo stesso itinerario.

Angelo Fornier



## Scheda tecnica

del nuovo bivacco "Walter Blais"

Il bivacco fu realizzato una prima volta nel 1978 su iniziativa delle Sezioni del CAI di Bardonecchia, Chiomonte e Susa; con l'intervento del Comune di Susa; con il contributo a totale carico della Regione Piemonte ed il concorso dell'allora Presidente Aldo Viglione - che ha personalmente sostenuto i costi di trasporto in elicottero.

Il bivacco era l'ultima evoluzione del progetto Berti oggetto della relativa fondazione, prodotto dalla ditta Barcellan di Padova.

La struttura in ferro era completata dai pannelli e rivestita all'esterno in lamiera graffiata in sito con il metodo tirolese. Estremamente funzionale l'interno largo m. 3 x 3,60 con 9 posti letto effettivi in cuccetta singola e grande tavolo comune. Il montaggio fu curato dalla ditta con l'ausilio dei soci delle sezioni di cui sopra e dei volontari di Exilles e S.Colombano del Soccorso Alpino Piemontese.

Nel 1986 si è accentuato il fenomeno di frana che interessa il complesso di massi su cui poggia il bivacco e quindi si è dovuto pensare alla realizzazione di una nuova struttura. La vecchia costruzione era perfettamente conservata nonostante fosse rimasta completamente aperta - novità singolare questa nella nostra valle e scommessa che siamo stati lieti di aver vinto puntando sul civismo di chi frequenta la montagna. L'esempio con risultati altrettanto soddisfacenti è stato seguito per la capanna Vacca e per il rifugio Stellina (ma non dimentichiamo l'invernale del Gravio... ndr). - La vecchia struttura però non sembrava facilmente ricollocabile: si è rifatto tutto da capo.

In assenza di proposte praticabili sul mercato si è progettato un guscio in ferro, legno e vetroresina delle misure di 3 m x 4 con 8 posti letto. La nuova struttura è entrata in funzione nell'agosto del 1997. Il contributo finanziario è stato erogato dalla provincia di Torino.

Nei libri del bivacco centinaia di messaggi testimoniano il gradimento e la soddisfazione dei frequentatori. Tra questi Giancarlo Grassi che utilizzava il bivacco per stages di piolet-traction sul seracco del Rudelagnera. - La nuova struttura ha ricevuto apprezzamento perché più umana. A chi lassù ha lavorato hanno dato particolare piacere i messaggi: "Un refuge formidable merci aux amis italiens" e di Dado che ha ritrovato Walter.

*Francesco Bernardino Visconti*

## Un rifugio fuori del comune

Lode al volontariato e alle nuove tecnologie.

Il bivacco Blais, costruito al colle d'Ambin in ricordo di un alpinista di Chiomonte, era ormai pericoloso e inagibile.

È quindi intervenuto l'Innominato trovando il modo in cui.

Le prime riunioni sono state decisive per la scelta della tipologia costruttiva, l'aspetto esteriore, i volumi interessati.

Scendendo via via alle infime potenze si va al calcolo minuto delle viti per problemi riguardanti il peso. Neanche i fattori relativi all'isolamento termico sono sottovalutati così come la copertura avveniristica in vetroresina.

Fondamentale è l'interesse e l'impegno della società GiStudio nel ruolo di ricopertura della struttura.

È assemblato sul posto ma divisibile e elitrasportabile.

(Malgrado l'impegno di tutti la prima volta causa maltempo non si riesce a posizionare). Alla fine le operazioni hanno successo e chi ha lavorato prova consolazione e solacio.

In molti avevano auspicato il rinnovo del bivacco ma come ognora a lavorare sono sempre i soliti. Francesco B.V. ci ha rimesso anche un dito.

È importante che tutti aiutino a mantenerlo in buone condizioni, soprattutto la gente del posto.

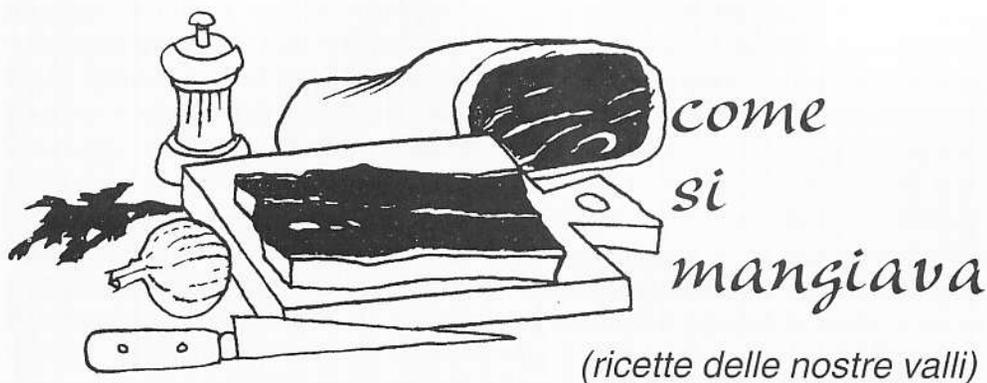
La rinascita di questo rifugio è venuta così bene che qualcuno auspicherebbe un parto gemellare.

*Aldo Suppo, Enea Carruccio  
(i bravi)*





**Il gruppo del Villano**



**C**astagne, patate, minestrone di zucca misto a cipolle e pane raffermo in inverno, pere cotte nel vino, ciliegie selvatiche e per i più fortunati qualche pesca accompagnata da un biscotto (niente di pretenzioso), fatto in casa e cotto nel forno della stufa. Ingredienti semplici proprio come i piatti che nel secolo scorso caratterizzavano la cucina della nostra valle, tramandati oralmente di generazione in generazione da suocere gelose delle proprie ricette, restie a confidare alle nuore l'esatta composizione della kinka o della uisse de Dame allo zabaglione. Eppure grazie alla memoria storica dei nostri nonni, questi manicaretti, perché di vere specialità si tratta, sono arrivate sino a noi col risultato di riuscire a soddisfare anche i palati più raffinati.

**C**ome tutti ben sanno la cucina alpina è da sempre legata ai prodotti locali e quella valsusina, almeno sino ai primi decenni di questo secolo non era un'eccezione. Tra gli ingredienti base troviamo la patata, introdotta in valle durante il periodo napoleonico ma accolta con molta ritrosia dai contadini che di questo tubero ricco di amido non sapevano proprio nulla. Basti pensare che per incrementarne la diffusione, nel 1806, il Prefetto di Susa, promosse una ricompensa a chi s'impegnava a coltivarla. Provvedimento perfettamente riuscito visto che trent'anni dopo la patata era una coltura in piena espansione.

**C**osì, patate e poi castagne, conosciute già nel XV secolo quando gli abitanti dell'alta valle scendevano oltre Susa per spigolare nei castagneti ricci dimenticati dai proprietari. Molteplici gli utilizzi di questo frutto, apprezzato ancor'oggi: consumato secco o cotto nel latte per renderlo più morbido, affogato nel vino o ricoperto di zucchero, la castagna divenne in breve tempo una delle componenti principali della cucina valsusina. Nelle pentole delle cuoche della val Susa e della Moriana troviamo poi latte e derivati: dal-

la panna utilizzata anche per condire le patate, i cavoli, l'arrosto ai formaggi, stagionati o freschi, dallo "yogourth" alla ricotta. La farina bianca veniva prodotta in quantità apprezzabile solo nel fondovalle. Sui terrazzi assolati della Moriana si coltivavano invece cereali, orzo e segale dalla quale si ricavava un pane scuro, cotto una volta sola l'anno nei forni comuni. Tra gli ortaggi troviamo fave, cavoli, cipolle, zucche, prodotti in piccoli orti vicino alle case. Non mancano i dolci, preparati con mele, pere, noci, uva, pesche e con un abbondante utilizzo di miele, per non "sprecare" lo zucchero. Qui di seguito vi proponiamo alcune ricette tradizionali, appartenenti all'alta Moriana e alla nostra valle. Sono piatti semplici ma ricchi di sapore e spesso la loro storia è legata a momenti particolari: la festa del paese, la mietitura del grano, il giorno di San Giovanni etc... In alcune ricette è stato introdotto l'utilizzo di ingredienti temporalmente vicini a noi (il lievito chimico, l'uva passa, la noce moscata etc.) ma la loro presenza è volta a semplificarne il realizzo.

Silvia Cavalasca

## Alta Moriana

### Soufflè di patate

*1 kg. di patate, 2 mele, 3 cipolle, 2 uova, 100 gr. di uva passa, 6,5 dl di latte, 65 gr. di burro, formaggio grattugiato, sale e pepe.*

Preparazione: mettere a bagno l'uva passa nel latte per un'ora e fare rosolare le cipolle nel burro. Cuocere in acqua le patate, schiacciarle e mescolarle col latte (da cui è stata tolta l'uva passa), aggiungere le uova, incorporare le mele affettate, la cipolla, l'uva passa, il formaggio, il pepe e il sale a piacere. Mescolare il tutto e versare in una pirofila imburrata che va messa in forno lasciando gratinare il composto per circa mezz'ora.

### Salsicciotti di maiale e cavolo

*1 cavolo di circa 1,5 kg, 1 kg di carne di maiale, 250 g di lardo salato o pancetta non affumicata, 1 kg. di farina, 4 cipolle,*

*5 uova, sale, pepe, noce moscata, aglio.* Affettare il cavolo, la cipolla e l'aglio (possibilmente alcune ore prima di dare il via alla preparazione). Tagliare la carne ed il lardo a dadini e condire con sale, pepe e noce moscata. Mescolare quindi il cavolo con la carne, la farina e le uova, lavorando il tutto sino ad ottenere dei cilindri che si faranno passare nella farina bianca e gettati successivamente nell'acqua bollente. La cottura dura un'ora o, se si preferiscono più morbidi, anche due.

### Focaccia o kinka

*Ingredienti: 300 gr di zucchero, 300 gr. di burro, 4 uova intere, 30 gr. di lievito naturale, la scorza di mezzo limone, 3 cucchiaini di panna liquida, un pizzico di sale, acqua, un po' di farina.*

Diluire il lievito nell'acqua e lasciarlo riposare per un'ora. In una pentola mettere mezzo bicchiere di acqua, il sale e lo

zucchero, il burro, le uova, la scorza grattugiata e la panna. Mescolare il tutto e fare scaldare senza però far bollire. Aggiungere il lievito e la farina fino ad ottenere una pasta morbida, formare con questa una palla e coprirla, lasciando riposare l'impasto per almeno 5 ore. Spianare quindi la pasta e metterla in una teglia, infornarla a 160° per un'ora e servire fredda.

### **Cuisses de Dame allo zabaglione**

**Ingredienti.** *Per lo zabaglione: 8 uova, 200 gr. di zucchero, 0,5 dl di vino bianco dolce, un cucchiaino di Marsala.* *Per le frittelle: 250 gr. di farina, 2 uova intere, 3 cucchiai di burro fuso, un pizzico di sale, 60 gr. di zucchero, 10 gr. di lievito naturale, un cucchiaino di genepi o altro liquore forte, zucchero a velo.*

Cuocere i tuorli d'uovo e lo zucchero a bagno maria, mescolando con una frusta, aggiungere il vino bianco sino a

quando il composto non diventa una crema. Spegnerne il fuoco, aggiungere il marsala continuando a mescolare. Versare nelle coppette e mettere in frigo. Versare in un'insalatiera la farina, formare un incavo e versarvi le uova. Aggiungere lo zucchero, il burro fuso, il sale e il genepi. Sciogliere il lievito in un cucchiaino di latte od acqua ed aggiungerlo all'impasto. Lavorare la pasta sino a quando non è liscia e compatta, quindi cospargere il tutto con la farina e lasciare riposare per un'ora, avvolgendolo in un telo. Con l'impasto formare dei salicciotti che dovranno essere fritti in olio caldo per due minuti fino a farli dorare. Scolare le frittelle con l'aiuto di una schiumarola ed asciugarla con carta assorbente.

Disporre le frittelle su un piatto di portata, cospargerle di zucchero a velo e servire accompagnando il tutto con lo zabaglione.

## **Val Susa e della Val Cenischia**

### **Torta di patate**

**Ingredienti per la pasta:** 300 gr. di farina, acqua, sale, lievito. **Per il ripieno:** 500 gr. di patate, 200 gr. di zucca, una manciata di prezzemolo, erba cipollina, salvia di San Pietro, sale, pepe, noce moscata, cipolla, burro. Impastare la farina con l'acqua, il lievito e il sale. Lavorare con le mani fino ad ottenere una pasta consistente ed omogenea, formare una palla e lasciare a riposo per mezzora. Far bollire le patate, sbucciarle e schiacciarle. Tritare il prezzemolo, le erbe, la salvia di San Pietro, soffriggere le ci-

polle, unire la zucca e far cuocere. Aggiungere quindi in una padella le patate, il trito d'erba, il sale, il pepe e la noce moscata. Nel frattempo stendere la pasta fino ad ottenere una sfoglia sottile. Coprirne quindi una metà col ripieno ottenuto, piegare la sfoglia e chiudere i bordi. Cuocere in forno a 180 gradi per 30 minuti.

### **Zuppa di cavoli**

**Ingredienti:** *un cavolo verza, 21 di brodo, 4 manciate di riso, 50 gr. di burro, 200 grissini stirati a mano, 100 gr. di to-*



*ma grassa, sale, pepe e, a piacere, qualche chiodo di garofano.* Tagliare il cavolo a liste eliminando le coste più grosse, versare il brodo e il cavolo in una pentola, far bollire, salare e aggiungere il riso. A parte spezzare i grissini e versare su questi, una volta cotti, il cavolo e il riso. Ricoprire il tutto con la toma. Servire molto caldo.

### **Spezzatino con patate**

*Ingredienti: 500 gr. di carne di manzo, 8 patate di media grandezza, 50 gr. di burro, pomodori pelati, foglie di alloro a piacere, rosmarino, sale, pepe e noce moscata.*

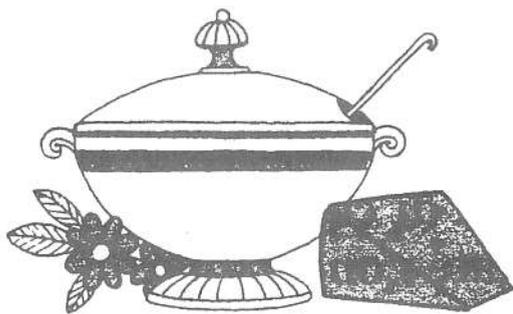
Tagliare la carne a dadini. Far scaldare il burro in una casseruola, aggiungere la carne e farla rosolare. Aggiungere il sale, l'alloro, il rosmarino, il pepe e i pelati. Mettere acqua fino a coprire la carne e far cuocere a fuoco lento. Sbucciare e lavare le patate e tagliarle in quattro o più

parti. Quando la carne è a metà cottura, aggiungere le patate e portare termine la cottura.

### **Frittelle di mele**

*Ingredienti: 6 mele renette, 400 gr. di farina bianca, 3 uova, due cucchiaini di zucchero, acqua o latte, la scorza di un limone, sale, un pizzico di lievito; olio.* Sbucciare le mele, togliere il torsolo, tagliarle a fette sottili. In una terrina mettere la farina, i tuorli delle uova, la scorza del limone grattugiata, il sale, lo zucchero e l'acqua o il latte. Amalgamare gli ingredienti formando una pastella cremosa, aggiungere le mele, far scaldare l'olio e versare a cucchiaiate l'impasto nella padella. Far friggere e dorare le frittelle dalle due parti, toglierle dalla padella, disporle su carta assorbente e spolverare il tutto con lo zucchero. Servirle calde o fredde, a seconda dei gusti.

*Silvia Cavalasca*



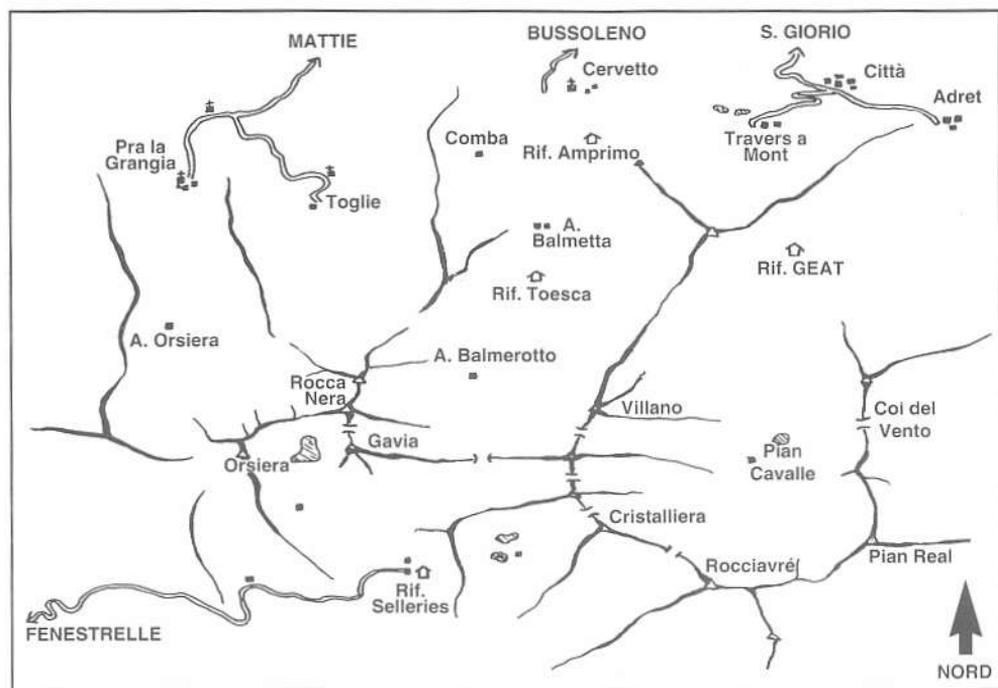
# Dall'Orsiera alla Cristalliera

Montagne  
Noste

L'occhio di chi percorre in auto la Bassa Valle di Susa, arrivando da Torino, è subito attratto dall'imponente e affascinante mole del M. Pirchiriano con in cima la Sacra di S. Michele, sentinella all'imbocco della Valle; poi lo sguardo si sposta a destra ed incontra il profilo slanciato del Rocciamelone e sul fondo il Massiccio d'Ambin con i tre denti.

Lo sguardo vaga a sinistra ma difficilmente si sofferma sulle verdi balze del gruppo Orsiera-Rocciavré, montagne di dimensioni minori e dai pendii più dolci delle amiche dirimpettaie.

Ma proprio questi pendii e cime racchiudono al loro interno angoli di rara bellezza e riservano piacevoli sorprese all'escursionista attento.



# STORIA

Nel XIX secolo vengono esplorate e salite quasi tutte le cime alpine; mentre i migliori alpinisti si dedicano ai grandi massicci montuosi altri, forse meno famosi ma altrettanto determinati, percorrono e salgono le vette minori tra cui quelle valsusine, facilmente raggiungibili dalla città grazie alla presenza della ferrovia che collega i paesi di fondo valle. La linea ferroviaria Torino-Bussoleno-Susa viene inaugurata nel 1854 e il tratto Bussoleno-Bardonecchia nel 1871; quest'opera è determinante perché consente agli alpinisti torinesi di raggiungere rapidamente i paesi di fondo valle in tempi brevi e compiere le ascensioni in 2-3 giorni.

Non essendoci rifugi si utilizzano le bergerie come punto d'appoggio per la notte; nei paesi vengono reclutati portatori e guide che, salvo alcune eccezioni, sono locali con una discreta conoscenza del territorio e nessuna, o scarsa, esperienza alpinistica.

Le montagne intorno al Moncenisio e nel Vallone di Rochemolles furono le prime ad essere visitate, poi si passò alla Valle Stretta e per ultimo al gruppo Oursiera-Rocciavè.

Quest'ultimo fu inizialmente trascurato perché non presentava cime molto alte e la mancanza di ghiacciai ne faceva un massiccio di secondaria importanza:

## Da "L'Alpinista" del 1874:

### *L'Oursiera in Val di Susa*

*"Senza pregiudizio di più ampia relazione a venire, dò un succinto resoconto di una modesta ascensione, che considero, per parte mia, l'apertura della campagna alpina.*

*Giunto col treno ferroviario a Bussoleno in Val di Susa alle ore 12,57 antimeridiane del 4 giugno (1874), con un nostro giovane ed animoso collega, il signor Pietro Marchesa, cercata una guida e fatto provviste da bocca, presi, alle ore 1,30, a rimontare per Mattie la costiera tra il vallone della Balmetta e quello delle Tuglie.*

*La luna ci rischiava la via. Al primo albore eravamo al luogo detto Le Combe. Scendemmo nel vallone della Balmetta e alle cinque ore facevamo colazione agli alpi superiori della Balmetta, ancora occupati dalla neve.*

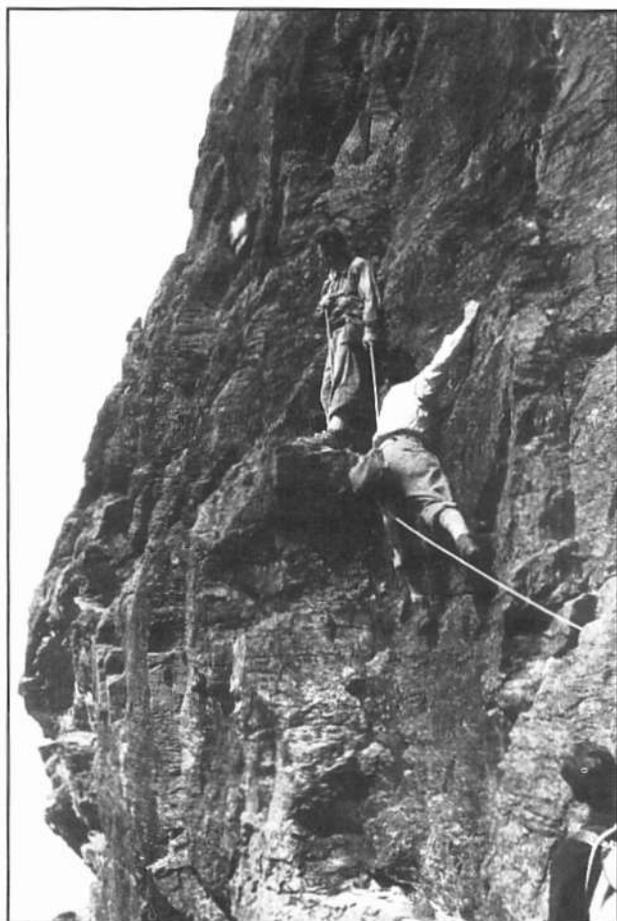
*Lunga e faticosa salita ci portò sul colle, che ai piedi del Molè Blanc (Roccianeira) conduce al lago Giardonet, ancora preso dal ghiaccio. Salimmo alla vetta del Molè Blanc, di forse 2.880 metri, poi costeggiammo le balze che da tramontana cadono nel lago e ci portammo ai piedi dell'Oursiera, nera, minacciosa e bicipite vetta di 2.780 metri, formata di roccia che rendeva enigmatica l'ascensione, cioè di perfidissima serpentina.*

*Salimmo il canalone pieno di neve, che conduce ad una specie di colle tra le due punte; la neve è buona, ma la pendenza è fortissima e supera in alto i 55 gradi. Il faticoso lavoro, tanto più pel Marchesa ancora un po' novizio alla neve, è terminato alle ore 9 antimeridiane. Diamo la scalata alle infrante rocce della punta nord, ed alle 10 siamo al vertice, ove ci fermiamo a far colazione (la seconda).*

*... Fu una bellissima gita che consiglio ai colleghi.*

*... Buona la guida, certo Luigi Traversa, di Bussoleno."*

M. Baretti



solo sul finire del secolo, quando ormai tutte le vette erano state raggiunte e per gli amanti della montagna iniziava il nuovo gioco dell'arrampicata, le pendici rocciose ed impervie dell'Orsiera, Villano, Rocciavrè e Cristalliera diventano meta di numerose escursioni e scalate.

A tal fine furono determinanti la nascita di numerose associazioni alpinistiche ad iniziare dalla sezione del CAI di Susa fondata nel 1872, l'UET di Avigliana nel 1921 con la sottosezione di Bussoleno nel 1924, l'UGET di Bussoleno nel 1924. Le attivissime sezioni costrui-

rono inoltre i primi rifugi: nel 1923 viene inaugurato dall'UET il rifugio del Pian del Roc (in seguito denominato Toesca), nel 1928 il GEAT di Torino costruisce l'omonimo rifugio in Val Gravio ed infine nel 1939 l'UGET di Bussoleto costruisce il rifugio Amprimo al Pian Cervetto. Sempre nella zona sono già presenti dal 1895 la Cantina del Pino a Rio Secco e poi, nel 1905, l'Hotel del Pian Cervetto a dimostrazione di quanto fosse frequentata la zona a cavallo del secolo.

Una guida turistica della Valle del 1900 specifica che: "Salita del Monte Orsiera. Altezza m. 2878 - 8 ore - guida L. 8 - porteur L. 6".

Sfogliando i vecchi numeri della Rivista Mensile del CAI scopriamo che il primo a raggiungere la cima dell'Orsiera nel 1845 fu il capitano Ricci

dello Stato Maggiore Sardo per effettuare misurazioni trigonometriche; mentre per la Cristalliera i primi probabili salitori furono il dott. Filippo Vallino e il dott. Biagio Rumiano di Villarfochiardo, socio della sezione CAI di Susa, nel lontano 1884.

La zona non presenta particolare interesse alpinistico ad eccezione della cresta Nord-Est dell'Orsiera salita nel 1906 da Dumontel, Fortina, Hess; della cresta Sud-Ovest del Villano salita nel 1907 da L. e M. Borelli; della cresta Sud-Est della Cristalliera percorsa integral-

mente da C. Virando nel 1908. Nel 1914 Balestrieri e d'Ascanio scalano la rotta e friabile parete Nord dell'Orsiera dove, negli anni '60, Marchini, Ponsoero e Zucchini tracciarono altre tre vie.

Sempre nel 1914 Noci-Pezzana e poi nel 1916 Barisone-De Petro con due diversi percorsi salgono l'erbosa ed infida parete Ovest del Villano.

Solo nel dopoguerra invece ad opera di Bianciotto, Gay, Ghirardi, Caneparo

verranno tracciate superbe ed eleganti vie sulla stupenda roccia del torrione Sud-Ovest della Cristalliera.

Tornando ai giorni nostri, le uniche vie ancora percorse da alpinisti sono le creste del Villano, Orsiera e Cristalliera oltre alle numerose belle vie del torrione Sud-Ovest della Cristalliera che però geograficamente si affaccia sulla Val Chisone.

da "70 anni Uget Valsusa"

## ALPINISMO

### **PUNTA VILLANO** (2663 m) Cresta Sud-Ovest

*Caratteristiche:* crestone con ripidi pendii erbosi, pietraie e salti rocciosi ben pronunciati e, volendo, facilmente aggirabili.

*Dislivelli:* avvicinamento 1.220 metri. Scalata: 150 m

*Difficoltà:* III - IV (facilmente evitabili).

*Attrezzatura:* sul posto alcuni chiodi. Portare qualche chiodo e cordini.

*Accesso:* per salire la cresta occorre raggiungere il Colle del Villano (2.506 m).

Da S. Giorio, in auto, raggiungere i Laghi Paradiso (1.285 m), poi a piedi passare dal rifugio Amprimo, rifugio Toesca, bergeria del Balme-

rotto e, sulla vostra sinistra, il Colle del Villano (ore 3-4).

*Sviluppo:* la via segue il crestone che dal Colle del Villano raggiunge la punta passando per il torrione che sovrasta il colle (1-2 ore).

*Discesa:* dalla cima seguire tracce di

### **Tre creste nel parco**

Come abbiamo già scritto la zona non presenta rilievi di grande importanza e quindi le possibilità alpinistiche sono abbastanza limitate.

Proponiamo le creste che conducono rispettivamente in cima al Villano, Orsiera e Cristalliera; sono tre percorsi facili con pochissimi passaggi obbligati e le difficoltà si possono in parte aggirare.

Sono elencate in ordine di difficoltà.

Percorrendole si inizia a familiarizzare con l'ambiente alpino, con l'esposizione, con la corda, si instaura un rapporto più intimo con il compagno di cordata, si apprezza il panorama, si raggiunge la cima; sono le gioie e le soddisfazioni dell'alpinismo rese più vere e indelebili dalla fatica che comporta il raggiungerle.

Se poi volete entrare più lentamente nell'ambiente alpino potrete fermarvi a dormire in uno dei tre rifugi (Amprimo, Gravio e Toesca) che incontrerete lungo il percorso.



Arrampicando sulla cresta Dumontell al Monte Orsiera.



sentiero che, costeggiando la cresta, riportano in breve al Colle del Villano (30 minuti). Alternativa più bella ed elegante è quella di fare la traversata: dalla cima seguire il filo della cresta Nord, molto aerea e panoramica ma che non presenta particolari difficoltà alpinistiche, fino a raggiungere i pendii di Costa Cravera, quindi il Colle e la bergeria dell'Aciano e da qui il rifugio Toesca (tempo: 2 ore).

**MONTE ORSIERA** (2.890 m)  
Cresta Nord-Est (Via Dumontell)

*Caratteristiche:* cresta in alcuni tratti affilata, con esposizione sulla parete Nord e ampi panorami sulla Valle di Susa e il Lago Chardonnet.

*Dislivelli:* avvicinamento: 1500 m  
Scalata: 170 m.

*Difficoltà:* III-IV (in parte evitabili) su ottima roccia.

*Attrezzatura:* sul posto alcuni chiodi; nel passaggio più difficile è posta una corda metallica.

Portare qualche chiodo e cordini.

*Accesso:* stesso percorso del Villano fino alla bergeria del Balmerotto poi salire dritti verso il Colle del Sabbione e, prima di raggiungerlo deviare a destra nella Valletta Lunga che sale in direzione ovest fino al Colle Gavia (2.775 m) (ore 3-4). Da qui in pochi minuti si raggiunge l'inizio della cresta rocciosa che collega la Rocca Nera con l'Orsiera.

C'è anche la possibilità di raggiungere la cresta passando dalla strada che salendo da Fenestrelle in Val Chisone raggiunge il rifugio Sellaries (1.986 m) dove si parcheggia l'auto; dirigersi al lago Chardonnet (2.560 m) e quindi raggiungere l'inizio della cresta che sovrasta il lago (ore 2).

*Sviluppo:* la via percorre integralmente la cresta che dalla dorsale Rocca Nera - Orsiera raggiunge infine la cima di quest'ultima.

Attaccare nel punto più basso della dorsale; si incontra un primo torrione salire per la bella placca inclinata e fessurata III-IV 15 m (facilmente aggirabile) continuare sul filo della cresta fino a raggiungere una caratteristica placca liscia ed inclinata di 3 m; una corda metallica aiuta a superare il passaggio. Quindi, tra balze, risalti rocciosi e cenge raggiungere la cima (2-3 ore).

*Discesa:* dalla cima, su facili rocce, guadagnare l'intaglio tra le due punte quindi per un ripido canalone detritico raggiungere il lago Chardonnet oppure deviare a sinistra costeggiando la base della parete Est raggiungere in breve il Colle Gavia.

## **PUNTA CRISTALLIERA**

(2.801 m)

Cresta Sud-Est (Via Accademica)

*Caratteristiche:* lungo crestone con numerosi torrioni e risalti.

*Dislivelli:* avvicinamento: 1.400 m  
Salita: 275 m

*Difficoltà:* III-IV+ (parzialmente evitabili) su ottima roccia.

*Attrezzatura:* Sul posto alcuni chiodi. Portare qualche chiodo o dado e cordini.

*Accesso:* per salire la cresta occorre raggiungere il Colle di Pra Reale (2.525 m) posto tra Cristalliera e Rocciavrè. Da S. Giorio, raggiungere la Città e poi la frazione Adret (1.130 m) dove si parcheggia l'auto. Su mulattiera salire al rifugio GEAT (1.340 m) in Val Gravio, poi il Laghetto delle Cavalle (1.975 m), l'alpeggio del Pian delle Cavalle (2.054 m.)

e il piano di Cassafrera caratterizzato da enormi massi. Da qui raggiungere il Colle di Pra Reale dove inizia la cresta (3,30 ore). C'è anche la possibilità di raggiungere la cresta passando dalla strada che salendo da Fenestrelle in Val Chisone raggiunge il rifugio Sellaries (1.986 m). Lasciare l'auto al rifugio, imboccare il sentiero che conduce alla bergeria e laghetto del Lau (2.269 m); da qui aggirare il crestone SSO della Cristalliera e raggiungere il Vallone della Vallette che conduce al Colle di Pra Reale (1.30 ore).

*Sviluppo:* dal Colle la cresta inizia con due evidenti torrioni; il primo si supera seguendo una fessura verticale che incide la parete (IV+) mentre il secondo permette un'arrampicata elegante su parete inclinata (IV-III).

Seguire quindi fedelmente il filo della cresta incontrando numerosi risalti sempre di buona roccia quasi tutti aggirabili sul versante Sud (2-4 ore).

*Discesa:* dalla cima scendere su sentiero tra detriti in direzione Nord-Ovest e raggiungere il Colle Superiore della Malanotte (2.680 m); da qui svoltare a sinistra per le bergerie del Lau e il rifugio Sellaries oppure a destra per il piano della Cassafrera e la frazione Adret a seconda di dove si è lasciata l'auto.

Claudio Blandino





**A  
M  
P  
R  
I  
M  
O**

## I RIFUGI IN VALLE



**T  
O  
E  
S  
C  
A**

Finalmente i rifugi della zona hanno riaperto! In seguito alla chiusura per ristrutturazione durata quasi due anni, ora le strutture sono nuovamente agibili. Tali interventi si erano resi necessari per adeguarli alle nuove disposizioni in materia di igiene e sicurezza dettate dalla legge regionale e U.S.L.

Quindi rifugi rimodernati, più sicuri, accoglienti e funzionali, con gestori simpatici e disponibili e speriamo.... non troppo cari.

**Tutti i rifugi della zona ritirano i buoni di pernottamento gratuiti dell'Intersezionale.**

# ESCURSIONISMO

## *Dal Rio dell'Orsiera al... Rio Gerardo*

L'itinerario si snoda interamente all'interno del Parco Orsiera - Rocciavrè, su facili sentieri discretamente segnalati. Interessante sia dal punto di vista paesaggistico, in quanto percorre tre valloni posti a nord delle punte Mesdi - Rocca Nera ed Orsiera, che naturalistico, vista la presenza non solo di ungulati ma anche di una numerosa avifauna alpina. L'intero tratto che va dalla bergeria delle Toglie al Rifugio Toesca percorre zone scarsamente frequentate e che sono quindi da considerarsi di particolare pregio naturalistico e di rifugio per la fauna. Un passaggio "doverosamente discreto e silenzioso" lungo questi sentieri, sarà ricompensato da innumerevoli incontri con i nostri "amici selvatici".

### **Accesso stradale**

Con la S.S. 24 sino a Bussoleno e di qui a Mattie. Giunti alla borgata Gillo, proseguire seguendo le indicazioni per Prà La Grangia e Parco Orsiera - Rocciavrè. Dopo circa un chilometro la strada diventa sterrata e risale la montagna prima tra boschi di castagni e poi di faggi e larici. A quota 1250 circa, svoltare a sinistra per l'alpeggio delle Toglie. Dopo aver raggiunto ampie zone prative e superata sulla destra la cappella delle Toglie, lasciare l'auto presso un tornante, da dove si diparte verso est il sentiero GTA (e dal quale si ritornerà a fine gita alla macchina).

### **Itinerario escursionistico**

Dal tornante proseguire verso ovest per breve tratto lungo la carrozzabile seguendo i segnali bianchi e rossi della GTA (che troveremo fino alla bergeria dell'Orsiera). Subito dopo l'alpeggio delle Toglie inizia il sentiero, che risale, dapprima costeggiando in direzione ovest il pendio, per poi piegare decisamente verso sud tra fitti boschi di larici in direzione del Monte Genta. Questi boschi sono il regno dei caprioli, che, soprattutto nelle prime ore del mattino, si possono scorgere numerosi pascolare nelle radure.

Giunti a quota 2100 circa il sentiero, che sinora si era mantenuto lungo la cresta del pendio oppure sul versante delle Toglie, piega decisamente verso il vallone del Rio Orsiera, che si raggiunge con un mezzacosta pianeggiante (ore 2 - 2.30 dall'auto).

Attraversato il torrente, si lascia il sentiero GTA, che prosegue verso il Colle dell'Orsiera e, dopo aver attraversato in direzione sud l'ampio prato della bergeria dell'Orsiera (che occorre lasciare abbondantemente alla propria destra), prendere il sentiero, che di qui sino al rifugio Toesca è indicato con segnali blu e che sale rapidamente dapprima in direzione sud e poi est sino a quota 2350 circa, per raggiungere, con un traverso in leggera discesa, la sella posta a sud del Monte Rognone. Questo tratto dell'e-

scursione è uno dei più interessanti dal punto di vista naturalistico, in quanto si attraversano grandi pendii prativi, nei quali pascolano mufioni e camosci (in particolare branchi di femmine con i piccoli, che trovano sicuro rifugio sulle sovrastanti pareti scoscese che vanno dalla Rocca Nera all'Orsiera).

Dalla sella il sentiero, dopo un breve tratto in discesa, prosegue in leggera salita, costeggiando la triangolare parete nord della punta Mesdì, (rifugio anch'essa di numerosi branchi di camosci), per raggiungere infine la porta del Qiot (m 2160), (a due ore circa dalla bergeria dell'Orsiera).

Dalla porta del Qiot, dopo una doverosa sosta per ammirare il panorama, (da

questo punto veramente splendido), si prosegue lungo il sentiero che, con una ripida discesa, porta in circa cinquanta minuti al rifugio Toesca (m. 1710), che si raggiunge dopo aver attraversato il rio Gerardo.

Dal rifugio Toesca si scende al rifugio Amprimo (m 1385) (ore 0,30 / 0,40).

Dal rifugio Amprimo proseguire in direzione ovest, seguendo nuovamente il sentiero GTA che, dopo aver attraversato la borgata Comba e dopo aver risalito per circa dieci minuti un pendio, porta, con un piacevole traverso in mezzo a boschi di larici e faggi, alla carrozzabile ed al posteggio dell'auto (ore 1,10 / 1,30 dal rifugio Amprimo).

Walter Neirotti

## SCIALPINISMO E ALTRO

### IL GIRO DEI TRE COLLI

Un tempo era la scialpinistica classica della zona; si partiva da Bussoleno, si saliva a pernottare al rifugio Amprimo o Toesca e poi il giorno dopo si faceva il giro scendendo con gli sci ai piedi fino a Mattie o Bussoleno. Ma quelli erano altri tempi, quando nevicava molto e i prati erano tanti e ben puliti.

Oggi, con l'auto e la solita fretta, il giro si può fare in giornata anche se un pernottamento all'Amprimo o al Toesca può rivelarsi una piacevole pausa specie se accompagnata da una buona cena.

#### Avvicinamento

Raggiunto il comune di S. Giorio sa-

lire su strada asfaltata alla Città (1075 m), da qui svoltare a destra e, su strada sterrata (se libera da neve), raggiungere la frazione Travers a Mont (1285 m) e i Laghi Paradiso dove finisce la strada.

#### Punto di partenza

In base all'innervamento e alla stagione si deve lasciare l'auto a Città oppure ai Laghi Paradiso. Fino alla Città la strada è sempre sgombera dalla neve.

#### Itinerario di salita

Se si lascia l'auto alla Città (1075 m), proseguire a piedi per la strada di Travers a Mont percorrendola intera-

*Nei mesi invernali la zona si ricopre di uno spesso strato di neve che perdura, a causa dell'esposizione Nord, fino a primavera. I lunghi pendii, i numerosi colli, la presenza dei rifugi permettono, specie con neve primaverile, numerose scialpinistiche; mentre, nei mesi invernali, la presenza di strade secondarie e ampi prati nella zona del Cervetto-Balmetta permette piacevoli gite di fondo-escursionismo o avventurose camminate con le racchette da neve nelle fitte foreste di conifere.*



mente od utilizzando la mulattiera che la taglia in più punti raggiungendo i Laghi Paradiso (1285 m - 40 min.). Proseguire nei boschi su sentiero pianeggiante con brevi salite in direzione Ovest fino a raggiungere il rifugio Amprimo (1385 m - 30 minuti).

Guadagnare il costone prospiciente il rifugio e seguirlo in direzione Sud raggiungendo gli ampi prati della bergeria della Balmetta (1515 m - 30 min.). Risalire i prati fino a raggiungere il rifugio Toesca (1710 m - 1 ora) e la bergeria del Balmerotto (2120 m - 1 ora).

Proseguire in direzione Nord su pendii sempre più ripidi raggiungendo il Colle del Sabbione (2.560 m - 1 ora) posto a metà tra la punta del Gavia e Punta Pian Paris. Svoltare a sinistra e, tagliando a mezza costa i ripidi pendii di Pian Paris raggiungere il Colle della Malanotte (2.582 m - 30 min.).

Tolte le pelli si scende, in direzione Est, il vallone fino all'alpe di Pian delle Cavalle (2.054 m), da dove si risale nuovamente fino al Colle del Villano (2.506 metri - ore 1,30).

La discesa, questa volta a Nord-Ovest, riporta all'alpe del Balmerotto e al percorso di salita.

### **Consigli**

Gita primaverile che richiede condizioni di neve sicura.

Si consiglia di iniziare la gita molto presto perché la prima discesa dal Colle della Malanotte è su pendii con esposizione Est.

### **A spasso con gli sci, le racchette o la mtb**

Gli ampi prati della zona Cervetto-Balmetta sono meta ideale per lo sci da fondo escursionismo; anni fa alcuni volenterosi, per valorizzare la zona nei mesi invernali, tracciarono anche una pista da fondo (si vedono a Pra Mean ancora i segnali indicatori); purtroppo lo scomodo avvicinamento e la mancanza di un'efficace pista di collegamento tra la strada e la zona interessata ne disincentivarono la frequentazione.

La situazione cambia usando i più moderni e versatili sci da fondo escursionismo o le racchette da neve che permettono di percorrere le mulattiere, le strade carrabili e i sentieri di collegamento.



In mountain bike a Prà Mean



Punta Mezzodi

### **Percorso 1**

#### **Città-Balmetta**

Da S. Giorio raggiungere la Città (1.075 m), parcheggiare l'auto e incamminarsi per la strada che conduce a Traversa Mont (1.285 m); seguire il sentiero che costeggiando i Laghi Paradiso porta al rifugio Amprimo (1.385 m). Risalire il costone davanti al rifugio e percorrerlo fino all'alpe della Balmetta (1.515 m) quindi ridiscendere, in direzione Nord, per gli ampi prati di Pra Mean da dove si può ritornare al rifugio Amprimo e all'auto per la stessa strada. In alternativa, dal fondo di Pra Mean si può imboccare la mulattiera che conduce alla chiesetta (1.282 m) e frazione di Pian Cervetto (punto molto panoramico sulla valle), quindi in direzione Est attraversare i prati raggiungere una casetta solitaria, imboccare un sentiero che in discesa ci conduce alla frazione Gros (1.080 m), poi su stradina pianeggiante si raggiunge la strada asfaltata ad Airassa (1.020 m)

### **Percorso 2**

#### **Pinetti-Balmetta-Mattie**

Questo percorso, abbastanza lungo è fattibile, solo con un buon innevamento anche a basse quote.

Occorre disporre di due auto; parcheggiarne una a Mattie (frazione Gillo) che servirà per il ritorno quindi con la se-

conda raggiungere i Meitre-Bessetti e proseguire per la strada che conduce ai Pinetti fin dove essa è percorribile. Continuare a piedi sulla strada innevata superando la frazione Pinetti (1.015 m) fino al suo termine (1.220 m), quindi su breve e ripida mulattiera raggiungere la cappelletta del Cervetto (1.285 m). Proseguire in direzione Sud fino al rifugio Amprimo (1.385 m) e poi come da percorso 1 fino all'alpe della Balmetta (1.515 m), attraversare il rio Gerardo ed in direzione Nord-Ovest raggiungere la frazione Combe (1.410 m) da dove su bel sentiero (GTA) in direzione Ovest si raggiunge la cappelletta di Toglie (1.435 m). Scendere sulla comoda strada innevata fino a Mattie dove si è parcheggiata la prima auto.

### **Percorso 3**

#### **Città-Rifugio Geat Val Gravio**

Come percorso 1 fino a Traversa Mont (1.285 m); da qui invece di scendere ai Laghi Paradiso attraversare la frazione e proseguire, in direzione Est, sul sentiero pianeggiante fino alle case Pois (1.311 m) dove ci si collega con la mulattiera che collega la frazione Adret con il rifugio Geat; proseguire su quest'ultima nel vallone del Gravio fino a raggiungere il rifugio (1.390 m).

Per il ritorno, seguire a ritroso il percorso di salita.





# Pesci di montagna

Chissà quante volte vi è capitato, durante le vostre escursioni, di incontrare un corso d'acqua più o meno grande e più o meno impetuoso, incassato in una gola, magari così tanto da non riuscire neanche a vederlo, oppure tranquillo in una valletta pianeggiante; sempre e comunque un ottimo soggetto per diapositive d'effetto, in qualche caso importante riferimento per raggiungere la meta con scarsa visibilità, talvolta un vero e proprio problema da risolvere, dovendolo guardare. Non moltissimi comunque, lo considerano, oltre che per quanto enunciato, anche per quanto concerne la possibilità di pescare.

Lo scopo di questo scritto è appunto, con molta umiltà sia chiaro, quello di trattare per macrolinee, l'attività relativa alla pesca in un torrente alpino.

Pescare trote nei grossi torrenti che solcano le valli, è piacevole e rilassante, sia per l'azione di pesca vera e propria, che per le difficoltà oggettive, praticamente inesistenti, che via via si incontrano salendo come la morfologia del terreno, la pendenza graduale e cosa da non dimenticare, alveo sempre sgombro o quasi da ramàglie, grossi massi, ecc.

Tipologie quindi di torrenti con grosse portate d'acqua, forre profonde alternate a "lame" di notevoli dimensioni. In una parola, facili.

Ma se si vuole praticare la pesca in modo entusiasmante, entrando in simbiosi quasi con la natura, gustando passo

dopo passo, i continui mutamenti del mondo acquatico, ci si deve muovere sui "lateral" cioè verso quegli affluenti secondari, con poca portata o addirittura privi di acqua, nei tratti iniziali, dove più che di pesca si può parlare di caccia, tali e tante sono le difficoltà che si incontrano durante la loro risalita. Ma proprio per questi motivi, eccezionali.

Poco frequentati, o quasi, vuoi per la difficoltà, vuoi per la distanza dalle carrozzabili che funziona da ottimo deterrente, sono a mio parere il vero ed unico habitat per le trote, quelle con la "T" maiuscola. Parlare di catture e di misure, visto tra l'altro il poco cibo che le stesse riescono a procurarsi è superfluo, di secondaria importanza; possiamo dire che un bell'esemplare di trota adulta può arrivare, intorno ai trentacinque cm circa di lunghezza per 500 gr di peso.

Ma allora perché si va a pescare in posti faticosi e anche pericolosi, che richiedono ore di cammino prima di poter iniziare, con il rischio di incappare in un acquazzone, se non si prende nulla o quasi?

Certamente non per la quantità. Si va a pescare in montagna perché questo tipo di attività, permette di vivere momenti particolarmente intensi, perché è una pesca d'azione, di movimento e perché la risalita di un torrente alpino, è un'esperienza che vale davvero la pena di fare.

Infine perché le trote pescate sono sicuramente autoctone e con delle livree stupende.

Completata questa prefazione, forse soggettiva, mi rivolgerai direttamente alle tecniche impiegate per la maggiore. Sono due, a parte la pesca con le mani, vietata, e quella con la conegrina e derivati, sulla quale evito ogni tipo di commento... Troviamo come dicevo, due tipi di pesca: quella con le esche naturali e quella con le esche artificiali.

Entrambe prevedono comunque, un minimo di conoscenza delle specie che si vogliono catturare e di queste le più importanti sono: la trota fario, quella marmorata, il salmerino, il temolo e la trota iridea. Quest'ultima è la più dozzinale, la meno nobile delle altre e quella con le carni meno pregiate, forse è questo il motivo del maggior "impiego" nei ripopolamenti periodici, effettuati dalla Provincia.

Probabilmente perché è quella che costa di meno!

Si deve comunque riconoscere che l'iridea risulta essere la più resistente alle variazioni del microambiente, alle diminuzioni delle quantità di ossigeno ecc, la meno "esigente" quindi, delle altre. Ha però un grosso handicap, quello di non riuscire a riprodursi in cattività.

Dopo aver citato le caratteristiche più importanti dell'iridea, possiamo ricordare che il temolo è il più elegante abitatore delle acque alpine ma ahimé sempre più raro. Preferisce i grossi torrenti di fondovalle, dove la corrente è meno forte e dove, per la sua curiosa e particolare ricerca del cibo (stazionando in corrente a fine raschio e sul fondo, risale all'indietro e con metodo ripetitivo, verso la superficie "bollando" sul pelo dell'acqua, per nutrirsi principalmente di insetti allo stadio di ninfa oppure a

quello di farfalla completa), non rientra nell'elenco degli ospiti insidiabili nei laterali appunto. Non ultimo il fatto che per le dimensioni particolarmente contenute della sua bocca, non è un pesce facile da catturare e comunque non con le tecniche sopracitate.

Fatta questa ulteriore precisazione, possiamo tranquillamente passare all'azione di pesca vera e propria. In montagna come si è detto, vengono praticati due tipi di pesca il che comporta due tipologie di pescatori aventi profili molto differenti tra loro.

Per esche naturali, possiamo distinguere: le camole del miele, i vermi di terra, quelli rossi, le camole del larice, i portafass o portasassi (larve di frigatea ndr) e altre che vengono vendute in confezioni plastiche da conservare in frigorifero; in ogni caso comunque, praticamente tutti i tipi di insetti risultano essere apprezzati dalla ittiofauna in genere.

Per le esche artificiali invece, sui torrenti di montagna, si parla sostanzialmente di "cucchiaini", che sono degli oggetti metallici caratterizzati da un corpo zavorrato, da una paletta dorata o argentata con o senza motivi disegnati sopra e da un'ancoretta in acciaio. Questi oggetti sono poi in grado di ruotare se lanciati nell'acqua e quindi recuperati. Qualcuno a questo punto potrebbe giustamente osservare che tra un pezzo di ferro ed una succulenta cavalletta sgambettante, non vi sia nemmeno da discutere... E invece c'è una bella differenza, e non sempre in favore della cavalletta.

È evidente che con un quadro simile, ogni pescatore sia solito affermare che la tecnica da lui usata sia la più redditizia,

ma si sa come vanno queste cose. Nel tempo comunque, ognuno si specializza, affinando la propria tipologia di pesca, preferendone una rispetto all'altra. A questo punto per praticare la pesca con le esche naturali, occorre: una canna (bella forza), lunga dai quattro ai cinque metri e con una buona rigidità localizzata sulla punta, un mulinello oppure un raccoglitore, come usavo personalmente, un buon filo, dei piombini oppure delle olivette o del filo di piombo, qualche amo e una buona dose di pazienza nel cercare di non far attorcigliare la lenza.

Per quella con i rotanti o spinning che dir si voglia: nuovamente una canna, questa volta molto più corta ma rigida e sensibile al tempo stesso, un ottimo mulinello con un ottimo rapporto di recupero, un buon filo e una manciata di cucchiaini, tecnica e pazienza in misura superiore; ciò dovuto principalmente alla dinamica, propria del lancio e del recupero, momento importantissimo attorno al quale orbita la chiave del successo. Personalmente ho iniziato con la pesca "al tocco" e con le camole del miele, per passare dopo qualche anno alle esche artificiali.

È curioso pensare ad un pesce, che aggredisce un pezzetto di ferro che gira luccicando... Qualcuno ha detto che lo sfarfallio provocato dalla rotazione nell'acqua, annulla l'arcinota diffidenza delle trote, altri sostengono che il cucchiaino transitando nel "territorio" del pesce, lo induce ad attaccare per difendere la postazione, altri ancora, che la vibrazione generata, lo innervosisce stimolando la sua voracità... Mah! Sta di fatto che non mi sono mai posto il problema più di tanto, l'importante era an-

dare in montagna e se poi incappavo in qualche bella cattura, tanto meglio.

Bene, ora che abbiamo parlato un po' dell'attrezzatura e di tutto il resto, passiamo a conoscere meglio la trota e le sue abitudini. Amante delle acque ben ossigenate, vive al riparo dei sassi o sotto di essi e guidata dal suo istinto naturale, tende a risalire i torrenti durante il ciclo vitale, che prevede evidentemente, anche la deposizione delle uova. A rendere saltuariamente tutto più gravoso, ci si mettono, oltre ai pescatori, anche le piene stagionali, che provvedono a rispedire in basso intere famiglie creando non pochi problemi di riadattamento nella riconquista di una tana sicura.

E a proposito di tane, è ovvio che i pesci vanno cercati proprio in quei punti dove si pensa possano trovarsi, facendo sbalanzolare l'esca davanti al loro muso. Portandoli a, come si dice in gergo "dargli". È ovvio che una buona dose di fortuna, unita all'abilità o se vogliamo alla naturalezza nel proporre il boccone, risultano essere determinanti per una sicura riuscita. I luoghi quindi dove si pensa che possano stazionare i pesci sono: le immediate vicinanze dei massi posti ai lati delle cascatelle oppure quelli posti alla fine delle pozze, dove cioè la corrente ritorna ad essere veloce. Sì perché la nostra amica, una volta individuata la preda e avendole lanciato un attacco, o un tentativo di attacco, la rincorre velocemente fino alla fine della propria zona, tentando in tutti i modi che l'esca trascinata dalla corrente, non cada nella pozza a valle e quindi possa finire tra le fauci della sua collega del piano di sotto. Chiaramente poi se tra tanti bocconi in-

geriti nel corso della giornata ne incontra una con una sorpresa pungente al suo interno e riuscendo magari fortunosamente a liberarsi, è garantito che per tutte le restanti ore del giorno pur accusando una fame boia, non si azzarderà ad addentare null'altro.

Costantemente rivolta verso monte, con lo scopo di riuscire ad individuare qualcosa di commestibile è dotata di una vista acutissima a tutto campo, caratteristica dovuta anche alla posizione dei globi oculari sistemati ai lati della testa. Anche la trota ha però il suo tallone di Achille.

Infatti è dotata sì di un campo di visibilità molto grande, ma attenzione, con però due zone per così dire buie: quella immediatamente davanti a sé e quella ovviamente dietro. Ed è proprio quest'ultima che consente al pescatore di non essere visto o quasi, nelle fasi di avvicinamento all'acqua e di proposta dell'esca.

È ovvio che comunque l'abbigliamento del "pescaciatore" dovrà essere oltremodo vicino ai colori dell'ambiente circostante al fine di mimetizzarsi meglio. Sì perché il più delle volte basta un movimento brusco o sprovveduto, il rotolare di una pietra nell'acqua, il rumore provocato con uno stivale, oppure l'attaccarsi ad un ramo, per sorreggersi, che la possibilità di riuscire a vedere "una coda", si annulla in un batter d'occhio. Se poi si è così sfortunati dal fatto di essere preceduti da qualcuno sul corso d'acqua, questo comporta che nel novanta per cento dei casi, ci si può mettere tranquillamente il cuore in pace e tornarsene a casa.

A proposito di code, ho volutamente tralasciato una tecnica, sicuramente la

più spettacolare e da un certo punto di vista anche la più redditizia, che è la pesca "a mosca" o con la coda di topo. Praticata per lo più sui grossi torrenti, meglio se con pochi cambi di pendenza, si può davvero considerare un'arte a tutti gli effetti, che richiede un'ottima conoscenza in entomologia (non enologia!), ed una grande tecnica di lancio. Consiste nel lanciare, utilizzando canne un po' più lunghe di quelle previste nello spinning ma molto più morbide e ad azione parabolica, un insetto costruito artificialmente e leggerissimo, a lunga distanza (15/20 metri e più), mediante un "filo" o coda di topo appunto, avente peso, sezioni e comportamento variabili nella sua lunghezza.

Ritornando alla diffidenza, si devono prendere delle precauzioni, ma molto spesso i risultati si vedono. In ogni caso quando per "fare" un torrentello ci si deve arrampicare sui massi rispolverando le tecniche di arrampicata, oppure quando si deve effettuare una specie di percorso di guerra con avanzata del tipo passo del giaguaro, in mezzo ad una natura non contaminata nemmeno da quell'alpeggio lassù, beh io mi entusiasmo.

Vorrei ricordare infine (anche se personalmente andrei avanti), che chiunque intenda cimentarsi in questa disciplina, può trovare nei migliori supermercati cittadini, dell'ottimo pesce con misure di tutto rispetto, a prezzi modici e quindi al fine di evitare magre figure e giustificazioni imbarazzanti con mogli, fidanzate o altro, il rischio "cappotto" si riduce considerevolmente...

*G. Pronzato*

# Le nostre Sezioni

Questi, in sintesi, numeri, attività e curiosità relativi alle dieci Sezioni dell'Intersezionale C.A.I. Val Susa e Val Sangone



## **ALMESE** Sezione CAI

**Sede:** via Avigliana 17  
10040 ALMESE

**Apertura:** mercoledì ore 21

**Presidente:** Marco Frigerio

**Anno di fondazione:**

1975 - sottosezione di Alpi gnano

1977 - sezione

**Iscritti 1997:** 292

(193 ord. - 79 fam. - 20 giov.)

**Attività:** escursionismo - alpinismo -  
sci - scialpinismo - attività giovanile  
- MTB

**Rifugi:** NO



## **ALPIGNANO** Sezione CAI

**Sede:**

via Matteotti 4

10091 ALPIGNANO

**Apertura:** venerdì ore 21

**Presidente:** Sergio Oleari

**Anno di fondazione:** 1955

**Iscritti 1997:** 369

(245 ord. - 98 fam. - 26 giov.)

**Attività:** escursionismo - alpinismo -  
sci - scialpinismo - attività giovanile  
- MTB

**Rifugi:** NO

**Notizie utili:** ha come sottosezione  
Avigliana.

Dall'anno 1997 la sezione del CAI di Alpi gnano ha quattro nuovi aiuti accompagnatori di alpinismo giovanile che, con entusiasmo, hanno subito iniziato a prendere contatti con le varie scuole, organizzando lezioni teoriche svolte in classe e uscite pratiche in montagna.

Il tutto ha permesso di contattare circa 200 bambini di età compresa tra 8 e 10 anni!

Sono stati fatti vari giochi fra i boschi e la caccia al tesoro con l'utilizzo delle bussole: inutile dire l'entusiasmo e la partecipazione dei ragazzi che hanno avuto come ricordo del progetto adesivi, cappellini e magliette. Ma non è tutto oro... grande delusione per gli organizzatori nel vedere troppi insegnanti sedentari, abituati alla vita comoda, sicuramente non "spartani ed intraprendenti"; per non parlare dei genitori, dei quali solo due sono venuti in seguito in sezione a fare gite con noi, accompagnando i propri figli!

Tutti sportivi, ma... in poltrona!

Bella la montagna, ma... vicino all'auto!

Vuoi andare con quelli del CAI?... poi vediamo !

E... sì mi piacerebbe proprio ma...beh!

Speriamo meglio il prossimo anno ce la metteremo tutta anche perché i primi a divertirci siamo proprio noi !



## **AVIGLIANA**

Sottosez. CAI Alpignano

**Sede:** piazza Conte Rosso, 11  
10051 AVIGLIANA

**Apertura:** venerdì ore 21  
**Reggente:** Andrea Tonoli  
**Anno di fondazione:** 1972  
**Rifugi:** casa alpina privata Selle Mare  
**Iscritti 1997:** 63  
(51 ord. - 11 fam. - 1 giov.)  
**Attività:** escursionismo - scialpinismo - sci di fondo - MTB



## **BUSSOLENO**

Sezione CAI-UGET

**Sede:**  
borgata Grange, 20  
10053 BUSSOLENO

**Apertura:** venerdì ore 21  
**Presidente:** Claudio Maffiodo  
**Anno di fondazione:** 1924  
**Iscritti 1997:** 606  
(358 ord. - 166 fam. - 82 giov.)  
**Attività:** alpinismo - escursionismo - scialpinismo - MTB  
**Rifugi:** rif. Amprimo (m. 1385) a Pian Cervetto  
**Notizie utili:** ha come sottosezione Sauze d'Oulx

Da montanari ed alpinisti a muratori, idraulici, elettricisti e falegnami: invece dello zaino in spalla c'era sabbia, cemento, legno, mattoni, tubi; al

posto delle corde centinaia di metri di filo elettrico. In questo modo si può riassumere l'attività primaria dei soci nell'anno in corso. Finalmente il rifugio Amprimo è stato riaperto grazie ai 90 volontari che hanno garantito altre 1.000 giornate di lavoro. "Ritorno ai monti" potrebbe essere il programma e l'aspirazione dei soci per il nuovo anno.



## **CHIOMONTE**

Sezione CAI

**Sede:**  
via V. Emanuele, 38  
10050 CHIOMONTE

**Apertura:** sabato ore 21  
**Presidente:** Giorgio Jacob  
**Anno di fondazione:**  
1970 - sottosezione di Torino  
1977 - sezione  
**Iscritti 1997:** 215  
(144 ord. - 49 fam. - 22 giov.)  
**Attività:** alpinismo - escursionismo - scialpinismo  
**Rifugi:** rif. Vaccarone (m. 2747) nel gruppo del Niblè e Capanna Cav. Sandrin



## **GIAVENO**

Sezione CAI

**Sede:**  
via XX Settembre, 37  
10094 GIAVENO

**Apertura:** mercoledì ore 21  
giovedì ore 21 (gruppo speleo)  
**Presidente:** Livio Lussiana

*Anno di fondazione:* 1965  
*Iscritti 1997:* 509  
(303 ord. - 151 fam. - 55 giov.)  
*Attività:* alpinismo - escursionismo -  
alpinismo giovanile - scialpinismo -  
speleologia -  
*Rifugi:* No  
*Corsi:* gruppo speleologico "Saracco" dal 1991  
*Notizie varie:* alpinismo giovanile col  
gruppo "Amici della Montagna"  
Attrezzatura di "Rocca Parej" per  
arrampicata.

Fondato nel 1965, il C.A.I. Giaveno nel suo cammino verso la definizione di una propria identità ha scoperto una spiccata attitudine all'"apertura". Dalle gite sociali alle manifestazioni di tipo ricreativo o culturale vi è una costante ricerca del coinvolgimento di tutte le componenti della sezione. Dal 1995 intratteniamo costruttivi ed intensi rapporti con il mondo della scuola; le gite guidate alla scoperta delle montagne della Val Sangone, le serate culturali e i corsi di aggiornamento rivolti agli operatori scolastici riscuotono un confortante consenso. Alcuni soci, in collaborazione con i Vigili del Fuoco, i gruppi A.I.B. ed A.N.A. e la Croce Rossa Italiana portano avanti un esperimento pilota nel campo della protezione civile, volto al monitoraggio dei rischi ambientali e al soccorso della popolazione in caso di calamità naturale. Il gruppo speleologico "Eraldo Saracco" da otto anni tiene un frequentato corso di speleologia di primo livello.



**PIANEZZA**  
Sezione CAI

*Sede:*  
via Maiolo, 10 - 1044 PIANEZZA  
*Apertura:* giovedì ore 21  
*Presidente:* Germano Graglia

*Anno di fondazione:*  
1976 - sottosezione di Alpignano  
1979 - sezione  
*Iscritti 1997:* 503  
(325 ord. - 135 fam. - 43 giov.)  
*Attività:* alpinismo - escursionismo -  
alpinismo giovanile - sci - scialpinismo -  
speleologia - mineralogia - MTB  
*Rifugi:* No  
*Curiosità:* manutenzione "Masso  
Gastaldi". Bollettino trimestrale  
**"Pera mòra"** (giunto quest'anno al  
numero 91).

Ogni sezione ha una sua particolare attività per la quale si impegna e ne va fiera. Passando in rassegna l'operato della nostra Sezione c'è di che esserne soddisfatti più o meno, perché in fondo queste sono sì il termometro dell'efficienza ma non rispecchiano effettivamente la "reale" salute del nostro sodalizio. In parole più chiare, noi non crediamo che sia l'etichetta a garantire la bontà del prodotto.

Con i mezzi (leggi soldi), con le giuste conoscenze, con i compromessi, si possono raggiungere grossi obiettivi ma certamente non quello di essere una Sezione C.A.I. a misura d'uomo.

Questo, secondo noi è la mèta più difficile e più laboriosa, ma certamente la più gradita ai nostri Soci. Lo slogan potrebbe essere: non importa tanto dove vai e cosa fai, ma è fondamentale invece farlo insieme.

Questo modo di vivere, parecchi nostri Soci lo hanno già recepito e lo praticano (basta frequentare la sede CAI Pianezza il giovedì sera per convincersene), altri sono sulla buona strada e lo dimostrano i fatti. Comunicare tra di noi è la grande sfida alla tecnologia che avanza rendendoci sempre più ricchi ma sempre più soli. Insomma, un ritorno alle nostre origini.

Il CAI Pianezza da parecchi anni ha lanciato la sfida "una Sezione di amici" e pian piano pare dia finalmente i frutti sperati.

La strada da compiere è ancora molta, ma ormai, come si dice, l'appetito vien mangiando, ed i nostri amici Soci lo stanno sperimentando a loro vantaggio.

Provare per credere!



## RIVOLI

Sezione CAI

### **Sede:**

via Piave, 23 - 10098 RIVOLI

*Apertura:* venerdì ore 21

*Presidente:* Pier Aldo Bona

*Anno di fondazione:*

1927 - sottosezione di Torino (sciolta dal 1936 al 1945)

1982 - sezione

*Iscritti 1997:* 267

(171 ord. - 81 fam. - 15 giov.)

*Attività:* alpinismo - escursionismo - scialpinismo - MTB

*Rifugi:* rif. Viberti (m. 1849) a grange della Valle - Exilles

*Notizie varie:* notiziario "nello Zaino" - gemellata con il DAV di Ravensburg (Germania)

Durante il corrente anno sono state realizzate tutte le uscite previste dal calendario: due gite scialpinistiche, due di mountain bike e ben nove escursionistiche caratterizzate dalla presenza di numerosi e volenterosi partecipanti, nonché da giornate splendide e stupendi panorami.

Particolare successo hanno riscontrato le gite di carattere escursionistico rivolte principalmente alle famiglie.

Degno di nota è stato l'impegno di alcuni nostri soci cimentatisi nel ruolo di aiuto accompagnatori in alcune escursioni scialpinistiche nell'ambito delle attività della scuola "Giorda" dell'Intersezionale.

Quest'anno sono stati stampati ben quattro numeri del notiziario "nello Zaino".

Ed infine vi sono state le elezioni che hanno portato alla nomina del nuovo Presidente, Pier Aldo Bona, in sostituzione di Dario Marcatto che, a sua volta, è stato eletto Presidente dell'Intersezionale.



## SUSA

Sezione CAI

**Sede:** corso Unione Sovietica, 8  
10059 SUSA

*Apertura:* venerdì ore 21

*Presidente:* Roberto Alpe

*Anno di fondazione:* 1872 (sciolta nel 1942 e ricostituita nel 1978)

*Iscritti 1997:* 243

(144 ord. - 63 fam. - 36 giov.)

*Attività:* alpinismo - escursionismo - scialpinismo - sci di fondo

*Rifugi:* rif. Vacca (m 2670) nel Vallone di Bard; biv. Blais (m 2856) al Colle d'Ambin; biv. Sigot al P. Galambra (m 3090 circa)

*Corsi:* 9° corso di sci di fondo escurs.

*Notizie varie:* è tra le cinque più vecchie sezioni italiane del CAI

La Sezione del Club Alpino di Susa nasce il 21 luglio 1872 per iniziativa di Federico Genin e Felice Chiapusso, a cui si unirà Ettore Emilio Agnes di Bardonecchia, con lo scopo statutario di "far conoscere le montagne che spettano alla valle di Susa, di promuovere escursioni alle medesime, agevolare le ascensioni e le esplorazioni scientifiche". L'impegno del CAI nel circondario si rivela subito fecondissimo: la creazione di un osservatorio meteorologico a Susa nel 1873 che si aggiunge a quelli di S. Ambrogio, della Sacra di San Michele e del Moncenisio; incontri e scambi culturali con il C.A.F. della Savoia come in occasione delle giornate internazionali del Moncenisio (1875) e di Annecy (1876); la formazione di un repertorio faunistico locale e la presentazione all'Esposizione Alpina del 1882 e del 1884 di alcune imbalsamazioni che ancora oggi sono conservate nelle sale del museo segusino. Ma tra le tante iniziative si segnalano soprattutto alcune manifestazioni pubbliche e feste celebrative dove glorie sabaude e locali si fondevano: la com-

memorazione di Vittorio Emanuele II al Rocciamelone nel 1878 e ancora nel 1891, la lapide a Colombano Roman (1879), il monumento al Medail (1881) e quello dell'Assietta (1882) in ricordo della storica battaglia. Altre vicende caratterizzano la storia della sezione sciolta poi nel 1942 e ricostituita 36 anni più tardi.



## SAUZE D'OULX

Sottosez. CAI Bussoleno

### Sede:

via Oulx, 25  
10050 SAUZE D'OULX

*Reggente:* Walter Demicheleis

*Segr.:* Giorgio Guerciotti

*Anno di fondazione:* 1979

*Iscritti 1997:* 40

(27 ord. - 7 fam. - 6 giov.)

*Attività:* escursionismo - sci

*Rifugi:* No

La Sottosezione di Sauze d'Oulx è nata l'8 giugno 1979 per volere di un gruppo di alpinisti di Sauze, ed il primo consiglio era così composto: *Presidente*, Gabriele Jourdan - *vice presidente*, Majero Ada - *Segretario*, Guerciotti Giorgio - *consiglieri*: Duccio Eydallin (guida emerita e maestro di sci ora purtroppo scomparso), Eydallin Renato (maestro di sci), Ambrosiani Enrico, Manzon Roberto, Paglione Michele, Eydallin Andrea.

Scopo di questa sottosezione: promuovere ed organizzare delle gite per fare conoscere "l'andare in montagna" con sicurezza e conoscenza, ai ragazzi di Sauze nonché per i nostri numerosi villeggianti, iscritti o no al C.A.I.

Decidemmo di unirci alla Sezione di Bussoleno, in quanto l'allora ed attuale Segretario, era già socio del C.A.I. Uget di Bussoleno fin dal 1960 ed essendone anche stato gerente del Rifugio O. Amprimo nell'inverno '60-61, conosceva l'ambiente alpinistico di quella Sezione. I primi Soci ordinari furono 23 più 44 gli aggregati (che sarebbero i

giovani e i familiari di oggi) per giungere poi ai 46 Soci Ordinari più 38 giovani e 10 familiari nel 1994 per un totale di 94 Soci. Nel 1983 vi fu un forte incremento di gite estive: ben 12 con un totale di 287 partecipanti. Nello stesso anno la nostra Sottosezione si unisce alla simpatica famiglia dell'Intersezionale Val Susa e Val Sangone della quale ne fa parte a tutt'oggi.

Altre vicende portano ad alti e bassi come numero di Soci (21+7 nel 1996) per rifiorire nel 1998 con un totale di 47 iscritti. Queste modeste cifre faranno sorridere le Sezioni importanti del nostro Intersezionale, ma l'impegno nostro è quello di sopravvivere, tale è stato e sarà comunque costante finché avremo la forza e la passione che ci spinge in montagna. L'anno prossimo festeggeremo i 20 anni di vita. Siete tutti invitati!



## Scuola Intersezionale "C. Giorda"

Corsi di Alpinismo, Scialpinismo e Roccia

*Sede:* Cooperativa di Villardora  
Via S. Ambrogio, 6

*La Scuola Intersezionale "Carlo Giorda" nata nel 1996, si avvale della collaborazione di tutti gli Istruttori provenienti dalle Sezioni dell'Intersezionale Val Susa e Val Sangone.*